ANNO XLVI MATTINO TORINO, Lunedì 8 Luglio 1912 MATTINO NUM. 188

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 27,—, Semestre L. 15,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,50	4,50	1,50
Estero	32,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Sanguinosi combattimenti in Albania

e nuove manifestazioni del movimento militare contro il Governo

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Tredici ore di battaglia fra 5000 soldati turchi e 3000 albanesi

Versioni contraddittorie sul resultato

Salonicco, 7, sera.

Un grande combattimento avvenne presso Mitrovitza fra cinquemila soldati con quattro batterie di artiglieria, comandati dal generale Fethi-pascià, e tremila rivoltosi albanesi, comandati da Issa Boletinaz. Il combattimento fu accanito: durò tredici ore.

Secondo la versione ufficiale, le perdite albanesi sarebbero notevoli; le perdite dei turchi sarebbero state soltanto di una ventina fra morti e feriti. Gli insorti sarebbero fuggiti. Secondo un'altra informazione, sarebbero stati uccisi 130 albanesi e duecento soldati turchi, e il combattimento avrebbe avuto un esito indeciso. Gli insorti conserverebbero una buona posizione.

I turchi battuti dai Malissori si ritirano, con gravi perdite, a Alessio

Il Governatore della città tra i morti

Roma, 7, sera.

Il «Corriere d'Italia» ha da Cettigne in data 7:

Solo oggi giungono i primi particolari dell'epica battaglia di Bagh Matia, dove un piccolissimo numero di albanesi inflisse una disastrosa sconfitta ai soldati turchi. Il principe Fopiani Massar bey, che da due settimane è stato nominato comandante in capo delle forze rivoluzionarie aveva fissato un convegno di tutti i capi dell'Albania del nord per la sera del 22 giugno a Scuray, località situata a quattro ore da Alessio. Il capo tribù Ded Iroghi aveva avvisato tutti i suoi dipendenti che per la mattina del 22 dovessero tenersi pronti in gruppo a prendere la via dei monti. Saputo ciò il Governo ottomano ordinò ad una compagnia di fanteria di partire da Sellati, ma i montanari vennero a conoscenza del piano turco ed in fretta e furia prima dei soldati turchi occuparono le vette di Vignalli, lasciando piccoli presidi dispersi su varii punti di quel terreno alpestre. Quando i soldati turchi arrivarono, vistisi accolti da un nutrito fuoco di fucileria, credettero di avere a che fare con un grosso numero di montanari e retrocedettero senza attaccare battaglia. Verso l'una dopo mezzogiorno un battaglione del 78.o fanteria con a capo il governatore comandante di Alessio, lasciò questa città e procedette con otto pezzi di mitragliatrici e due piccoli cannoni, verso Blesko. Dopo una piccola marcia si scontrò coi Malissori che erano già in cammino ed intimò loro la resa. Il capo Ded Iroghi, con l'arma in mano scelse cinquanta fra i suoi compagni d'arme e ordinò agli altri di procedere nel viaggio. Ordinò il fuoco mentre con grida fece sapere che se si trovasse qualche albanese nelle file dei soldati turchi si separasse, perchè non gli reggeva il cuore che un albanese versasse il sangue dei fratelli. Il fuoco si aprì. Fin dalle prime schioppettate cadde il governatore di Alessio, poi due altri ufficiali. Allora i malissori si slanciarono con un urlo solo contro le confuse file dei soldati e combattendo a corpo a corpo, riuscirono a prendere agli ufficiali turchi i loro cavalli che consegnarono ai loro capi che ne sono sprovvisti. Dopo tre ore di combattimento, l'ufficiale che in seguito alla morte del Governatore aveva assunto il comando delle truppe, diede ordine che le munizioni con l'artiglieria e le mitragliatrici fossero fatte retrocedere fino ad Alessio, mentre il resto dell'esercito proteggerebbe la ritirata.

Il capo dei malissori accortosi di questa mossa tagliò fulmineamente con una semplice compagnia la ritirata al nemico e con ardimento meraviglioso si impadronì del convoglio di 42 cavalli, di varii carri di munizioni e di otto pezzi di mitragliatrici. Circondati da tutte le parti i soldati implorarono misericordia e pietà. Gli albanesi concessero tre ore di tempo per la libera ritirata, lasciando ai soldati turchi i fucili che avevano in mano. Ma uno di essi non lasciò passare un'ora, senza approfittare della generosità degli albanesi e sparò contro uno di essi. Questi allora uccisero 27 soldati turchi cacciando il resto col calcio del fucile. I turchi si ritirarono nella cittadella di Alessio lasciando sul terreno 107 morti e 91 feriti. Da due giorni sono entrate in Albania centinaia di bandiere albanesi, che i rivoluzionari fanno sventolare nelle loro montagne e nei combattimenti. Le comunicazioni con Prizrend sono rotte. Non funziona più nè il telegrafo nè la posta. E' impossibile comunicare con la capitale e sapere quello che succede altrove.

Il ministro turco della guerra attaccato da un giornale militare

Parigi, 7, mattino.

L'*Agenzia Havas* ha da Salonicco: «Il giornale militare *Silah* attacca Mamhud Chefket pascià con estrema violenza. Il giornale afferma che delle malversazioni sono state commesse al Ministero della guerra in occasione di acquisti e di forniture militari».

Il capo delle truppe ammutinate rompe le trattative coi delegati del Governo

Salonicco, 7, notte.

Tayar-bey, capo degli ammutinati, è entrato in trattative con gli ufficiali delegati del Governo, che propone di dare soddisfazione ai desiderata dei ribelli non appena avranno questi deposto le armi. Tayar-bey rifiutò energicamente; poi ruppe le trattative e partì per raggiungere i ribelli, che sono sempre accampati presso Goritza. Il loro numero aumenta giornalmente e si eleva ora a quattrocento militari e a duemila borghesi. La situazione continua ad essere grave; però in alcuni circoli ottimisti si spera che l'accordo si possa ottenere mediante concessioni reciproche, benchè si faccia rilevare che il fatto di cedere alle esigenze degli ammutinati potrebbe avere gravi conseguenze. (Stefani).

L'esercito darebbe tregua al Governo per risolvere l'incidente di Monastir ma non riuncierebbe alla lotta

Il Comitato deciso di sacrificare Mahmud Chefket

Costantinopoli, 7, notte.

Hadjimil doveva dare oggi alla Camera spiegazioni sugli avvenimenti di Albania, ma all'ultimo momento si scusò per ragioni di salute. Si crede che egli desideri evitare di fare dichiarazioni prima che il grave incidente di Monastir non sia avviato ad una soluzione, o mediante repressione o mediante concessioni.

Si evita però di procedere energicamente per il timore di complicazioni interne. L'esercito lascia oggi che il Governo risolva l'incidente di Monastir, ma si tratta di una semplice tregua; l'esercito è troppo malcontento per tacere più a lungo ove non avvengano importanti cambiamenti, se non nel personale del Governo, almeno nella politica del Ministero. In ogni caso la permanenza di Mahmud Chefket pascià al Ministero della guerra è quasi impossibile: l'autorità del Ministro fu già singolarmente compromessa l'anno scorso per l'affare del colonnello Saddik; ora è interamente rovinata. Per salvare l'esercito dalla cancrena politica e dalla indisciplina, gli ufficiali chiedono che si nomini a ministro della guerra un uomo energico che tenga conto degli insegnamenti derivanti dagli avvenimenti di Monastir. Il Comitato Unione e Progresso sembra deciso ad accogliere tale domanda.

Il vilayet di Scutari in rivolta

Gli ufficiali non vogliono marciare contro gl'insorti

Atene, 7, sera.

Una corrispondenza da Salonicco afferma che tutto il vilayet di Scutari è in stato di insurrezione. La maggioranza degli ufficiali avrebbe rifiutato di marciare contro i rivoluzionari. La Commissione, composta di otto ufficiali, inviata presso il Vali ad esporre le ragioni di questo rifiuto sarebbe stata arrestata. Numerosi ammutinati di Monastir guadagnarono le montagne in vicinanza di Scutari, e si unirono agli insorti, che già vi si erano rifugiati.

La rivolta dei riservisti dei Dardanelli?

Roma, 7, mattino.

Telegrafano da Atene, 6, al *Messaggero*: «Un supplemento del giornale *Kronos*, uscito ieri sera, reca dei telegrammi da Costantinopoli secondo i quali ieri una grave sedizione si è verificata nel campo dei riservisti dei Dardanelli.

«I redifs hanno attaccato i propri ufficiali contro i quali hanno fatto fuoco. Un redif greco, lanciatosi contro un maggiore del suo reggimento lo ha ucciso, cacciandogli la sciabola nel ventre.

«Parecchi ufficiali accorsero per sedare la rivolta e cominciarono con l'attaccare i rivoltosi, ma allora tutto il campo si ribellò e, tra i soldati da una parte e gli ufficiali dall'altra, si ingaggiò un vero e sanguinoso combattimento che ieri sera durava ancora, per cui si ignora il risultato definitivo. Sembra, peraltro, che parecchi ufficiali siano rimasti uccisi. Causa della rivolta pare siano il grave fermento e il malcontento dei riservisti che la mobilitazione costrinse ad abbandonare i lavori.

«La notizia di questa sedizione, conosciuta ufficialmente dal Governo e dal Comitato di Costantinopoli, ha provocato immensa sensazione e panico».

Colonnello inglese incaricato dal suo Governo di fare un'inchiesta in Macedonia e in Albania

Roma, 7, notte.

Il «Corriere d'Italia» ha da Salonicco, in data 6, che si apprende da buona fonte che il Governo inglese ha incaricato il colonnello Murray di recarsi in Macedonia ed in Albania per fare una inchiesta minuziosa sugli avvenimenti in queste regioni. Il colonnello Murray è atteso fra giorni a Salonicco donde proseguirà per l'Albania e specialmente per le regioni di Mitrovitza e Scutari. I direttori dei giornali greci di Salonicco sono stati minacciati di sospensione ove continuassero ad inserire notizie relative agli avvenimenti di Monastir.

La «Neue Freie Presse» consiglia il Comitato giovane-turco ad abbandonare il Governo

Vienna, 7, sera.

La *Neue Freie Presse*, commentando il manifesto dei capi del movimento albanese, dichiarante che gli albanesi rimarranno sempre devoti al califfato ottomano e che il loro movimento mira unicamente allo scopo di creare un Governo costituzionale, dice: «Il Comitato giovane-turco deve riconoscere di aver perduto la fiducia di gran parte della popolazione ottomana e gli resta soltanto di mettere il Governo in altre mani. Il Comitato non può rendere all'impero ottomano maggiore servizio che mostrarsi condiscendente. Un compromesso è ancora possibile senza versare sangue».

(Agenzia Stefani).

La situazione del nemico in Tripolitania

Tripoli, 7.

Al Fonduc el Tokar si è accertata la presenza di circa 400 armati con un cannone. Nell'oasi di Ascian, a 12 chilometri da Zanzur, si segnala un accampamento nemico composto di varie tribù.

Continuano ad arrivare alle nostre trincee profughi in proporzioni importanti fra cui un buon numero di validi. (Ag. Stefani).

Il definitivo congedo di marinai della leva 1887

Roma, 7, notte.

Il Ministero della Marina comunica che, a datare dal 15 corrente mese, saranno inviati in congedo illimitato i militari di leva nati nel 1887 e mandati rivedibili per una o due volte alle leve future.

Segni di rinnovata attività nel campo turco-arabo di Bengasi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 6, ore 12,15.

Sembra che il campo turco-arabo che da tanti mesi era addormentato in una inattiva sonnolenza, dia qualche indizio di possibile risveglio: sono piccoli segni di una nuova attività, i quali, se non devono dar luogo ad interpretazioni esagerate, meritano tuttavia di essere presi in considerazione. La presenza di Enver Bey nei campi della Cirenaica e il suo continuo spostarsi tra Derna e Bengasi, potrebbe spiegare molte cose. Le informazioni ci dicono di spostamenti di tribù corrispondenti ad un intensificarsi di false notizie e messe in arte dai Comandi turchi fra le credule popolazioni beduine. Enver Bey continua a sfruttare largamente la sua qualità di genero del Califfo e di membro dirigente di una, fra le più influenti società segrete musulmane, la quale, con una vasta rete massonica, protende le sue radici in tutti i centri del mondo islamico di questo Nord-Africa, dall'Egitto spingendosi attraverso la Cirenaica e la Tripolitania fino alla Tunisia. Il maggiore suo sforzo si svolge per decidere le zauie senussite a partecipare al movimento offensivo. I tentativi hanno un risultato limitato, poichè sembra da molteplici fatti ormai accertato che il gran senusso Kufra abbia consigliato i suoi addetti a seguire la politica del non intervento.

Da parte dei turchi non mancano nè le promesse, nè gli inganni: e si deve a questo specialmente se alcune zauie isolate vengono meno agli ordini del loro capo. Infatti Enver, oltre ad offrire denari agli sceicchi e solleticare il loro orgoglio con titoli onorifici largamente tributati, mostra lettere autentiche speciali inviategli dal Sultano, non disdegnando però quando si presenta l'occasione, di aggiungere altri documenti apocrifi che, come lettere, pretende di avere ricevuto dal Gran Senusso.

Ieri il cannone ha ripreso a tuonare con qualche insistenza: si tratta di piccoli episodi che si sono succeduti durante la giornata: isolati, non hanno importanza; ma, riuniti, possono essere una nuova conferma di quanto è da presumersi sopra il risveglio dell'attività nemica. Oggi mi contenterò di una breve cronaca.

Alle 7 della mattina, l'incrociatore, spostandosi alquanto, ha bombardato alcune località quasi presso Koeffia, ove si sapeva formato un nuovo attendamento beduino. Il tiro deve aver avuto buoni risultati, poichè, mentre continuavano a giungerci, attenuati dalla lontananza, i rombi dei cannoni della marina, dalla ridotta del Palmeto (l'estrema nostra opera ad est) si è vista distaccarsi da Koeffia una carovana composta di alcune diecine di cammelli, scortata da uomini a piedi ed a cavallo. Essa si dirigeva verso il campo turco. La distanza essendo troppo grande per effettuare un tiro utile, i cannoni del Palmeto hanno taciuto.

Poco dopo, però, erano i pezzi da 149 della batteria Olivetti che dall'aperto battevano una piccola carovana, anch'essa scortata da armati, la quale lasciava la Guarscia diretta pure essa verso gli accampamenti turco-arabi.

Nel pomeriggio, dal Palmeto si è sparato qualche colpo sopra gruppetti avanzati.

⁂

Verso il tramonto, poi, notandosi abbastanza forti concentramenti verso Giof Ghebir, è stata la volta dei grossi pezzi della batteria Chappuis a far sentire la loro voce di basso profondo.

Questo serotino concentramento di armati attorno all'altura di Giof, benchè stavolta più numeroso, non è tale però da sorprendere. Il Giof rappresenta un punto di capitale importanza per il nemico. Ivi esso porta ad abbeverare i quadrupedi della sua cavalleria, la maggior parte dei cammelli delle sue carovane e le mandrie che costituiscono il principale elemento di rifornimento dei suoi viveri. Il Giof nella sua conformazione ricorda la costituzione geologica del Carso: è un succedersi di caverne formate dalla corrosione delle acque. Entro esse lo storico fiume Lete sgorga da ignote vie sotterranee per poco dopo continuare il suo tenebroso corso attraverso le larghe anfrattuosità della terra.

Nella prima caverna l'acqua si distende in una specie di piccolo lago, ove da tempo immemorabile i beduini conducono a bere le loro mandrie. Da questo continuo succedersi l'acqua, che segue la pendenza quasi nulla in modo da formare una specie di enormi cisterne, è andata inquinandosi, diventando infetta e melmosa. Buona per gli animali, è imbevibile per gli uomini: ciò nonostante rappresenta per il nemico una notevole risorsa. Senza di esse i turco-arabi si troverebbero impossibilitati a tenere le mandrie necessarie all'alimentazione delle parecchie migliaia di bocche che costituiscono il loro campo.

⁂

Come già giorni sono vi telegrafai, i concentramenti nemici hanno subito alcune modificazioni. La loro posizione potrebbe ora riassumersi in questo modo. Il grande campo al centro si protende ai piedi delle ultime propaggini del Gebel, con altri attendamenti, variabili per numero e importanza, ad est, a Koeffia ed a sud-ovest, al posto dell'oasi di Guarscia e di Koerbia, senza contare piccoli accampamenti di nomadi, quindi eminentemente mobili, sparsi qui e là nella pianura. Dall'alto dell'osservatorio del comando, costituito da una torretta di legno dominante i siti circostanti, volge il suo sguardo, simile ad un cannoncino, un grosso telescopio da campagna. Con esso si può benissimo osservare il grande accampamento turco-arabo, che se non ha grande profondità, si protende quasi ininterrottamente sopra un fronte di parecchi chilometri. Alle tende rotonde bianche dei regolari si alternano quelle beduine, la cui rozza e grossa tela tessuta di peli di cammello ha una tinta oscura rossastra e qua e là terrosa. E' una vera città di tela, lunghissima, che si rivela nel terreno chiaro nel vetro chiaro del cannocchiale. Il potente cannocchiale abolisce la distanza. Nei giorni chiari si può distinguere il movimento della gente e, piccolissima, rossa, si può intravvedere verso il centro, sopra una tenda verde di maggiori dimensioni, probabilmente quella del Comando nemico, una bandiera turca.

Conoscendo le abitudini di queste genti non bisogna però basare il calcolo approssimativo delle forze nemiche sopra il numero e la capacità delle tende, poichè queste non servono solo a ricoverare i combattenti, ma anche le famiglie che li seguono sempre nei loro spostamenti.

Come è ora l'accampamento si può calcolare che le forze di cui dispone il comando turco possano aggirarsi intorno ad un massimo variante da 5000 a 6000 fucili. Prendo, per maggiore obbiettività, la cifra massima e voglio anche considerare un effettivo risveglio l'attività, di cui il nemico ci dà in questi giorni piccoli indizi. La sistemazione delle opere difensive a Bengasi è tale da non temere anche dall'impeto di un nemico di forze molto maggiori. La vigilanza si mantiene massima e specialmente di notte si intensifica. Nelle ore di oscurità potenti riflettori, senza tregua con i loro lunghi pennelli luminosi, spazzano la pianura. Il nemico poi sa che la nostra attenzione, mentre aspettiamo, non si interrompe.

⁂

Se sovente i comunicati ufficiali portano la laconica nota: «a Bengasi nulla di nuovo», ciò non indica che nulla si faccia. Mentre le opere di difesa vanno sempre perfezionandosi, nell'interno si continua l'utile lavoro di civile miglioramento e di sistemazione, che si esplica in tutti i punti della vita cittadina. Ciò che specialmente desta l'ammirazione nella capitale della Cirenaica è la magnifica cooperazione di tutti gli sforzi basati sopra la praticità utile. Poco si parla, molto si fa. Ciò che è più bello è che non solo si risolvono i molteplici problemi complessi dell'oggi, sia militari, come civili, ma si pensa anche all'avvenire.

Ieri ne ho avuto una nuova prova materiale, quando, per caso, mi sono cadute sott'occhi alcune monografie militari, monografie compilate dallo Stato Maggiore e destinate ad ufficiali e comandanti di corpo. Si tratta di monografie brevi, in cui, tolto ogni faragginoso elemento di esagerata erudizione, sono date le condizioni chiare ed esatte dei principali problemi riguardanti il paese, ed un riassunto di cognizioni politiche e geografiche, che aprono le menti alle difficoltà che fatalmente accompagneranno la nostra avanzata verso l'interno, debba essa effettuarsi continuando la guerra con la Turchia, oppure, conclusa la pace, si dovesse affrontare unicamente l'elemento arabo. La monografia abbraccia il problema senusso con un'aggiunta documentaria interessantissima sopra i capi delle varie zauie confraternite. Un'altra riguarda le comunicazioni carovaniere con l'Egitto ed altre ve ne sono ancora che sarebbe troppo lungo enumerare. A questo lavoro attende con larghezza di mente il capitano di Stato Maggiore Tironi, al quale, del resto, si deve pure la compilazione di buona parte delle carte topografiche usate dal Comando della divisione di Bengasi.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Le relazioni russo-germaniche in rapporto alla situazione europea e alla guerra italo-turca

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 7, notte.

L'esito del convegno fra il Kaiser e lo Czar nelle acque di Baltischport, così come è stato delineato dal comunicato ufficiale, corrisponde alle previsioni degli uomini politici di buona fede. Esso ha anzitutto rafforzato la tradizionale amicizia fra la Germania e la Russia, e perciò ha corrisposto pienamente al principale scopo per il quale fu promosso. Il Kaiser, fedele alle raccomandazioni fattegli dal suo glorioso avo sul letto di morte, cura in modo speciale l'amicizia dello Czar, come la politica della Cancelleria imperiale mira sempre ad evitare che la Russia sia trascinata dalla Francia e dall'Inghilterra nel campo ostile alla Germania. Coloro, i quali dicevano che il Kaiser avrebbe tentato di staccare lo Czar dall'alleanza con la Francia e dall'*entente* con l'Inghilterra, o non erano in buona fede o prendevano lucciole per lanterne. Fra persone che si rispettano non si chiedono cose contrarie all'onore. L'alleanza franco-russa è consacrata da un trattato stipulato con tutte le formalità di un contratto fra privati. Essa ha la sua durata ben precisata e fino a che non sia arrivato il momento opportuno previsto e fissato dal trattato, non può essere denunziata. Fino a che una alleanza ha vigore non si può romperla senza venir meno a tutte le regole del diritto pubblico. Certamente la Germania preferirebbe che la Russia non fosse alleata della Francia e non facesse parte della triplice *entente*, ma, in politica, bisogna fare i conti con la situazione reale, non con quella ideale. La Germania non è tanto ingenua dal fare domande che dovrebbero essere respinte sdegnosamente. Essa rispetta gli impegni diplomatici della Russia, ma fa del suo meglio, perchè questi impegni non si risolvano in una azione contro di sè. Come la triplice alleanza, così l'alleanza franco-russa ha per fine il mantenimento della pace. Non impedisce perciò che ciascuno dei due alleati coltivi cordiali rapporti con altri Stati, allo scopo di meglio assicurare il mantenimento della pace. Si disse che al convegno di Potsdam la Germania aveva ottenuto l'assicurazione che la Russia non avrebbe seguito la Francia in una eventuale guerra contro la Germania. Ecco l'obbiettivo permanente della politica germanica, ecco l'idea fissa del Kaiser: fare tutto il possibile per evitare che la Russia possa essere trascinata dalla Francia in una guerra contro la Germania. Questo obbiettivo raggiunto nel convegno di Potsdam, deve essere stato consolidato nel convegno del porto del Baltico. Ad esso allude certamente la seguente frase del comunicato ufficiale:

«L'intervista dello Czar Nicolò e dell'imperatore Guglielmo, improntata ad un carattere particolarmente cordiale, è stata una nuova manifestazione delle relazioni di amicizia che uniscono da lunga data i due sovrani. Lo scambio di idee che ha avuto luogo in tale occasione fra gli uomini di Stato, che accompagnavano i due imperatori, ha permesso di constatare nuovamente la ferma intenzione di mantenere le tradizioni secolari esistenti fra i due Paesi».

Lo Czar e Sazonoff, assicurando il Kaiser e Bethmann Holweg, che saranno mantenute intatte le tradizioni secolari di amicizia esistenti fra i due paesi hanno implicitamente, formalmente escluso che, *rebus sic stantibus*, possa venire il giorno in cui la Russia abbia a partecipare ad una guerra contro la Germania. Finchè dura l'attuale ordine di cose, Francia ed Inghilterra non riusciranno a trascinare la Russia in una guerra contro la Germania. Ecco il grande risultato del convegno, ecco raggiunto il porro unum *necessarium* della politica tedesca nei riguardi della Russia. Ecco dimostrato che il Kaiser non aveva nemmeno bisogno di chiedere ciò che la più elementare convenienza non gli avrebbe del resto permesso di chiedere. Perciò, nel comunicato ufficiale sull'esito del convegno, si legge:

«Non si è trattato nè di nuovi accordi, non richiesti dalle attuali circostanze, nè del cambiamento negli aggruppamenti europei, la cui utilità, dal punto di vista del mantenimento dell'equilibrio e della pace, è già provata».

Con queste parole, in verità non necessarie, i due Sovrani assicurano che la Russia, dopo il convegno, rimarrà fedele ai suoi impegni diplomatici cioè all'alleanza con la Francia di non imminente scadenza ed all'*entente* con l'Inghilterra. Così è nuovamente dimostrato che la triplice intesa, al pari della triplice alleanza, conserva il suo carattere pacifico almeno nei riguardi della Russia. Per il resto il comunicato ufficiale si esprime nel seguente modo:

«Le conversazioni politiche, che sono state tenute su tutte le questioni del giorno, hanno determinato da una parte e dall'altra la convinzione che il mantenimento dei contatti reciproci basati sulla fiducia scambievole continua ad essere della massima importanza per gli interessi dei due Paesi vicini e della pace generale».

La *Gazzetta della Germania del Nord*, la quale, come ognun sa, è il primo organo ufficioso della Cancelleria tedesca dice a sua volta:

«L'importanza dei colloqui consiste nell'affermazione reciproca della volontà di mantenere un contatto permanente fra Germania e Russia nelle grandi questioni del giorno per la tutela della pace europea».

Questi due comunicati vogliono evidentemente dire che, circa la guerra italo-turca, che deve aver costituito uno dei principalissimi argomenti dei colloqui fra i due Imperatori e fra i due ministri, la Russia ha consentito nel desiderio della Germania di mantenersi in contatto con essa e di non agire di sua esclusiva iniziativa. Tanto la Germania e l'Austria quanto la Francia e l'Inghilterra temevano che la Russia facesse una mossa decisiva contro la Turchia. Le une e le altre, eccezionalmente concordi nella politica turcofila, hanno fatto a gara del loro meglio per trattenere la Russia dall'esercitare una pressione decisiva a Stambul. Le une e le altre, diffidando dell'intesa italo-russa, continuano a dare alla Russia amichevoli consigli di non staccarsi dalle altre Potenze bene inteso, come dice il comunicato della *Gazzetta della Germania del Nord*, per gli interessi della pace generale.

Di fronte ai due comunicati ufficiali russi e tedeschi sull'esito del convegno fra il Kaiser e lo Czar abbiamo una nota ufficiosa francese.

Il *Petit Parisien*, che è rappresentato ufficialmente nel Ministero, presieduto da Poincaré, premesso che la Francia ha la coscienza di aver mantenuto un'attitudine moralmente e materialmente leale in merito al Mediterraneo ed è rimasta fedele alla promessa, che aveva fatto, di non intervenire, dichiara che se essa interverrà, nell'avvenire, sarà soltanto per facilitare gli accordi fra i belligeranti, e ciò per ristabilire la pace che sta a cuore al mondo intero. Aggiunge che tutte le Potenze, anche quelle che sono legate all'Italia con patti scritti, hanno osservato una attitudine identica e conclude osservando che l'amicizia fra la Francia e l'Italia è una delle pietre angolari dell'equilibrio europeo. Consolidarla è servire l'umanità.

Noi prendiamo atto ben volentieri di questa dichiarazione finale nella speranza che non sia lontano il giorno in cui alle parole terranno dietro i fatti. Dal malaugurato incidente del *Manouba* fino alla commemorazione di Leonardo da Vinci abbiamo avuto fatti e parole armonici in senso opposto a questa dichiarazione. Fino all'altra sera i circoli dirigenti e l'opinione pubblica in Francia dimostrarono costantemente di essere convinti della necessità di seguire la via che non conduce punto all'amicizia franco-italiana. Da un paio di giorni le parole accennano a fare ammenda del passato. Noi prendiamo atto di esse, aspettando a dichiararci soddisfatti quando avremo almeno un fatto concorde alle parole odierne. In questa attesa passiamo sopra alle dichiarazioni, in verità molto audaci, che la Francia ha la coscienza di aver mantenuto una attitudine moralmente e materialmente leale, ma, pur ringraziando la Francia delle buone intenzioni, ci auguriamo di risolvere il conflitto con la Turchia senza alcun intervento straniero.

Il *Petit Parisien* dichiara che se la Francia interverrà, sarà soltanto per facilitare l'accordo fra i belligeranti. Ecco un intervento punto necessario, bastando a facilitare l'accordo fra i belligeranti la ferma volontà dell'Italia di condurre a buon fine l'impresa *a qualunque costo*, come disse l'onorevole Giolitti al Senato, e la tisi galoppante dell'impero ottomano.

Le continue vittorie del nostro esercito in Libia, la nostra posizione nell'Egeo, la spada di Damocle sulle isole turche non ancora liberate e sui Dardanelli, le vittorie di Saied Idris, la rivolta albanese, la spaventevole situazione finanziaria della Turchia, la guerra civile già scoppiata, l'agonia del Comitato «Unione e Progresso» sono coefficienti più che sufficienti per persuadere la Turchia dell'ineluttabile necessità di venire ad un pronto accordo con l'Italia. L'organo del Ministero francese ha aspettato lo sfacelo dell'impero ottomano per dire che occorre ristabilire una pace che sta a cuore a tutto il mondo. Noi non ne dubitiamo, ma preferiamo che la Francia e le altre Potenze lascino fare la pace a coloro che hanno fatto e fanno la guerra: all'Italia ed alla Turchia.

L'intervento, preannunziato dall'organo ufficioso di Parigi, non è desiderato da noi molto meno dalla Turchia, la quale sa, per amara esperienza, quanto costi cara la mediazione delle Potenze per la pace. Sparito il nefasto Comitato «Unione e Progresso», chiunque si troverà al timone della Turchia riuscirà facilmente ad intendersi direttamente con l'Italia. A che pro una mediazione, se è nota ed immutabile l'unica condizione dell'Italia? Messa fuori questione la piena e completa sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica, l'Italia e la Turchia si intenderanno facilmente.

te, se nessuno si frapporrà fra loro. Si intenderanno facilmente non soltanto per mettere fine alla guerra, ma anche per diventare amiche sicure, come non lo furono mai prima della guerra.

G.

A convegno finito

Bethmann Hollweg a Pietroburgo

Pietroburgo, 7, sera.

Il cancelliere dell'Impero tedesco, Bethmann Hollweg e il signor Portales, ambasciatore di Germania a Pietroburgo, e i signori Kokotzeff e Sazonoff, rispettivamente presidente del Consiglio e ministro degli esteri di Russia, sono arrivati stamane a Pietroburgo.

Un commento del "Temps"

Parigi, 7, notte.

Il *Temps*, a proposito della intervista dei due imperatori, scrive che se a Porto Baltico non si è fatto nulla, si è però molto parlato e le conversazioni continuano a Pietroburgo tra Bethmann Hollweg e Sazonoff.

«Il cancelliere dell'Impero è accompagnato a Pietroburgo dal signor Mirbat, uno degli alti funzionari dell'Ufficio imperiale degli esteri. Ma se questi colloqui non mutano nulla nei rapporti tra i due Imperi, essi possono esercitare un'influenza sugli avvenimenti che costituiscono il soggetto più immediato delle preoccupazioni internazionali. Senza parlare della guerra italo-turca, dove la Germania ha sempre dimostrato il suo vivo desiderio di non pronunziarsi fra una alleata ufficiale e una preziosa amica, vi sono altre questioni su cui i ministri dei due Imperi hanno sentito il bisogno di completare il loro accordo. C'è anche il problema delle forze navali. Il piano di rifacimento della marina da guerra russa non è sfuggito alle preoccupazioni dei diplomatici tedeschi, e questi non hanno lasciato passare l'occasione per assicurarsi sulle intenzioni della Russia. Il comunicato ufficiale afferma che nulla è mutato nel sistema delle alleanze, che si fanno in questo momento contrappeso, e assicura l'Europa su quanto può desiderare di armonia e di stabilità. Così, questo comunicato, confermando che nulla è modificato nei rapporti diplomatici delle Potenze, e insistendo sulle intenzioni pacifiche che determinano la politica dei due Imperi, sarà accolto con soddisfazione, come i diplomatici che l'hanno redatto ne hanno espressa la speranza».

Impressioni romane

Il "mai" di Djavid bey

Roma, 7, notte.

Il convegno di Baltisch Port è finito. I due imperatori hanno lasciato la costa finlandese, dove si sono incontrati e del loro incontro rimane a svolgersi solo una piccola appendice, cioè il viaggio del Cancelliere germanico a Pietroburgo. A convegno finito, le impressioni del mondo politico italiano corrispondono alle previsioni fatte prima che il convegno avvenisse. Nulla di nuovo il convegno ha arrecato come conseguenza immediata nel conflitto italo-turco; ciò sebbene della guerra italo-turca si sia lungamente parlato fra i due imperatori. Ho scandagliato l'opinione delle sfere ufficiali italiane rispetto al convegno. Ecco ciò che mi è stato detto: «Il Governo italiano non si ripromette alcun mutamento della situazione in seguito all'incontro dei due imperatori. Il convegno non fu suggerito dalla necessità di uno scambio di idee circa la situazione creata dalla guerra, ma bensì da ragioni di ordine più generale, vale a dire dall'opportunità di esaminare tutto l'insieme della situazione internazionale nonchè le questioni che interessano più da vicino la Germania e la Russia. Non vi è dubbio che nelle conversazioni seguite fra i due imperatori e i personaggi dei loro seguiti non si sia parlato anche del conflitto guerresco, che riempie di malessere l'Europa. Ma il linguaggio tenuto alla vigilia del convegno dai più autorevoli giornali germanici ammoniva chiaramente che nessuna iniziativa sarebbe stata presa nel convegno di Baltisch Port perchè la Germania, pur mantenendosi disposta a secondare ogni nuova iniziativa che partisse da una Potenza neutrale, non intendeva compire alcun passo nel senso di provocare l'azione delle Potenze. Perciò il nostro Governo nulla attendeva di preciso e di concreto dal convegno circa il prolungarsi o meno del conflitto con la Turchia. Soltanto più tardi, solo nel caso, non improbabile, di un nuovo passo collettivo delle Potenze, potrebbero apparire le conseguenze dello scambio di idee avvenuto fra i due sovrani intorno alla guerra in corso. Il Governo italiano non può che compiacersi, in senso generale e astraendo dai suoi interessi immediati, dei risultati del convegno. I comunicati ufficiosi diramati a convegno finito accertano queste circostanze: nessun nuovo accordo fu concluso nel convegno, nessun mutamento fu ventilato nel raggruppamento attuale delle Potenze e, infine, il convegno ha riconosciuto l'opportunità di un contatto permanente russo-tedesco, vale a dire ha consolidato i buoni rapporti fra i due imperi e ha creato un tacito accordo per la politica estera concordata per l'avvenire. Il Governo italiano è quindi pienamente soddisfatto di questi risultati, perchè essi costituiscono una nuova garanzia pel mantenimento della pace in Europa, escluso naturalmente il conflitto italo-turco che si svolge d'altronde quasi interamente in Africa. Il convegno di Baltisch Port — conclude il mio informatore — si è svolto senza grande apparato esteriore, senza la manifestazione ufficiale di brindisi, che nel momento attuale sarebbe stato difficile stilizzare senza un accenno alla vertenza italo-turca, le cui vicende hanno non lieve ripercussione sulla situazione internazionale. Il Governo italiano è pago dei risultati pacifici del convegno, senza preoccuparsi di conseguenze alle quali non poteva aspirare. La più grossa delle notizie false diffuse nella giornata dell'incontro di Finlandia fu quella di un probabile armistizio fra Italia e Turchia, smentita del resto dalle stesse fonti estere dalle quali era partita. Contemporaneamente a queste false voci il ministro turco delle Finanze Djavid bey, parlando a Costantinopoli col corrispondente del *Daily News*, pronunziava il suo famoso «Mai» rispetto alla possibilità di venire a patti con l'Italia. Eppure le notizie che giungono dalla Turchia circa l'arresto del movimento degli affari in quasi tutto l'impero ottomano, in seguito alla guerra, lasciano credere che, in seguito, le dichiarazioni del Governo ottomano possano essere meno intransigenti».

I greci alle isole

aspetteranno tempi migliori.....

Parigi, 7, mattino.

Mandano da Atene al *New York Herald*: «Gli abitanti delle isole dell'Egeo hanno deciso di seguire il consiglio dell'Italia: di non continuare cioè nell'agitazione per essere liberati dal giogo turco finchè i tempi non siano migliori. Ciò non significa però che sia diminuita nelle isole la determinazione di essere liberati dall'oppressione mussulmana».

La menzogna turca

proveniente per la via di Vienna

da Costantinopoli

Roma, 7, sera.

Si ha da Costantinopoli, via Vienna, il seguente telegramma:

«Il Ministero della guerra annuncia che il 4 luglio è avvenuto un combattimento con un reggimento italiano che, protetto da una sezione di mitragliatrici, uscì da Sidi Said e attaccò Sidi Alì, distante cinque chilometri. Gli italiani issarono la bandiera sull'altura di Sidi Alì, ma, in seguito all'attacco violento degli arabo-turchi, dovettero ripiegare e tornare a Sidi Said, con perdite considerevoli. Le perdite dei turco-arabi non sono ancora note».

E' questa una delle solite menzogne turche. Il 4 corrente non avvenne a Sidi Said alcun vero combattimento, come già fu annunciato. Una ricognizione colà inviata contornò un grosso nucleo di arabo-turchi, provenienti da Regdaline e lo mise in fuga. Da parte nostra non si ebbe a subire alcuna perdita, mentre lo stesso comunicato turco non esclude che il nemico ne abbia avuto.

Beduini che si rivoltano ai turchi

negli accampamenti di Bengasi

Roma, 7, mattino.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «Informano da Bengasi che i contingenti beduini dislocati al marabutto di Bu Cleifa si sono ammutinati, e prima di abbandonare la località l'hanno saccheggiata, uccidendo e ferendo numerosi abitanti. Queste bande di beduini da circa due mesi non ricevevano la paga e la somministrazione dei viveri, per cui, riusciti vani i reclami fatti, dopo una tumultuosa riunione si diedero alla violenza, e scesi al piano fecero bottino di quanto capitò loro tra le mani. I sei ufficiali turchi che comandavano le bande si sono salvati con la fuga, riparando nell'Aurgher, di dove raggiunsero il quartiere generale di Bu Mariam.

«Gli informatori aggiungono che l'esiguo reparto di regolari turchi che si trovavano nel marabutto di Bu Cleifa sarebbe scomparso. Non si sa precisamente se sia stato costretto a seguire gli ammutinati, o sia stato da essi massacrato.

«Questi avvenimenti confermano che le condizioni del nemico vanno facendosi sempre più difficili».

Il *Messaggero* aggiunge che, non essendo più il rifornimento dell'esercito turco di Bengasi regolare e frequente come prima, le truppe regolari turche da parecchio tempo sono sprovviste di effetti di vestiario e si ricoprono con indumenti appartenenti agli indigeni. Solo parte di essi indossano uniformi egiziane, inviate dal Comitato del Cairo. Questa condizione di cose è resa anche più gravosa dall'assoluta deficienza di materiale sanitario, di medici e di infermieri. Le malattie continuano ad infierire. Il contrabbando per via di mare è pure assai diminuito per gli enormi anticipi che chiedono gli armatori.

Nel nostro campo regna grande tranquillità ed i servizi pubblici a Bengasi proseguono regolarmente. L'opera che ha riscosso di più il plauso di tutta la popolazione è stata il risanamento dei pozzi, compiuta dal Genio militare.

I cannoni turchi presi a Ain Zara

giunti in Italia

L'elogio di un capitano ai fedelissimi ascari

Napoli, 7, notte.

Sul tardi di oggi è arrivato il piroscafo «Cavour», adibito ordinariamente al trasporto di truppe. Arriva da Tripoli e reca a bordo i 7 cannoni, che, come annunciava giorni sono il collega Corvetto, furono presi ai turchi nella giornata di Ain Zara e che son destinati come trofei di guerra al monumento di Vittorio Emanuele a Roma. Collo stesso piroscafo sono arrivati il capitano Edoardo Fassini, piemontese, ferito a Zanzur, ora in convalescenza e due ascari, uno dei quali ferito. Il capitano Fassini è un valoroso ufficiale. Fu in Africa al tempo della nostra campagna e poi in Cina al tempo della spedizione internazionale; ultimamente era in Eritrea dove faceva parte del battaglione Dabormida. Egli parla con grande animazione degli ascari ed è loro veramente grato dell'affetto che dimostrano verso gli ufficiali italiani. Il Fassini ha raccontato che quando fu ferito a Zanzur, un gruppo di ascari lo circondò completamente per evitare che altri colpi lo raggiungessero: poi lo trasportarono con ogni cura sotto una tenda e quindi a Gargaresch. Il capitano Fassini si commosse parlando dei riguardi e dell'affetto che gli ascari hanno avuto per lui.

L'elogio dell'armata

fatto da un ammiraglio

Roma, 7, notte.

Il contr'ammiraglio della riserva, Astuto, fa nella *Tribuna* una specie di bilancio morale della nostra flotta da quando sono cominciate le ostilità. Egli dice che dal punto di vista del materiale la guerra, per quel che riguarda le navi da battaglia, ha mostrato che il nostro materiale è ottimo. E' mancata la prova dell'azione perforatrice dei nostri proietti, come quella della resistenza alle nostre corazze alla perforazione, ma le prove di balipedio ci assicurano da questo lato. Invece l'esercizio prolungato ha dimostrato direttamente e non per induzioni che scafi, macchine e caldaie sono ottime sia come materiale, sia come costruzione. Gli stessi infortuni del *Pontiere* e della *San Giorgio*, avvenuti prima dell'inizio della guerra, hanno contribuito a mostrare l'ottima qualità del materiale e la perfetta lavorazione. E questa constatazione è importante in quanto che sono state armate e hanno reso dei servigi non insignificanti delle navi che, per la loro età, erano quasi fuori di servizio. Tali risultati provano pure il perfetto allenamento del personale. Se il personale, chiamato a maneggiare armi e congegni, macchine e caldaie, non fosse abile nel più esteso significato della parola a poco sarebbe valsa la bontà del materiale. Tutti questi elementi contribuiscono a fare della nostra armata un mezzo potente e i fatti hanno provato che un tale mezzo è stato maneggiato a dovere da capi, ufficiali e marinai, che costituiscono un insieme di grande valore. Nelle navigazioni difficili per inclemenza di tempo, per difficoltà di paraggi, nella condotta di numerosi convogli, nell'accostare spiagge inospitali, nell'esecuzione di sbarchi talvolta contrastati e quasi sempre in condizione di mare sfavorevoli, nei bombardamenti, nella ricerca di forze nemiche e nella loro distruzione, in tutti i casi, sempre e dovunque, l'armata ha mostrato di possedere le migliori qualità con un morale altissimo e con grande spirito aggressivo. L'Italia può dunque essere orgogliosa della sua flotta. E quello che essa ha mostrato di essere e di valere in questi nove mesi di guerra dà la certezza che avrebbe saputo distruggere la flotta nemica anche nella sua tana. Sapremo a guerra finita, perchè la squadra turca sia stata rispettata: fin d'ora possiamo riguardare con orgoglio l'armata, che è formata e guidata con alto senno e mano sicura.

La campagna

contro la germanizzazione della Svizzera italiana

Assennate osservazioni della "Gazette de Lausanne"

Bellinzona, 7, notte.

A Locarno è uscito la settimana scorsa il primo numero d'un nuovo ebdomadario *L'Adula*, nome del più antico e di uno tra i più belli dei passi delle Alpi che la invasione germanica ha ribattezzato in Rheinwaldhorn. L'*Adula* è stato argomento di una interpellanza mossa dal dott. Blotti, deputato della Valle di Blenio (Valle del Sole) per protestare in Gran Consiglio contro la colpevole noncuranza dei ticinesi che permette all'espansionismo tedesco di germanizzare anche le regioni alpestri ed i luoghi più pittoreschi della Svizzera italiana. Da quella interpellanza e da quella protesta un gruppo di giovani cultori della lingua italiana, gruppo formatosi attraverso le recenti polemiche e relativi incresciosi incidenti per difendere e risvegliare l'italianità del Cantone Ticino, fuori da ogni considerazione di confini politici, ha tratto il titolo della nuova rivista, diretta da due giovani signorine, la signorina Teresina Bontempi, ispettrice dei Giardini d'infanzia del Cantone, e la signorina prof. Rosella Colombi.

La stampa della Svizzera tedesca ha gettato qualche nuovo assurdo o interessato allarme contro la nuova pubblicazione. Viceversa trovo oggi sulla *Gazzetta di Losanna* una lunga corrispondenza che merita di essere segnalata, anche perchè contiene molte sintomatiche affermazioni di interesse retrospettivo a riguardo di recenti fatti molto commentati e in Italia e in Svizzera: «La vita di tutti i giorni, scrive la *Gazzetta di Losanna*, favorisce più di quanto si creda la germanizzazione della Svizzera italiana. Meglio se n'accorge chi vi ritorna dopo una lunga assenza: molti particolari si rimarcano allora, insignificanti se presi isolatamente, ma che nell'insieme costituiscono la prova irrecusabile che la mentalità ticinese, anche quella di persone occupanti le pubbliche cariche più elevate, tende da un quarto di secolo a germanizzarsi. La gioventù ha cessato completamente di frequentare le università italiane; essa ha rotto il legame che, colla cultura accademica, la univa alla sua famiglia linguistica: della cultura italiana non resta più che la vernice. Questa situazione presenta un pericolo politico più grande di quello che si creda. Malgrado i rumori allarmisti d'una certa stampa, l'Italia non ha assolutamente alcuna mira sul Canton Ticino, essa ha al contrario il più grande interesse all'esistenza della Svizzera, purchè l'elemento italiano continui a costituire della Svizzera un elemento nazionale senza perdere il suo carattere di razza. Ma il giorno in cui l'Italia si accorgesse che le vallate della Svizzera italiana si germanizzano, essa modificherebbe completamente la sua attitudine a nostro riguardo». Per riparare a questa invasione del germanesimo, il corrispondente bernese del *Dovere* aveva, tempo fa fatta risorgere l'idea di una università italiana nel Ticino. L'idea venne difesa e sostenuta da molti giornali specie della Svizzera francese, attendendo la soluzione che non sarà certo vicina, aggiunge il corrispondente della *Gazzetta di Losanna*, era necessario fare qualche cosa: e questo intende la nuova pubblicazione.

La posta per l'Egeo

Bollettino del Ministero

Roma, 7, notte.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi ha constatato che molte corrispondenze dirette a Rodi, nell'Egeo, non recano sugli indirizzi l'indicazione Egeo. Sicchè dagli uffici postali sono trasmesse a Rodi Garganico, in provincia di Foggia. Per evitare tale inconveniente, cagione di rilevanti ritardi al corso della corrispondenze e di grave danno, è indispensabile che sugli indirizzi non sia mai omessa la indicazione di Egeo, quando le corrispondenze siano dirette nell'isola recentemente occupata.

Le seguenti promozioni hanno avuto luogo nel Ministero delle poste e dei telegrafi: Bastianelli comm. Pio, capo-sezione, comandato alla ragioneria centrale dei telefoni, nominato capo-divisione all'Ispettorato generale del movimento — Davuso cav. uff. Corrado, direttore delle costruzioni a Palermo, nominato ispettore superiore alla Direzione generale dei telegrafi — Calcagni comm. Filippo, ispettore principale a Napoli, nominato ispettore superiore a Torino — Calò cav. uff. Nicola, capo-sezione, reggente la Divisione 2.a alla Direzione generale dei vaglia e risparmi, promosso capo della Divisione medesima — Conti comm. Cesare, capo-sezione alla Direzione generale dei vaglia e risparmi, nominato ispettore superiore a Palermo — Cudia cav. uff. Antonio, direttore provinciale a Catania, nominato direttore superiore e destinato a Palermo — Deferrari cav. uff. Ferdinando, direttore provinciale a Pisa, nominato ispettore superiore e destinato a Genova — Del comm. Corrado, ispettore a Livorno, nominato ispettore superiore a Firenze — Dellepero comm. Alessandro, capo-sezione, reggente la Divisione 3.a alla Direzione generale dei vaglia e risparmi, promosso capo della Divisione medesima — D'Orso commendatore Giuseppe, direttore provinciale aggiunto a Palermo, nominato direttore superiore a Venezia — Galli comm. Carlo Francesco, direttore provinciale a Novara, nominato ispettore superiore a Napoli — Gianfrotta comm. Pasquale, capo-sezione, reggente l'ufficio superiore d'ispezione, promosso ispettore superiore capo dell'ufficio stesso — Gibellini cav. uff. Carlo, ispettore primo a Cremona, nominato ispettore superiore a Milano — Giordano comm. Domenico, direttore provinciale a Palermo, nominato direttore superiore a Milano — Giudilli cav. uff. dott. Francesco, ispettore generale Direzione generale dei telegrafi, nominato capo di divisione alla Direzione generale dei telegrafi (costruzioni telegrafiche) — Maraschini cav. uff. Francesco Giacomo Luigi, direttore provinciale aggiunto a Roma, nominato ispettore superiore a Roma — Mirabelli cav. uff. dott. Enrico, capo-sezione, reggente la Divisione 3.a (radiotelegrafia) alla Direzione generale dei telegrafi, promosso capo della Divisione medesima — Stettinor comm. Pietro, capo-sezione alla Direzione generale dei vaglia e risparmi, promosso capo-divisione, a disposizione — Tonchi comm. Alessandro, ispettore centrale dei fabbricati, promosso capo-divisione e destinato alla Divisione 4.a del Segretariato generale — Tranchini comm. Eugenio, ispettore centrale Direzione generale dei telegrafi, nominato direttore superiore a Roma — Verdese comm. Ilarione, direttore locale dei telegrafi a Palermo, nominato direttore superiore a Bologna.

Marinai mandati in congedo

Roma, 7, notte.

Il Ministero della marina comunica che a datare dal 15 corrente mese saranno inviati in congedo illimitato i militari di leva nati nel 1887 e mandati rivedibili per una o due volte alle leve future.

Per la flotta nazionale aerea

Roma, 7, sera.

Il Comitato centrale pro flotta aerea comunica:

Il Comitato di Biella ha fatto pervenire lire 20.082,85 ricavate dalla sottoscrizione per l'acquisto di un aeroplano da nominarsi *Biella*.

Al ministro della P. I. sono pervenute lire 511,10 inviategli dall'Università di Bologna.

Anche il regio istituto veneto di lettere scienze ed arti ha offerto lire 500.

Il sindaco di Siracusa ha fatto pervenire al Comitato centrale il primo elenco della sottoscrizione che raggiunge la somma di lire 4500. Il Comitato per la flotta aerea sorto a Novi per iniziativa del conte Raggio ha comunicato il risultato ottenuto con la festa dei fiori che ha raggiunto le lire 1000. Intanto si stanno organizzando pubblici spettacoli.

Il ponte della Becca

inaugurato alla presenza del Conte di Torino

(Per telefono alla Stampa)

Pavia, 7 sera.

La città è imbandierata, festante per la inaugurazione del ponte sulla Becca. Alle ore 7 è giunto il ministro Sacchi, accompagnato dal suo capo-gabinetto Ruini. Si trovavano a riceverlo alla stazione l'on. Bergamasco, sottosegretario di Stato alla marina e presidente del Consiglio provinciale, il prefetto, il pro-sindaco Romano, l'assessore Villa e l'ispettore del Genio civile, Pelleri-Leoni.

Il ministro si recò subito al Municipio, ove si trovavano le autorità, in attesa del Conte di Torino. Fra i presenti si notavano i senatori Arnaboldi, Delgiudice e Golgi, i deputati Rampoldi, Romussi, Giacobone, il sindaco Franchi Maggi, il presidente della Deputazione provinciale, Albertario, vari sindaci della provincia, molti professori dell'Università, il comandante del Corpo d'armata di Alessandria e molti ufficiali.

Il Conte di Torino è giunto alle 7,30, in automobile, da Milano, accompagnato dall'aiutante di campo, Caccia. Fu accolto al suono della Marcia Reale. Ossequiato dalle autorità, si trattenne brevemente al Municipio. Vennero fatte al Conte di Torino le presentazioni e seguì un rinfresco nella sala del palazzo Municipale. La folla in piazza del Municipio acclamò lungamente il Principe, che si affacciò al balcone, accolto da ripetuti applausi.

La cerimonia inaugurale

Alle ore 8,15 il Conte di Torino e gli onorevoli Sacchi, Bergamasco, in automobile, salutati dalla Marcia Reale e dagli applausi della folla, partirono per inaugurare il ponte della Becca, seguiti dalle autorità e da tutti gli invitati, in numerose automobili e carrozze.

Il corteo è giunto al ponte della Becca alle ore nove. Nella prima carrozza si trovavano il conte di Torino, l'on. Sacchi, l'on. Bergamasco, il Sindaco Maggi. La carrozza era scortata da carabinieri a cavallo. Al principio del ponte sorgeva un palco elegantemente decorato, ove presero posto le autorità alla presenza di moltissima folla acclamante. Ha parlato prima il Sindaco, ricordando le antiche aspirazioni della provincia per questa comunicazione e salutando il Principe e i membri del Governo presenti.

Quindi l'on. Bergamasco pronunciò un discorso, accolto da vivissimi applausi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio Provinciale.

«Ancora pochi anni or sono — ha detto l'on. Bergamasco — questo massimo fiume d'Italia, col suo vasto letto e per la violenza delle sue piene irruenti, che interrompevano periodicamente i vecchi ponti in chiatte, specie nella stagione autunnale quando più urgono i trasporti della vendemmia dagli ubertosi colli dello Stradellino e del Vogherese alla pianura lombarda, rappresentava un danno pressochè continuo pel territorio di questa provincia ed una linea di nociva separazione di doloroso distacco fra le sue parti principali. Ma qui dove il sole feconda la terra illumina una razza di uomini operosa e fattiva l'antico orgasmo degli argini contenitori delle piene venne presto completato con un primo passaggio sicuro attraverso il gran fiume fu stabilito or volgono pochi anni costruendo una strada rotabile sovra il ponte ferroviario di Mezzana Corti ed eccoci oggi ad inaugurare il secondo ponte di collegamento della sponda lombarda colla sponda piemontese.»

E rivolgendosi al Conte di Torino ha così concluso:

«Altezza Reale, consenta che quale presidente del Consiglio provinciale di Pavia io esprima i sensi del più devoto ed inalterabile affetto della profonda gratitudine di questa popolazione per S. M. il Re, che ha gradito di farsi rappresentare a questa inaugurazione da così degno Principe di quella gloriosa dinastia di Savoia che regge con tanto senno le sorti della patria nostra. Dite, Altezza, dite a S. M. che, mentre tutto il popolo italiano con ammirevole concordia e disciplina, e con nobile slancio di entusiasmo sta combattendo per la sua grandezza e per la civiltà del mondo, la provincia di Pavia, che alle guerre della indipendenza e l'unità della patria diede la leggendaria famiglia Cairoli ed una pleiade di valorosi e fieri volontari, ed a questa guerra molti vigorosi suoi figli e l'eroico capitano Pietro Verri, del cui nome si fregia una [illegible] del nostro Naviglio presa al nemico, la provincia di Pavia continua indefessamente ed alacremente a progredire anche nelle opere della pace e del civile vivere!»

Parlò quindi il ministro Sacchi, applauditissimo.

«Annuncia il nuovo ponte — egli ha detto — alle vicine terre una promessa di scambi tranquilli e di sicuri progressi nell'avvenire sempre più prosperoso della nostra regione. Accanto alle grandi arterie della viabilità onde la provincia pavese è fra le più riccamente dotate, si svilupperanno sempre più le minori reti stradali, vero sistema capillare della circolazione vicinale, alle quali intende con precisi studi l'attenzione del Governo. E, mentre con i continui miglioramenti sulle vie di ferro ed il rapido diffondersi delle linee tramviarie i problemi delle comunicazioni, in plaghe così ricche di prodotti, si avviano a definitiva sistemazione, ecco ormai appressarsi, su questo che è il gran fiume d'Italia, la realizzazione dei voti antichi della nostra stirpe, che già nell'èra dei Comuni conobbe le fortune della navigazione interna; nè potranno più a lungo tardare meditate provvidenze per assecondare col doveroso aiuto dello Stato le iniziative locali nobilmente impazienti di fare. Scenderanno così, pel nostro vecchio Po, nuovi impulsi di vita e, nel tempo stesso, mercè la recentissima legge sulle bonifiche, per tutte le valli fecondate e minacciate dal gran fiume possente, per tutte le terre strappate all'acquitrino insalubre già fino ai lidi adriatici, presso i quali ho in questi giorni ammirato opere stupende, si compirà l'ultimo sforzo vigoroso per coronare le fatiche di tante generazioni e completare la sistemazione idraulica di quella che fu chiamata l'Olanda d'Italia. Da questo ridestarsi di energie, da questo programma di lavoro che l'Italia ha affrontato serenamente per il suo progresso economico, mentre difende alto al di là dei mari il volo della sua bandiera, io traggo speranze ed auspici per la nostra patria diletta, e con questo speranze e con questi auspici mi consenta l'A. V. di dichiarare inaugurato il ponte felicemente costruito dal nobile sforzo dei pavesi.»

Il Segretario del consorzio lesse poi l'atto di consegna; poscia il Conte di Torino, gli onorevoli Sacchi e Bergamasco e le altre autorità, percorsero l'intiero ponte veramente ammirevole e il più lungo di tutti i ponti esistenti sul Po. Il colpo d'occhio del fiume, pieno di vapori e barche pavesate, era magnifico. Dopo aver percorso il ponte il Conte di Torino tenne brevemente circolo, partendo poi in automobile per Milano tra vive acclamazioni della folla.

Anche gli on. Sacchi e Bergamasco, applauditi, ripartirono per Milano appena finita la cerimonia. Comincia a cadere la pioggia: tuttavia la città è sempre animata e festante. A mezzogiorno ha luogo un banchetto offerto dal Consorzio.

Il misterioso suicidio

di un giovane ingegnere milanese

Milano, 7, sera.

Stamane verso le ore 6, l'ing. Mario Piva, che compiva proprio oggi il suo ventinovesimo anno, aperto un balcone del suo appartamento, al terzo piano in via Pestalozza, si lanciava nel vuoto andando a cadere sul marciapiede.

Spettatore involontario del tragico suicidio fu un portinaio, certo Luigi Conti. Costui stando sulla soglia del portone della casa di cui è portinaio, vide dischiudersi le imposte di un balcone al terzo piano della casa di fronte, che porta il numero 14, ed uscire l'ing. Piva. Il giovane, che era mezzo svestito, si voltò a chiudere affrettatamente le imposte dietro di sè e si avvicinò al parapetto. Il contegno e l'aspetto del Piva impressionarono il portinaio. Ma il suo stupore aumentò e divenne pauroso quando vide il giovane ingegnere far l'atto di scavalcare il parapetto del balcone.

— Cosa fa? Cosa fa? Per carità, signor ingegnere...

Ma le grida non valsero a trattenere nemmeno un istante l'infelice sull'orlo dell'abisso: un tonfo risuonava sinistramente nella via: il Piva si era gettato a capofitto nel vuoto.

Il Conti rimase lì un attimo come intontito a trasognato a guardare il corpo insanguinato. Poscia, riavutosi, corse vicino al suicida: il poveretto non dava quasi più segno di vita. Dalla sua bocca contratta usciva qualche gemito appena appena percettibile.

Il Conti diede con nuove grida l'allarme. Accorse subito gente dalle case vicine. Intanto fu subito chiamata una carrozza sulla quale il ferito venne adagiato per essere trasportato all'Ospedale Maggiore. Ma durante il tragitto l'infelice cessava di vivere: la morte fu causata dalla frattura del cranio.

A quelli che erano rimasti toccava un ben pietoso e triste incarico: avvertire dell'accaduto i vecchi genitori del suicida che erano stati messi in allarme soltanto dalle grida del portinaio.

Il signor Piva — che è ispettore medico dell'Istituto di Santa Corona — aveva sentito aprire le imposte del balcone nella stanza del loro figliuolo. Ma non vi fece caso pensando che fosse stato il vento a sbattere le persiane.

Il suicidio del giovane ingegnere — che era aggregato alla direzione generale dell'Azienda elettrica municipale ed era revisore supplente della sezione di Milano dell'Associazione elettrotecnica italiana — appare completamente avvolto nel mistero.

Ieri il giovane accompagnò la sua fidanzata in campagna. Doveva sposare il prossimo settembre.

Quando nella serata tornò a Milano, i genitori del Piva notarono che egli era malinconico. Non ne furono però impressionati pensando che la malinconia fosse causata dal momentaneo distacco dalla fidanzata. Nè il giovane disse frase o parola che lasciasse trasparire nel suo animo un dolore profondo e tanto meno il desiderio della morte. Ed invano i due infelici genitori frugarono febbrilmente in tutta la casa per trovare uno scritto del figlio suicida che svelasse loro il tragico mistero.

Le somme già raccolte

per le famiglie dei soldati

Roma, 7, sera.

Dalle notizie pervenute alla direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per le oblazioni a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella guerra ammontano a lire 79.102,60. Quindi la cifra complessiva dei versamenti per il Comitato nazionale elevasi a tutto il 5 luglio a lire 5.684.607,46.

Il bilancio della Mutualità scolastica italiana

Milano, 7, sera.

La Presidenza della Mutualità Scolastica italiana comunica la situazione di questo benefico istituto dal marzo 1907 al maggio del 1912: versamenti dei soci, lire 392.631,47; indennità di malattie pagate ai soci, lire [illegible]; [illegible] in tutto il Regno, 300; soci iscritti 72,600.

Grave accusa

contro due industriali biellesi

Biella, 7, sera.

Nella notte del 2 marzo dello scorso anno, veniva scoperto un audacissimo furto compiuto nello Stabilimento della ditta Fila Guido e fratello di Coggiola: i ladri penetrati con scasso e con rottura di porte, entravano nello studio, scassinavano la cassaforte che asportavano, servendosi di un carretto trovato fuori del portone d'entrata. I ladri si divisero poi il bottino in un prato situato vicino a Portola, attiguo alla strada. La cassaforte conteneva lire 32 in denaro, due o tre libri con note di fabbrica e circa 25.000 lire in cambiali.

Denunciato il fatto, i carabinieri iniziarono delle indagini che rimasero infruttuose, tanto che si credette dalla popolazione che ogni cosa fosse ormai sepolta, non avendo trovato alcun indizio che svelasse i colpevoli.

La circostanza però in cui si era svolto l'audacissimo furto avevano preoccupato il brigadiere dei carabinieri di Coggiola, il quale si persuase che i ladri dovevano essere persone ben pratiche dello stabilimento Fila.

Si viene ora a sapere che qualche giorno dopo il furto, un giovinetto della vallata rinveniva nei pressi della cascina Botto a Trivero, un plico di carte bruciate: erano le famose cambiali rubate allo stabilimento Fila: mancavano però i registri e le altre carte e ciò fece nascere il sospetto che vi fosse qualcuno che avesse interesse a tenere quei libri.

Intanto un altro fatto nuovo e grave richiamava l'attenzione dell'Autorità sullo Stabilimento Fila. Nei primi giorni di maggio la guardia notturna dello stabilimento, notò due individui di statura ineguale, che spingevano una balla di lana in direzione di quella stessa finestra da cui erano entrati i ladri la prima volta. Era dunque un secondo tentativo di furto. Questa volta però gli audaci ladri non ebbero fortuna e furono messi in fuga dalla guardia notturna.

In seguito a questo nuovo fatto il brigadiere di Coggiola riattivò le indagini eseguendo una minuziosissima inchiesta che portò a delle gravissime e serie conclusioni: l'incriminazione di due industriali nativi di Coggiola ove risiedono ed ove sono conosciuti e apprezzati.

Un doveroso e naturale riserbo ci impone oggi di non dire i nomi dei due prevenuti in attesa che l'Autorità giudiziaria investita ormai dell'affare, faccia luce completa sul misterioso e interessante fatto. Però i due indiziati furono già citati con mandato di comparizione e furono interrogati dal Pretore di Mosso S. Maria, recatosi appositamente sul posto per l'inizio dell'istruttoria, che, si prevede, sarà certamente laboriosissima e non troppo facile, anche perchè si tratta di fatti avvenuti parecchi mesi fa. Consta che l'Autorità giudiziaria fa attive investigazioni per controllare gli elementi d'accusa che il brigadiere di Coggiola ha raccolto nelle sue lunghe e minuziose inchieste che portarono alla denuncia dei due prevenuti.

Il Congresso radicale lombardo

Milano, 7, sera.

Stamane si è inaugurato il Congresso radicale lombardo. Sono intervenuti i deputati Riccardo Luzzatto, Sacchi, Paolo Bonomi e Pennati, e molte personalità del partito radicale milanese. Al Congresso partecipano inoltre quasi tutte le Società democratiche della Lombardia e l'Unione radicale subalpina di Torino. Hanno aderito gli on. Romussi e Mira e molti altri. Dopo un discorso dell'avv. Longoni, l'assemblea acclama a presidente l'on. Riccardo Luzzatto che pronuncia un breve discorso. Egli afferma fra l'altro che qualora l'idea democratica non prevalesse nelle prossime elezioni politiche, il Paese attraverserebbe un grave momento. Dal convegno deve quindi partire anche la determinazione di una tattica speciale.

Dopo il discorso, il rag. Crepaldi presenta un ordine del giorno col quale, dopo molti «considerandi», si fanno voti perchè tutta la azione del partito sia rivolta ad una organica e ordinata campagna di propaganda e di organizzazione e si impegnino le direzioni delle associazioni radicali a questo lavoro di somma importanza per il raggiungimento degli scopi ai quali tende il partito.

Nuovi moti popolari monarchici

in Portogallo

Lisbona, 6 mattino.

Secondo il *Mundo*, è falso che nuove invasioni delle bande di Conceiro si siano verificate alla frontiera. Di vero vi è soltanto un'interruzione delle linee telegrafiche in parecchi punti e tumulti senza grande importanza in due o tre località.

Il presidente del Consiglio dei ministri, intervistato, ha dichiarato che le agitazioni che si sono verificate in parecchie località si riannettono forse a minaccie di prossime incursioni.

Le notizie ultime da Oporto recano: Ieri sera sono scoppiati moti popolari monarchici in due parrocchie rurali, a Moreira de Rei e Vinnos, presso Fafe. Sul luogo sono state inviate truppe appartenenti alla guarnigione della città di Guimarez. La guarnigione di Guimarez aveva ricevuto al mattino rinforzi da Oporto, per treno speciale.

Corre voce che vi siano stati moti e incursioni monarchiche in varie località della frontiera, specialmente a Braganza e a Chavez, ove le linee telegrafiche sono state tagliate. Le Autorità hanno preso le necessarie precauzioni. Qui la tranquillità è completa.

Automobilisti, congiurati armi e munizioni

Madrid, 7, mattino.

Mandano da La Corogne: Alla bassa marea, sulla spiaggia di Bastiarno, un contadino vide un canotto affondato. Egli avvertì le Autorità, che scoprirono a bordo del canotto 44 sacchi, contenenti 44,000 cartuccie, portanti una marca di fabbrica spagnuola e la data del giugno scorso.

Nella stessa località sono state viste otto automobili, nelle quali si trovavano alcuni viaggiatori di aspetto distinto. Siccome un marinaio chiedeva loro che cosa desiderassero, gli automobilisti lo costrinsero ad andarsene.

Un dispaccio ufficiale annuncia che ieri sulla strada di Monforte, a Orense, è stata fermata un'automobile che si dirigeva verso Vigo e che conteneva novanta fucili Mauser, ottanta coltelli fabbricati a Oviedo nel 1911, e venti sacchi contenenti 19.900 cartuccie fabbricate nel 1912.

I giornali dicono che un'automobile, che precedeva quella che fu arrestata tra Monforte e Orense, è riuscita a fuggire.

In alcuni giornali si dice che il deputato Soriano, che si trovava di passaggio a Monforte, sospettò che si trattasse di contrabbando e avvertì il Governo.

Si ha da Tuy che alcune famiglie di Valencia vengono a cercare un ricovero a Tuy per timore di avvenimenti in Portogallo.

Il ministro dell'interno ha dichiarato che lo *chauffeur* dell'automobile che trasportava armi e munizioni, arrestato ieri mattina tra Monforte e Orense, aveva tagliato il filo telegrafico ispano-portoghese.

Sono stati dati ordini rigorosi ai governatori delle provincie limitrofe perchè esercitino alla frontiera la più stretta sorveglianza.

Rimostranze diplomatiche alla Spagna

per l'ospitalità concessa ai congiurati

Parigi, 7, notte.

Il corrispondente da Madrid telegrafa al «Temps»: «Qui si conferma che il rappresentante diplomatico del Portogallo, a Madrid, avrebbe fatto rimostranze al Governo spagnuolo sulla facilità che troverebbero i cospiratori portoghesi rifugiati in Spagna per preparare una contro-rivoluzione. Convogli di armi sono stati catturati dalla guardia civica mentre si apprestavano a varcare la frontiera e il deputato repubblicano Soriano ha fatto arrestare due convogli di fucili e munizioni diretti a Verin. In seguito a queste osservazioni il Governo spagnuolo ha chiamato a Madrid il Governatore di Orense per dare spiegazioni su questi fatti.

Duplice misterioso assassinio

nella campagna romana

Due vignaroli genzanesi

uccisi per vendetta

Roma, 7, notte.

Un duplice orrendo misfatto è avvenuto presso Genzano in provincia di Roma. La prima notizia pervenuta alla Questura di Roma era questa: certi Augusto Bernardi, di 23 anni, da Genzano, e Benedetto De Carolis, di 49 anni, da Rocca di Cave, residenti a Genzano, sono stati stamane rinvenuti cadaveri colpiti da fucile, in località Quarto San Gennaro, nell'Agro romano. Dalle prime indagini risulta che il Bernardi, con il De Carolis, ieri mattina alle 6 era partito unitamente ad altre persone di famiglia, da Genzano, per andare a lavorare in quella località. Le persone di famiglia dichiarano di aver il De Carolis voluto rimanere nel vigneto per attendervi la notte.

Ecco maggiori particolari accertati. Stamane verso le 6, certo Angelo Napoleone, che si era recato a caricare del grano in località Quarto San Gennaro, in pieno Agro romano, a circa otto chilometri da Genzano, riferiva al ritorno, ad una guardia municipale, di aver rinvenuto in detta località, due cadaveri crivellati di ferite. Egli aggiungeva di averli immediatamente riconosciuti per quelli del Bernardi e del De Carolis, entrambi contadini domiciliati a Genzano. I due disgraziati erano stati uccisi a colpi di arma da fuoco. A circa venti metri di distanza da uno dei cadaveri, il Napoleoni aveva rinvenuto un fucile. La vigna in cui è stato commesso il duplice omicidio è di proprietà di Luigi Ducci. I due uccisi infatti erano addetti ai lavori di una vigna attigua. Il mistero avvolge tuttora questo misfatto che ha vivamente impressionato la popolazione di Genzano e Albano.

L'ipotesi più probabile è quella che attribuisce il fatto ad una causa di vendetta, ritenendosi che i due uccisi battessero la campagna allo scopo di incendiare il grano che viene mietuto in questi giorni.

Ad avvalorare detta ipotesi sta il fatto che nei giorni scorsi sono stati incendiati in prossimità del luogo dove è avvenuto l'orribile fatto di sangue, molti covoni di grano di proprietà di genzanesi. Il fucile, a doppia carica, si dice appartenesse allo stesso Bernardi, e probabilmente sarà stata l'arma omicida.

Lo stato del deputato ungherese Kovacs

Budapest, 7, sera.

Il deputato Kovacs, autore dell'attentato contro il presidente della Camera conte Tisza, è stato trasportato dal sanatorio Herzel all'ospedale degli accusati, dipendente dal carcere del Palazzo di Giustizia. Kovacs è completamente guarito; porta soltanto una benda all'occhio destro poichè una scheggia del proiettile esploso si conficcò nell'occhio. E' probabile che si possa estrarre facendo un'operazione chirurgica.

Una condanna a morte in Francia

Parigi, 7, sera.

Mandano da Chalon-sur-Saone: La Corte d'Assise di Saone-et-Loire ha condannato tali Grillot alla pena di morte, e Leroux a dodici anni di lavori forzati per l'assassinio del campanaro della chiesa di Igornay, avvenuto nel febbraio scorso, e per il quale era stato arrestato per sbaglio il curato della parrocchia.

Crispi e la politica italiana

Si ritorna, da un po' di tempo, a parlare e alla bell'e meglio anche a scrivere intorno a Francesco Crispi. Si cominciò, ricorderete, l'anno passato, in occasione del pubblicato volume su *I Mille*, nel quale Francesco Crispi appariva, o, per dir meglio, riappariva agli occhi dei non profani, il più illuminato e generoso iniziatore e propulsore della grande impresa garibaldina nell'isola. E fu quella per avventura la più bella pubblicazione patriottica del cinquantenario, così abbondante di commemorazioni e così povero di studi. Non ancora erano usciti alla luce — benchè già fossero nella miglior parte composti — i due volumi del Ruffini sulla Giovinezza di Cavour, che dovevano quest'anno sollevare le sorti abbattute di certa nostra storiografia del Risorgimento, nella quale non si sa ormai se più lamentare la larvata pochezza degli animi o la patente mediocrità degli ingegni. E parve allora a qualcuno vedere l'ombra del rivoluzionario siciliano ergersi quasi dispettosa e contrastante di fronte alla gloriosa e pur quasi abbandonata memoria cavouriana. La verità è che nel 1860 i grandi uomini d'azione, fra i quali Crispi fu emulo degno di Garibaldi, deliberati a creare a qualunque prezzo nuove eventualità storiche, nuove e originali condizioni di fatto, ebbero, come era giusto che avessero, almeno per qualche tempo, il sopravvento sugli scaltri consigli e sul vigilante e talora pavido attendere e tergiversare dei diplomatici meglio avvisati e più consumati. Lo stesso Cavour poi riprese la sua magnifica posizione di dominio quando con la spedizione delle Marche e dell'Umbria mandò Vittorio Emanuele a raccogliere dalle mani del Dittatore il frutto degli epici eroismi rivoluzionari. Altre memorie e documenti crispini sotto il titolo di Politica estera furono pubblicati quest'anno e levarono rumore per quello che parvero, e non tutte erano, rivelazioni della prudenza politica di Francesco Crispi in materia di accordi e alleanze internazionali. Nel 1877 Francesco Crispi ebbe da Vittorio Emanuele e dal Depretis l'incarico di una missione segreta in Germania per addivenire col principe di Bismarck a una alleanza, che avrebbe dovuto salvare l'Italia dal pericolo di un ingrandimento dell'Austria nella Bosnia ed Erzegovina. Bismarck si rifiutò a prendere in esame l'ipotesi di un disaccordo italo-austriaco e Crispi rimase allora deluso in quello che erano le speranze non pure sue ma del Re e del presidente del Consiglio. Più tardi Crispi tornato a Berlino e a Londra avrebbe consigliato energicamente l'accettazione per parte dell'Italia della proposta inglese di intervenire in Egitto. Altro fallimento dei suoi disegni, e rovina e suicidio della politica estera italiana precedentemente ingannata dalla Francia con l'occupazione della Tunisia. Alfine Francesco Crispi perviene al consolidamento della Triplice Alleanza, e vagheggia l'occupazione della Tripolitania.

Crispi avrebbe dunque nella sua lunga carriera politica perseguito una magnifica linea progressiva, movendo dal regionalismo per raggiungere l'unità e riprendendo il cammino dall'unità costituita, per raggiungere il termine di una Italia grande potenza mediterranea, alleata con le maggiori nazioni dell'Europa centrale. Egli sarebbe, dopo Cavour, la più alta e complessa e dialettica figura di uomo politico che abbia avuto l'Italia nel secolo decimonono.

A rinsaldare questo concetto e a riempire le lacune delle precedenti pubblicazioni, il nipote Palamenghi mette ora in circolazione un terzo volume di Carteggi politici inediti, che abbracciano quarant'anni di vita politica e parlamentare italiana, dal 1860 al 1900. E pare ci ammonisca: vedete ancora più da presso quale fu l'uomo e quale l'opera sua; quale la bontà del suo cuore e l'onestà dei suoi intendimenti e quali le avventure e sventure che a lui fecero intoppo per disgrazia del nostro paese. Vedete, e sappiate finalmente ricostruire in tutte le sue parti, intellettuali e morali, la figura del grande italiano, tuttavia bersagliata dagli strali delle basse passioni e ignorata oltre dovere e giustizia da coloro che raccolsero la sua eredità non meno che dai suoi contemporanei.

Ed eccoci dunque disposti a renderci conto de' nuovi documenti, senza, s'intende, preoccupazioni o ire di parte, benchè, a dire il vero, su codesto fenomeno di ingiustizia che avrebbe impedito finora di riconoscere universalmente il merito di Francesco Crispi politico, due cose siano da dire, e diremo. Prima: che l'avere un politico ridestato intorno a sè più ire che amori importa in certo senso una diminuzione della sua autorità, cioè della sua effettiva potenza, cioè, infine, della sua politica stessa. Poichè il politico vero ha sempre da persuadere o almeno da dominare gli uomini che governa, quelli del suo tempo, dei quali deve servirsi, contro i quali deve operare. Non è concepibile grande politico senza questo ascendente diretto sui propri contemporanei. Fingersi la politica come un campo di pure intenzioni e di idee è un errore. Per l'esercizio di queste c'è il giornalismo, la letteratura, la cultura. La politica importa un sicuro maneggio degli uomini, una salda organizzazione di forze materiali e di volontà, una eliminazione o una sintesi di tutti i contrari. Cavour fu in politica non meno rivoluzionario di Crispi: non fu meno accentratore di lui. Eppure Cavour riuscì ad attrarre nella sua orbita tutto il mondo sul quale voleva operare. Fu un dominatore. Impose il suo dominio, come un suggello di potenza. E anch'egli ebbe avversari fierissimi e spiritualmente superiori a lui, come Mazzini, o come Garibaldi di lui più gloriosi e affascinanti. Ma li tenne sotto di sè. Seppe neutralizzarli e servirsene ai suoi fini. Suscitò odî potenti, ma il suo regno fu quello della più alta considerazione e dell'amore. La sua grandezza al fine fu riconosciuta da tutti, o quasi. Ora è un fatto che Francesco Crispi non raggiunse mai questo termine ultimo, non suscitò intorno a sè una così larga atmosfera di persuasione pubblica. Molte volte dovè agire in un ambiente che gli faceva tutto intorno il vuoto, predicò molte volte al deserto, e dovè predicare invece di agire. L'effettiva potenza politica di Francesco Crispi, — e questo si dice che fu molto inferiore a quella del primo. Senza aggiungere che Camillo Cavour instaurò una tradizione e fondò un partito politico nazionale, mentre il crispismo di Crispi non raggiunse un tale duplice effetto.

Ma poi: quella che pare ingiustizia del paese verso il cospiratore e statista siciliano è, in fondo, ignoranza; difetto generale e irriducibile della nostra cultura storica e politica: vuoto della coscienza pubblica in rapporto alla nostra tradizione nazionale. Popolare in Italia, nel senso più degno della parola, non è stato finora nemmeno Cavour. Per persuadersene, guardate alla miseria degli studi e delle pubblicazioni cavouriane. Il più vivo profilo del grande statista è tuttora quello tracciato da uno svizzero, in lingua francese, nell'anno di grazia 1862. La nuova generazione quasi non si è occupata di lui, non si è proposta l'opera sua come un problema ideale da risolvere, nè la sua figura è rivissuta più nelle pagine di un moderno scrittore italiano. La nostra rivoluzione quasi non ha letteratura: le vite di Mazzini, di Garibaldi, di Vittorio Emanuele, del Sella, del Lanza, ecc. sono vecchie di venti anni: rappresentano lo sforzo letterario e culturale della generazione stessa che fece il risorgimento: non sono un frutto di studi propriamente nostri ed attuali. E ciò che accadde agli altri accadde anche a Francesco Crispi. La specie di oblio che lo ricopre ha più larghi confini della sua opera e della sua persona.

***

Certo è che un sicuro giudizio su Francesco Crispi noi non potremo dar mai se non determinando contemporaneamente e per così dire fissando i valori del tempo che fu suo, delle circostanze a lui favorevoli o contrarie, degli uomini e del paese che gli toccò a volta a volta reggere e subire. Valutazione anche questa che non fu mai fatta.

Perciò tornano opportune le pubblicazioni di carteggi alle quali attende il Palamenghi, largamente corredate di documenti non tutti di Crispi ma riferentisi a Crispi, per cui noi ritroviamo l'uomo come immerso nel flutto dei suoi tempi.

Ferma da prima la nostra attenzione in carteggio che comprende quasi tre anni, dal 1860 a tutto il 1862. Sono lettere di Giuseppe Ferrari, del Bertani, del Lemmi, del Mordini, di Maurizio Quadrio, di Garibaldi, di altri pochi e di Crispi stesso. La democrazia rivoluzionaria occupa tutto il piano. Cavour e Vittorio Emanuele hanno ormai costituito il nuovo regno; ma intorno alla loro creazione i vinti di oggi non possono dimenticare di essere stati i vincitori di ieri. La soluzione monarchica seguita a sembrare a molti una specie di improvvisazione egoistica della diplomazia cavouriana. Il Ferrari federalista conta le ore che il destino concede ancora alla dominazione sabauda. Nella storia italiana Cavour non è che un avventuriero senza scrupoli, e nè il federalismo nè il mazzinianismo riescono a rispettare nella fortuna monarchica l'attuazione di una idea superiore ai propri principi. L'idealità democratica rivoluzionaria si erige più alta di quella idealità cattolica che Cavour aveva rispettata impedendo a Garibaldi di concludere il ciclo della propria impresa marciando su Roma per finirla col dominio temporale dei papi. Il filosofo della politica italiana attraverso tredici secoli di storia cerca inutilmente negli ultimi fatti il segno di una grande idea propriamente italiana insieme e originale. « Se sapeste, scrive a Crispi, il caso che io faccia della politica! Se mi trovate sulla scena state sicuro che ciò è per un motivo non politico. Io sono uomini indipendenti, desidero di vedere pensatori redenti dal dominio pontificio e cristiano; il coraggio, l'energia mi fanno sperare una specie di iniziazione verso la santa audacia della libera scienza ». In quest'odio corrosivo del cattolicismo, in questa assorbente e fanatica passione della libertà e universalità della scienza e della speculazione è una delle forze della nuova democrazia rivoluzionaria. Una specie di cattolicità filosofica, senza preti e senza chiesa. Non avendo la monarchia italiana incarnato una tale idea, il Ferrari non crede che la sua vittoria possa essere definitiva. La Monarchia ha sfruttato la rivoluzione a proprio profitto, e l'ha fermata ai danni dei nostri maggiori destini. La diplomazia di Cavour è un episodio dell'eterna mediocrità umana, incapace di svilupparsi dagli interessi per raggiungere i principi e le idee. Così nel 1860 Giuseppe Ferrari negava e rinnegava la nuova Italia.

D'altra parte, lasciando le idee per i fatti, che cosa era questa democrazia rivoluzionaria? Agostino Bertani lo scriveva chiaro a Crispi, in una lettera dell'ottobre 1860: « Qui in campagna ho ricevuto le tue lettere da Napoli del 13 e del 18. Esse come tutta la storia politica dei pochi giorni che io fui a Napoli, mi confermarono in due convinzioni: l'una che noi eravamo in una spaventosa minoranza rivoluzionaria; l'altra che Garibaldi non voleva saperne di rivoluzione altro che a parole, che aveva per noi delle personali deferenze, ma per contro delle grandi diffidenze ed ora forse ha dei risentimenti ». E Mordini esclama in una lettera a Crispi del 1861: *Povera e nuda vai Democrazia!* Pochi mesi dopo l'impresa di Sicilia nel seno della democrazia italiana s'avvertiva palesemente un inevitabile processo di dissolvimento e forse di liquidazione. Se era stata una improvvisazione la Monarchia, c'erano molte ragioni di credere che anche la rivoluzione fosse stata improvvisata.

Ora, Francesco Crispi, che non aveva nè le preoccupazioni ideologiche di un Ferrari nè la rovente passionalità di un Bertani, sentì forse questo difetto di improvvisazione in ambedue le parti che formavano allora la storia italiana: cioè nella politica e nella rivoluzione. E per un certo equilibrio intellettuale che non gli mancò e che forse era istinto politico, senza dissociare apertamente l'una parte dall'altra, non volle votarsi esclusivamente a nessuna e si bilanciò fra le due. Era ancora giovane, e l'ingegno e le ambizioni lo portavano istintivamente quasi direi a risparmiarsi, a conservarsi, a equilibrarsi dialetticamente fra i termini opposti. Mentre Adriano Lemmi gli scriveva da Napoli, furibondo: « Questo non è governo, è bile di gelosia, è rabbia impotente di padroneggiare, — e forse, come alcuni vogliono, Cavour ha tocco il cervello — e forse divien pazzo » (6 dicembre 1860), Crispi scriveva a Garibaldi molto più quietamente: « Nel pubblico corron voci non molto gradevoli intorno ai progetti di ordinamento interno. Gli stessi cavouriani se ne mostrano dolenti ». Ancora da Napoli Giovanni Acerbi gli scriveva nel dicembre 1860: « Qui si lavora dai cavouriani a tutt'uomo per foggiarsi il solito Parlamento servile che sia pronto a vender qualche altra libra di carne agli Shyloch della politica e dica Amen ad ogni giaculatoria ministeriale »; ed egli, Crispi, scrivendo a Garibaldi, diceva: « In Napoli ed in Sicilia si è solennizzato il vostro giorno onomastico con vero entusiasmo. Quelle provincie però sono in un vero disordine. Il conte Cavour raccoglie i frutti di quella agitazione provocata quando governavate voi. Alle mancate promesse, di che eran prodighi i cavouriani durante il regime della dittatura, è dovuta succedere una diffidenza tale, che divien difficile ai moderati il governare. Il Paese desidera i tempi della vostra amministrazione, e Cavour non ha altro modo a difendersi, che accusando i mazziniani, i repubblicani, ecc., i quali non esistono, ma che potrebbero rimettersi al lavoro se si continua a farne il segno di ingiurie volgari ». Si sente in queste parole un Crispi al quale non riesce, come a Bertani e a Mordini, essere settario. Sono parole senza calore, fredde, che rispecchiano sulla loro luce chiara una situazione reale di cose, contemplata con calmo intuito politico di sul vero.

Una tal vista perspicace delle cose è fino dal 1860 una qualità di Crispi: forse quella che non meno delle altre valeva a mantenergli l'ascendente su Garibaldi, natura impulsiva, irrompente, per nulla dialettica.

Ed ecco che in quel dissolvimento e confusionismo della democrazia rivoluzionaria aizzata contro tutto e contro tutti, perfino contro se stessa, Francesco Crispi comincia piano piano a mettere a posto e a chiarificare se stesso. E questo processo è in lui chiarissimo. Democratico unitario, egli è per principio avverso alla ingerenza di Napoleone nelle cose d'Italia; poichè è la democrazia, cioè il popolo italiano che deve rifare l'Italia e non l'Imperatore. Avverso di conseguenza alla politica cavouriana, non in quanto sia monarchica, ma in quanto rappresenti una suggestione della monarchia sabauda all'Impero. Di più come unitario non può prescindere da Roma e da Venezia. Avverso quindi a Cavour anche per questo: cioè perchè Cavour non accenna a risolvere questi due problemi. Ma invece di buttarsi nuovamente in braccio alla rivoluzione, Crispi vuole persuadere la democrazia ad attenersi alla legalità. « Qualunque possa essere la condotta del capo del Gabinetto sardo, è bene prevenire ogni disordine, impedirlo anche in mezzo al popolo nostro. Cavour, costretto dalla sua politica a non conquistar Venezia e a non farsi restituire Roma, è condannato a cadere. E' questione di tempo. Quindi è necessità per noi tenerci nella legalità, non uscirne a qualunque patto, vietare al popolo qualunque tumulto, ogni dimostrazione. E su ciò, ne ho scritto a parecchi amici nostri e lo ripeto anche a te ». Queste parole, del maggio 1861, rivelano in Francesco Crispi l'idea ferma di organizzare e costituire una grande democrazia legalitaria e parlamentare. Le seguenti ci confermano in questo giudizio: « Noi abbiamo, scrive a Rosario Bagnasco, i mezzi legali per combattere il Governo: la tribuna, la stampa, le petizioni; con questi mezzi potremo fare grandi cose. Ogni disordine non può essere che fatale. Potrebbe mettere in pericolo le nostre libertà, e quel che è peggio l'unità del nuovo Stato Italiano. Potrebbe anche, nelle condizioni in cui è l'Europa, far che un intervento straniero venga ad impedir per sempre il consolidamento dell'Unità nazionale. Tranquillità dunque e prudenza massima: ecco quello ch'io vi consiglio ».

Ma questa democrazia nuova, che avrebbe dovuto colorarsi di una tinta liberale senza esclusione di più acceso colore radicale, fu in grado Francesco Crispi di costituirla? E l'Italia poteva darla?

***

Gli eventi che seguirono danno a queste due domande una risposta negativa.

Invece di consolidarsi, la democrazia si sfasciava. Nel 1861 Garibaldi, fattosi gelosissimo di Mazzini, pensa di abbandonare l'Italia per tornarsene in America. La debolezza del partito popolare è constatata da Mordini in quella stessa Sicilia che aveva fatto la rivoluzione un anno prima. I giornali democratici fondati qua e là nella penisola non riescono a mantenersi, richiedono sempre nuovi fondi che non è facile trovare, vanno assai male. « Il *Popolo d'Italia*, scrive Saffi a Crispi, per molte ragioni che ti narrerò più particolarmente a voce, tra le quali non è ultima la difficoltà di mantenerlo indipendente da influenze e passioni personali fra gli elementi di qui, dopo quella delle rovinate finanze, cesserà fra pochi giorni, o, per dir meglio, sarà sospeso, salvo a resuscitarlo sotto migliori auspici ». I comitati e le associazioni garibaldine non rivelano nessuna attitudine alla organizzazione seria e progressiva e anch'esse vivono e muoiono di passioncelle locali e di personali livori. La lotta per le idee è esulata dal loro seno, e i metodi e le influenze personali la sostituiscono, annullandone l'azione, affrettandone la fine. Nè la democrazia riesce a organizzarsi più validamente in Parlamento, dove la destra continua a predominare e governare.

Di questo stato di cose Francesco Crispi si rende conto appieno, ma non riesce a mutarlo. Vaghe intenzioni di sollevarlo all'ufficio di capo partito, come moderatore supremo della sinistra, s'odono qua e là; ma non formano coro. Crispi sente nel 1862 di aver già acquistato una certa influenza nel Paese; ma sente anche che c'è « una classe d'uomini ai quali questa influenza turba i sogni »; ed erano uomini del suo stesso partito. Ciononostante egli non muta i propri principi. Quando altro non sia possibile « dobbiamo contentarci di denunziare al paese le grandi verità, le quali un giorno fruttificheranno »; ed esorta gli amici a rimanere « fermi negli eterni principi del diritto ». Egli è « convinto essere le idee della sinistra parlamentare l'eco fedele, di quelle della nazione ». Quando nel 1862 si parla di dimissioni da parte dei deputati della sinistra, egli si dichiara contrario a una abdicazione che nella « politica pratica » si risolverebbe in una sconfitta. « No, la sinistra non può commettere un fallo così enorme. Essa dev'essere la vigile sentinella della costituzione, la severa custode delle leggi, il pubblico ministero della rappresentanza nazionale ». Egli riconosce i diritti delle maggioranze e insieme predica i doveri delle minoranze: e alfine distaccandosi apertamente da Mazzini colla famosa frase: « la Monarchia ci unisce, la repubblica ci divide », si protesta francamente, lealmente monarchico « finchè il Re sarà coll'Italia ». « Avendo accettato la monarchia, per non ingenerare dualismi e per avere unità, è giusto, è convenevole essere realisti e buoni costituzionali ». « Autori del plebiscito napoletano, ed avendolo accettato come base al nostro diritto pubblico, la nostra lealtà c'indica la via da seguire. Noi vogliamo l'unità nazionale col re, finchè il re la vorrà con noi e si adopererà a raggiungere lo scopo che ci siam proposto ».

E sta bene. Il problema ideale è, per Francesco Crispi, fin d'ora risolto. Ma è proprio il problema pratico che gli si fa sempre più difficile. Cioè il problema del riuscire, dell'organizzare la minoranza a maggioranza, del raggiungere effettivamente quella posizione di capo parte alla quale egli fin da allora si riconosceva preparato. Poichè il Governo della destra non dava segni di dovere ancora cadere. Infiniti problemi, e quasi tutti di prim'ordine, la affaticavano, ma la destra insisteva energicamente nella risoluzione loro, coi metodi propri, che si assommavano in un accentramento degli organi e delle funzioni statali così dispotico da confondersi quasi coi modi di una politica statale giacobina. Volere o no, per parecchi anni la politica unitaria della destra fu più rivoluzionaria della stessa politica democratica, turbata in più punti da passioni regionalistiche e cittadine. Certo, la democrazia alimentava — e fu suo onore — la passione di Venezia e di Roma; ma la destra parlamentare, intanto, unificava con immensa energia quel regno ancora sparso e difforme, che andava dal Piemonte al Napoletano e alla Sicilia. E se era stato rivoluzionario Garibaldi nel suscitare la sollevazione in Sicilia contro i Borboni, non meno rivoluzionari di lui si rivelarono quei ministri della monarchia che in Sicilia repressero negli anni dopo il '60 il brigantaggio e imposero come un dovere civile la leva anche a quei picciotti che tal volta avevano partecipato alle battaglie garibaldine in grandi masse, con le armi al piede, senza combattere, come a uno spettacolo, aspettando forse la risoluzione per darsi ai borboni piuttosto che ai garibaldini. Francesco Crispi riconobbe le difficoltà enormi che si frapponevano all'attuazione del problema unitario governativo e nelle lettere di questo volume appare giudice giusto degli avversari non meno che degli amici. Ogni volta che la Sicilia accennava a rivolta contro il governo, egli disse una parola di pace e di concordia. « Bisogna conservar l'ordine in Sicilia, cioè evitare la guerra civile ». « Bisogna far opera di conciliazione per ristabilire l'ordine nel paese. La quistione nazionale è superiore a quella dei Ministri e però deve esserci a cuore ». « Il governo di Torino ha molti peccati verso la Sicilia, e ne pagherà il fio. Ma siccome si può ben combatterlo nei modi legali, e vincere senza pericolo, val meglio appigliarsi a questi ». E così ogni volta che gli amici gli paiono uscire dalla legge, egli li richiama al dovere; e in una splendida lettera politica del 1863 esce in questo esplicito ammonimento: « Rattazzi, assediato dall'opinione pubblica, che ogni giorno diviene sempre più sua nemica, cadrà. Chi verrà dopo di lui farà meglio. In ogni modo non sono le Camere arbitre del paese? Basta che gli elettori mandino buoni deputati perchè sia fatto il bene del popolo ». E ancora: « A Roma per ora non ci si può andare. La diplomazia non ce lo permette, non siamo forti in armi, e però bisogna mettersi il cuore in pace. E' debito degli italiani ordinare lo Stato, farsi forti e poi tornare a guerra. Perciò bisogna tempo e calma. L'avremo? Dipenderà da noi ».

Negare che un uomo che così pensava e scriveva mancasse di attitudini politiche solide a governare un paese uscito allora allora dai pericoli di una guerra civile, sarebbe una somma ingiustizia, e se il passato l'ha fatta a Francesco Crispi, noi dobbiamo oggi farla dimenticare. Non si tratta di essere generosi, ma semplicemente di essere giusti. Io leggo in una lettera del 1863 parole che paiono espresse dalla coscienza liberale di Camillo Cavour, e mi conforto nel sentire questo vecchio rivoluzionario che non si stanca mai di ammonire e di predicare pace e concordia, legalità e prudenza. « Ogni mezzo violento per riparare ai torti patiti, l'ho combattuto e non lascerò di combatterlo. Non bisogna confondere gli errori dei ministri col regime attuale, nè per far guerra agli uni dovremo mettere in pericolo questo... La libertà che ci danno le leggi attuali basta a farci progredire e a rimediare i danni che sono inseparabili da ogni rivoluzione. La libertà è feconda di ogni bene, quantunque l'azione ne è lenta ».

Bisogna salutare in questo Francesco Crispi uno delle più nobili figure del liberalismo italiano.

***

Se non che la democrazia auspicata da Francesco Crispi non poteva essere un prodotto della storia nostra in quel periodo ancora così incerto e così primordiale di vita unitaria. La destra rimane al potere attraverso le tragedie di Aspromonte e di Mentana; la destra fa la guerra all'Austria nel 1866; la destra va a Roma nel 1870; e governa il paese per altri sei anni. Crispi non muta i propri principi; ma l'ora della sua vittoria parlamentare non viene ancora. Quest'uomo non riesce a imporsi fra gli uomini. Amici e nemici gli riconoscono i meriti e l'ingegno; ma non ci forma intorno a lui quella maggioranza di interessi e di volontà necessaria a porgli in mano le redini del potere supremo. Come questo avvenga noi non possiamo ancora dire sulla traccia di questo volume, il quale diminuisce di importanza a mano a mano che le sue pagine ci allontanano dai fatti dei primi anni. Tutta la seconda metà della pubblicazione del Palamenghi ha poca importanza. Il carteggio si fa sempre più sparso e saltuario e leggero. Quasi diremmo che in queste pagine l'aria si rarefà intorno a Crispi invecchiato. Dal '66 si salta al '67; e dal '67 al '71. Dal '71 all'88 è un troppo esiguo numero di lettere e di non molta importanza: dall'87 al '90 lo stesso. Il Palamenghi ha voluto riserbar la materia per altri prossimi volumi. E noi li attenderemo e riprenderemo allora in esame quest'ultima parte della vita di Crispi, così strettamente legata alle sorti della politica italiana estera e nazionale.

La nostra opera, come per il passato così per il futuro, non vuol essere opera cieca di parte e non può nemmeno lontanamente essere imputata di tendenze crispine. Si tratta di ritrovare con molta calma i segni più certi del vero, e rimetterli nella luce adeguata. Una riabilitazione politica di Crispi io credo molto difficile a farsi, per chi abbia un senso e un concetto realistico della storia e della politica; cioè per chi non possa nell'esame delle dottrine politiche prescindere dalla fortuna che esse ebbero e dalla sanzione dei fatti. Il miglior politico è forse colui che viene salutato tale da quella grande maggioranza di cittadini che lo accompagna alla tomba subito dopo la morte. Le fame politiche non si riabilitano, come le fame letterarie, a distanza di lustri. Eppure intorno a Francesco Crispi noi sentiamo che ancora ci sono molte verità da dire e non poca luce da fare.

LUIGI AMBROSINI.

Carteggi politici inediti di Francesco Crispi 1860-1900. Estratti dal suo archivio, ordinati e annotati da T. Palamenghi Crispi. L'Universale. Roma.

Moglie infedele che ferisce gravemente il marito

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

Raffaele Paravani aveva pochi anni addietro sposato certa Paola Protetti, ma il matrimonio non fu felice. La moglie non era troppo ligia ai suoi doveri. Il marito non aveva la forza di prendere dei provvedimenti che salvaguardassero il suo decoro e perciò decise partire per il Brasile, donde tornò pochi giorni addietro con un piccolo gruzzolo. Recatosi a casa della moglie, le chiese di vedere il figlio. La donna lo ricevette freddamente e alla sua domanda oppose un rifiuto. Il Paravani uscì di casa e si recò al commissariato di P. S. a narrare la cosa al funzionario, il quale gli consigliò di pazientare qualche giorno, durante i quali la P. S. avrebbe fatto le pratiche del caso. Il Paravani però non ebbe la forza di attendere e stamane tornò a casa della moglie alla quale rinnovò la domanda di vedere il figlio. Al rifiuto della donna, che gli diede anche una bastonata, il Paravani afferrò la donna per i capelli. La moglie allora, impugnata una rivoltella, ne esplose un colpo contro il marito, ferendolo gravemente. La donna è stata arrestata.

L'accampamento di Sidi Said del 7° battaglione di ascari eritrei

La seduta inaugurale del Congresso socialista

Manifestazioni contro l'impresa libica -- Attacchi rivoluzionari alla Direzione del Partito -- L'auto-difesa di Turati -- Il comizio e le adunanze della sera.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

REGGIO EMILIA, 7, matt.

Il convegno della frazione rivoluzionaria

La riunione della frazione rivoluzionaria è stata vivacissima ed è terminata all'una e mezza di stanotte. Presiedeva Costantino Lazzari. In essa trionfò la tendenza intransigente assolutista: « bigotta », come disse il presidente. Lerda e Lazzari, trovandosi in contrasto con coloro che essi definirono « sinistrissimi ». Per far piacere a Modigliani e compagni, Ciccotti, Mussolini, Serrati e Bacci furono sostenitori dell'intransigenza non solo nelle elezioni politiche a primo scrutinio, ma anche nel ballottaggio e nelle elezioni amministrative. Neanche il tentativo di fare sospendere la votazione col pretesto che non tutti i compagni rivoluzionari erano presenti è fallito. Invano Lazzari definì questo fanatico assolutismo la rovina degli ideali del partito e specialmente della frazione rivoluzionaria che con tale intransigenza si suiciderebbe. La maggioranza dell'assemblea, con una votazione schiacciante, pur approvando l'ordine del giorno Lerda decretava di portarvi due aggiunte cioè: intransigenza assoluta nei ballottaggi ed intransigenza assoluta nelle elezioni amministrative.

La discussione qualche momento fu vibrata anche contro Lazzari, al quale si rimproverò la sua accondiscendenza verso i blocchi, quasi a contraddizione del suo lontano passato. La proposta della intransigenza assoluta fu portata specialmente da Romagnoli ed appoggiata caldamente dai rappresentanti romani, toscani, napoletani e, in parte, dai milanesi.

Contemporaneamente a questa riunione dei riformisti di sinistra ne avveniva un'altra per discutere su una proposta che è molto dubbio venga presentata dal Mussolini pei rivoluzionari e che cioè se nella prima seduta del Congresso non saranno espulsi i riformisti di destra rivoluzionari, i forlivesi abbandoneranno il Congresso. La tendenza prevalente di tale discussione è stata di non dar peso a tale minaccia, la quale d'altronde non è stata affatto confermata in adunanza dai rivoluzionari forlivesi.

Prodromi di battaglia

Questa notte a Reggio non si è dormito. Tutti i treni hanno riversato nuove frotte di congressisti, i quali, accompagnati dagli zelanti e infaticabili commissari degli alloggi, girarono per tutta la città, battendo a tutti gli usci per trovare ricovero. Molti hanno dovuto rassegnarsi a passare la notte senza prendere riposo. Allora, radunatisi in grossi plotoni hanno passeggiato per le vie della città cantando l'*Inno dei lavoratori*. L'animazione stamane è grandissima. Tutti i caffè rigurgitano. Oggi, però, come vi ho annunciato, non sarà giornata importante, sebbene i rivoluzionari, a quanto pare, abbiano l'intenzione di attaccare subito a fondo. Anche per i preliminari del cerimoniale e le formalità di apertura del Congresso, il rivoluzionario romano Vella ha proposto di assaggiare subito il terreno per contarsi nella elezione della presidenza del Congresso. La frazione rivoluzionaria ha propositi battaglieri, perchè si ritiene quasi sicura della vittoria. Tuttavia ha vivamente impressionato ed è cagione di molti commenti nei gruppi dei congressisti, la vittoria riportata ieri sera dalla frazione più avanzata della frazione rivoluzionaria.

Lerda e Lazzari si dimostrano spiacenti di questa tendenza all'assolutismo e all'intransigenza, la quale si appalesa dalla pratica vita del Partito, chiudendosi in una specie di « fanatismo ascetico ». Perciò nè Lazzari, nè Lerda sosterranno, pur [illegible] per disciplina di partito, le aggiunte all'ordine del giorno della frazione rivoluzionaria riguardo all'assoluta astensione di ogni alleanza del Partito Socialista con altri partiti nelle elezioni politiche e nei ballottaggi politici.

Pareva a Lazzari e Lerda che l'ordine del giorno chiaramente rinfermasse il concetto fondamentale della lotta di classe e l'essenza rivoluzionaria del Partito, dichiarando incompatibile con i principi, i metodi e le finalità del socialismo la partecipazione dei socialisti al potere e contrario agli interessi del proletariato ogni appoggio agli indirizzi del Governo; rivendicando al Partito il diritto di esigere da tutti gli iscritti, compresi i deputati, l'osservanza rigorosa dei deliberati dei Congressi, proponendo che nelle prossime elezioni politiche il Partito abbia candidature proprie con uomini iscritti regolarmente nel Partito almeno da cinque anni; improntando la propaganda elettorale a criteri schiettamente socialisti; ripudiando ogni connubio nelle elezioni amministrative e nei ballottaggi con altri partiti democratici.

Già da molti si teme che il Congresso, per la verbosità eccessiva degli oratori, non esaurirà gli argomenti all'ordine del giorno. Di tale verbosità già ieri sera si ebbe una prova e fu violentemente lamentata da parecchi congressisti, specialmente dai rivoluzionari, i quali temono che questa abbondanza oratoria possa poi portare a votazioni di sorpresa.

Alle 9 i congressisti incominciano ad avviarsi a gruppi, lentamente, al Politeama. Gli strilloni gridano i numeri unici e i supplementi dei giornali socialisti. L'aspetto della città è festoso.

Nella sala del teatro

Al Palazzo Municipale sventola sulla loggietta il gonfalone scudato della città. Ogni canto di via è tappezzato di manifesti e striscie multicolori, tutte contro la guerra. Il teatro si affolla molto lentamente: si direbbe quasi senza entusiasmo. Solo le più alte gallerie, rumorosamente impazienti, sono fitte di folla in mezzo alla quale non vedo una sola cravatta rossa. Mancano ancora molti pezzi grossi. E' stato oggetto della curiosità più viva l'on. Musatti, il quale, si diceva un influente del partito, sia cercando di segnare una nuova tendenza ultra-intransigente. La Balabanoff è la prima ad apparire nella sala vivamente complimentata da molti compagni. Nel gruppo della stampa è avvenuta una scissione, come in una frazione qualsiasi del partito. La stampa socialista è rimasta in platea ad un lungo tavolo, mentre i rappresentanti dei giornali degli altri partiti sono sul palcoscenico. Tutto è stato disposto ottimamente e i commissari gareggiano in cortesia. Trionfa il rosso nei tappeti e nei posti sobrii addobbi. Giganteggia sul fondale del palcoscenico un busto di Andrea Costa: tali almeno si dice che siano le sembianze di lui.

Il sole, prorompendo dai grandi finestroni del lucernario, riempie di gaiezza la sala. Alle dieci scoccate siamo ancora a mezzo teatro: la puntualità non è nemmeno il privilegio dei congressi socialisti, dove pure tanto abbondantemente si usano certi termini e parole militari, « battaglie, schiere, gregari, vittorie, tattica, bandiere, legioni, coorti », e chi più ne ha più ne metta. Tratto tratto qualche applauso stanco ed esitante rompe la monotonia della attesa. Sono gli impazienti del loggione. Nei banchi della stampa, anche in quelli nostri, si discute animatamente e si fanno previsioni: si crede che la approvazione della intransigenza nelle elezioni amministrative e nei ballottaggi avrà valore sentimentale, perchè poi, all'atto pratico, quelle stesse sezioni che votarono le aggiunte all'ordine del giorno Lerda, dovranno arrendersi alle esigenze locali della elezione e cedere alla opportunità del momento per non essere cacciate fuori della vita politica amministrativa del loro paese. Nei nostri banchi si trova anche la signora di Armando Bussi, figlia all'on. Agnini. Man mano che il tempo passa, gli applausi e il pestar dei piedi nel loggione si fanno più insistenti e frequenti.

Un primo sfogo contro la guerra

Finalmente Arturo Belelli della Camera del lavoro accoglie l'invito che gli fa la galleria e porta il saluto del Comitato organizzatore del Congresso. La folla, non [illegible], ascolta in silenzio mentre l'oratore con parola calma ma con voce tonante rievoca il passato del partito che mosse da Reggio i primi passi indipendenti dalle fazioni anarchiche. L'oratore si fa applaudire senza grande calore; però quando invoca la disciplina e l'amore verso il partito contro l'« affermantesi nazionalismo, affinchè cessino le infamie della guerra », questa frase, che chiude il breve discorso, fa scattare la platea e la galleria in una ovazione interminabile. Con applausi calorosi è pure salutato il sindaco socialista di Reggio, Luigi Roversi, quando prende la parola e la tiene brevemente per ottemperare ai doveri dell'ospitalità.

Ormai l'ambiente incomincia a riscaldarsi ed applausi fragorosi accolgono l'avv. Mazzoli della Deputazione provinciale quando dice che si attendono dal partito socialista nuove magnifiche opere di progresso civile: il Congresso ha lo scopo di disciplinare le forze dei condottieri e dei militi per una collaborazione di tutti per queste nuove conquiste. Nomina l'on. Prampolini e questo nome è salutato da vivissimi applausi.

Quando Lazzari, invitato dal presidente e dopo qualche esitanza per modestia, sale alla tribuna è un subisso di applausi, che si ripetono quando egli manda un saluto alle vittime della giustizia e della reazione borghese; ma la sala pare crollare sotto al fragore immenso delle ovazioni quando l'oratore rivoluzionario — con correttezza di potenza neutrale — manda un saluto ancora a « tutte le vittime della guerra italiane e turche ». L'ovazione continua per parecchi minuti e da qualche parte si grida: « Abbasso la guerra! ». Lazzari riprende ancora per brevi momenti questo motivo oratorio provocando ancora nuovi applausi.

Rappresentando la Direzione del partito, Bussi propone (e trova eco d'adesione) un saluto alla santa Russia ed alle vittime dello czarismo e formula un augurio che il Congresso produca un'opera feconda di bene e possa far dire ai cronisti dell'altra sponda che al partito socialista si apre una nuova era di gloria e vittoriosa energia. Bussi poi annuncia che tra tutte le frazioni si concretò la lista della presidenza.

Sono chiamati alla presidenza Lazzari, Bacci, Agnini, Triboldi, D'Aragona, Canepa; segretari Gentile, Malatesta; per la verifica dei poteri Zerbino, Fioritto, Ricciardi, Ciotti; per le proposte varie Patriarca, Tiraboschi, Soglia, Calda.

Bussi, mentre dichiara aperto il Congresso, invita i presidenti ed i segretari a prendere il [illegible] ch'è sul boccascena, loro posto. Essi salgono applauditi al tavolo.

Tessere e iscritti

Lazzari, assumendo la presidenza, ringrazia e manda un nuovo saluto a Prampolini (a cui uno dei congressisti propone di mandare un telegramma di augurio per la guarigione) e raccomanda di tenere sempre presente lo spirito di Andrea Costa esempio di rettitudine, di integrità e di carattere. Legge poi le adesioni varie, i saluti dei socialisti francesi e italiani degli Stati Uniti. Invoca un voto a favore di due vittime politiche della borghesia, Ettore e Giovannitti ma alcune voci ribattono: Aspettate, aspettate.

Amerigo Rossetti è chiamato a fare la sua relazione amministrativa della Direzione del partito. Egli richiama l'attenzione del Congresso sur una questione che va oltre la portata finanziaria per assumere aspetto di alta importanza morale pel partito: quella del possesso della tessera. Questo possesso deve essere reso obbligatorio. Ora la forza numerica abusò nella mancanza. Le tessere sono ridotte moltissimo apparentemente così che la stampa borghese valuta a trentamila gli iscritti socialisti, mentre questo numero rappresenta metà delle forze effettive del partito.

Dal 1° giugno 1911 al 31 marzo 1912 le entrate per le tessere furono di lire 32.291,95; le entrate complessive sommano a lire 33.123,57. Le spese furono di lire 25.495,53, cosicchè l'esistenza in cassa è di L. 7.542,82. Al 25 giugno le sezioni aderenti al partito erano 1003, con 28.689 iscritti.

Due voci chiedono la parola: — Ma dite chi siete — esorta il presidente. — Allora una delle voci dice: — Sono Turati (*si ride rumorosamente*).

Turati propone la nomina di una Commissione di revisione dei bilanci non per mancanza di fiducia ma per evitare ora inutili discussioni.

Bianchi si lagna che si siano spese ventimila lire in stipendi per l'*Avanti!* e solo cinque mila lire per la propaganda.

Ciotti: — Ma l'*Avanti!* non è forse organo di propaganda?

Quando Barbato si alza per parlare raccomandando di non volere l'obbligatorietà della tessera o almeno che si riduca, si fa un movimento vivo di curiosità e simpatia: ma la sua raccomandazione è ritenuta per ora intempestiva. La proposta di Turati per la nomina di una Commissione è approvata.

Relazione della Direzione del partito

Il presidente dà la parola a Pompeo Ciotti per la relazione politica della Direzione del partito. Poichè questa relazione è stata pubblicata solo stamane, e moltissimi congressisti la trovano perfettamente nuova e chi vuole si legga e chi invece vuole sia data per « letta », Pompeo Ciotti — perchè non possano sorgere equivoci — si sobbarca alla fatica di leggerla, pure condensandola. Accenna alla diminuzione degli iscritti (oltre 2 mila soci e duecento sezioni) al Congresso. Tale diminuzione è dovuta alla anticipata convocazione del Congresso stesso. Ricorda l'azione politica della Direzione e il programma compiuto in gran parte con il suffragio universale; ricorda che mai si è verificato l'intervento della Direzione in lotte elettorali politiche ed amministrative: accenna alle lotte di Alessandria e Venezia; riportato sulla opposizione e avversione alla guerra libica; tesse la storia del mancato convegno italo-austro-ungarico; rammenta l'azione della Direzione contro la guerra di Libia ed i suoi rapporti col gruppo parlamentare; illustra l'opera collettiva e singola dei membri della Direzione per la propaganda, la sconfessione della democrazia rurale capitanata da Ferri e da Gatti, e il progetto per la riforma dello statuto.

Un atto di accusa contro la direzione

Prima che si apra la discussione sulla relazione, Lazzari fa alcune comunicazioni. Quando il presidente annunzia un telegramma di Rigola che inneggia alla concordia perchè si sventino le previsioni malevoli degli avversari del partito, scoppia nella sala un uragano di applausi.

Vella, per la frazione rivoluzionaria, prende la parola contro l'opera della Direzione del partito: ciò dimostrerà che la frazione rivoluzionaria non fa soltanto della metafisica ma si occupa anche delle questioni pratiche e vitali del partito. Fa colpa morale alla Direzione del partito per l'assenteismo dalla manifestazione internazionale del 3 novembre contro la guerra, assenteismo deplorato anche dai socialisti stranieri. La Direzione del partito non seppe mai prendere l'iniziativa del movimento contro la guerra, non ebbe energia nè seppe opporre alla stampa borghese che un opuscolo di Ciccotti invece del grande manifesto, come era stato richiesto e annunziato. La disapprovazione della frazione rivoluzionaria colpisce modestamente i destri e i sinistri. Deplora ancora vibratamente, il Vella, che il gruppo parlamentare sia stato inerte quando si ribellò alla disciplina scendendo negli scandali della riunione di Bologna e della famosa votazione colle palle nere. Il Vella vuole che il Congresso deplori la condotta della Direzione del partito e sancisca il principio che il partito socialista mantenga incorrotta, indefettibile la disciplina, quella disciplina che il compagno Turati ha detto « roba da ferravecchi, da fossili, da visionari e metafisici come Costantino Lazzari ».

Turati (*scattando*): — Domando la parola per parecchi fatti personali. (*Risa*).

Vella è discretamente applaudito, non con molto calore però, ma nessuna previsione può farsi dal suono dei battimani perchè la parte più fragorosa dell'assemblea è composta da coloro che non partecipano alla votazione.

La difesa del gruppo fatta da Turati

Quando Turati sale alla tribuna è accolto da una viva ovazione, specialmente dalle gallerie dove c'è l'elemento più popolare. Egli afferma subito che la famosa pastetta delle « palle nere » non ha alcun valore, perchè non può essere stato che un equivoco materiale di conteggio. Dice poi che non è assolutamente esatta l'opinione che Vella e anche i giornali gli attribuirono sulla disciplina del partito; egli non volle sottomettere la sua coscienza alla casuale maggioranza del gruppo parlamentare: — Nessuno — egli afferma — può farmi fellone contro me stesso, un fantoccio e il più spregevole dei deputati; nè l'amore della disciplina mi condurrà a rinnegare la mia coscienza, che questa volta, per esempio, era decisamente contraria alla guerra.

Queste parole sono coperte da un battimani, che la voce dell'oratore si confonde nel fragore e l'applauso si prolunga parecchio tempo.

E' già scoccato mezzogiorno e la seduta si scioglie. Le donne congressiste, le quali da alcuni palchi assistevano alla seduta, annunziano che si riuniranno nel pomeriggio in seduta particolare; tra esse sono: Kuliscioff, Balabanoff, Altobelli, Lerda, Bussi, Malnati, Clerici, Soglia, Fontanini, ecc.

Sfollano lentamente i congressisti e sciamano sulla piazza fra vivi commenti e discussioni. Molti rilevano l'assenza di Prampolini, come non tutta giustificata dalle asserite malferme condizioni di salute: ad ogni modo, il Congresso gli inviò un caloroso telegramma di augurio.

Oggi, nel pomeriggio, avranno luogo parecchie riunioni. Il Congresso comincierà effettivamente domattina. Vella per intanto ha fatto una piccola « ricognizione offensiva ».

Il Comizio pubblico e le adunanze della sera

Reggio Emilia, 7, notte.

La grande manifestazione, che doveva farsi col pubblico Comizio, è mancata quasi assolutamente. Gli organizzatori incolpano il tempo malvagio che con una pioggerella minuta dissuase la gente del contado a venire a fare omaggio ai grandi *bonzi* del socialismo. Carlo nell'ampia piazza si è radunato a stento un migliaio di persone non molto animate ed entusiastiche. Su una tribuna improvvisata sotto la pioggia parlarono Belelli e Treves senza sfarzo di peregrine frasi, invocando le glorie passate per conquistarne in avvenire di nuove. Turati, applauditissimo e festeggiatissimo, anche egli, invoca l'accordo e la concordia. Dice: « le piccole e grandi contese di tendenze non hanno nè devono avere influenza su le vittorie del proletariato a cui tutto compete il merito di quanto è stato fatto nel mutamento delle condizioni per il quale quelli che un giorno potevano essere candidati al domicilio coatto ora sono candidati al portafoglio. « E per me — dice l'oratore — è più pericoloso il portafoglio che il domicilio coatto ». Queste frasi sono molto applaudite dalla folla, la quale però non è molto prodiga di entusiasmo.

Mentre così concordemente si invocava dagli oratori del Comizio l'unione e l'accordo, nella sala superiore del teatro i rivoluzionari tenevano un'animatissima adunanza non solo per scindersi perfettamente dai compagni riformisti, ma per discutere ancora tra loro la questione che pareva risolta ieri sera, della intransigenza assoluta.

La questione è stata inaspettatamente risollevata da Musatti, il quale, oltre intransigente come si è dichiarato, si è poi trovato nella condizione strana di difendere la transigenza riguardo ai ballottaggi e le elezioni amministrative perchè egli ritiene che non si devono votare teorie ma concetti pratici, che non escludano, solo per fanatismo e feticismo di principi assoluti, la possibilità pel partito di nuove conquiste. L'inatteso atteggiamento di Musatti solleva grande stupore nell'affollata assemblea. Egli è urlato dai più accesi sostenitori dell'intransigenza e qualcuno giunge a larvatamente accusarlo di pensare ad una sua ventura riconquista del Collegio. Musatti, impazientito, grida che, non era lecito ieri a pochi rivoluzionari l'impegnare tutta la frazione in così grave questione. Ma gli avversari si scagliano contro di lui sostenendo la validità della decisione ieri presa. La discussione, dopo tumultuarie votazioni, è riaperta. Maestrevoli parlano per l'intransigenza assoluta: Fusolato e Musatti per la transigenza. Musatti (qualche tratto accolto nel suo dire da risate ironiche) sostiene che oggi fa eccezione alla sua assoluta intransigenza e per casi speciali: i ballottaggi e le elezioni amministrative. La discussione si prolunga mentre sotto la piazza si svolge modestamente il Comizio e si conclude con un voto che riapprova la decisione assolutamente intransigente sostenuta e votata ieri sera.

Così i rivoluzionari non parteciparono al Comizio e solo per deferenza, non per parteciparvi con entusiasmo, i riformisti di sinistra troncarono la loro lunga adunanza presieduta da Rondani, nella quale però non erano riusciti a concordare un ordine del giorno da presentare al Congresso.

Si nota che al Comizio nessuno degli oratori fece il più piccolo cenno alla guerra: alcuni astanti esternarono vivacemente la loro delusione.

L'adunanza delle donne socialiste

Alle ore 14, nella sala della Camera del Lavoro si è riunito il convegno delle donne socialiste. La dottoressa Kuliscioff comunica anzitutto l'ottima riuscita morale e finanziaria del giornaletto di propaganda e difesa delle lavoratrici. Svolge le ragioni del convegno illustrando la necessità di un'attiva azione di propaganda e presentando un apposito ordine del giorno. Alla discussione partecipano, svolgendo proposte e facendo osservazioni, la maestra Brebbia, la professoressa Terruzzi, la signora Altobelli, la signora Malnati, Rita Magliocchetti, Maria Gola e la dottoressa Balabanoff. Si sostiene la necessità di un coordinamento del sistema di propaganda e la creazione di un foglietto di propaganda elementare. Alla discussione partecipa anche Ettore Reina, che propone alcune modificazioni all'ordine del giorno, accettate dalle convenute, e la istituzione per le donne di una quota diretta per il Partito con l'obbligo del Partito stesso di cooperare al lavoro e alle spese di propaganda.

Si approva il seguente ordine del giorno:

« Considerando la necessità ineluttabile per la vita e lo sviluppo del movimento del proletariato e del Partito socialista di rendere sempre più numerosa ed efficace la collaborazione del proletariato femminile sul terreno economico e politico, ritenuta la necessità della partecipazione attiva e diretta di classe del milione di lavoratrici per opporre una resistenza efficace di tutto il proletariato allo sfruttamento capitalistico; considerando la necessità in vista delle prossime elezioni generali di una agitazione intensa per la conquista del suffragio femminile onde anche le donne lavoratrici possano con armi adeguate lottare accanto agli uomini del lavoro per la conquista di tutte quelle riforme politiche ed economiche che spianino la via alla loro emancipazione e abolizione completa del capitalismo, il convegno femminile socialista si propone non già di creare un femminismo socialista, ma una razionale divisione di lavoro entro il Partito socialista ed esplicare un'azione specifica in mezzo al proletariato femminile, tenendo conto delle grandi diversità di condizioni psicologiche, mentali e materiali tra i due sessi. E' concretato altresì un programma immediato di propaganda e di agitazione intorno ai seguenti obbiettivi: In mezzo alle lavoratrici di campagna istituzioni contro gli infortuni, probiviri agrari, casse di maternità per le contadine, revisione della legge sulle risaie, ispettorato speciale alla risicoltura. In mezzo al proletariato femminile impiegato nelle industrie libertà nel pomeriggio del sabato; concessioni di difesa, miglioramenti ed estensione delle leggi sociali di previdenza e di tutela già conquistate.

Propone inchiesta sul lavoro a domicilio nei grandi centri industriali; agitazione per l'urgente conquista di un miglioramento legale di salario per le sacrificate a quel martirio. Infine, per tutto il proletariato femminile di città e di campagna, un'azione politica e comunale per rafforzare la tutela legale dei fanciulli reclamando asili infantili, refezioni scolastiche, scuole professionali, ecc. Collaborazione attiva per le prossime elezioni politiche e propaganda per il partito socialista, impegnandosi esso di fatto alla conquista del suffragio universale ».

Infine viene nominato un Comitato delle [illegible] nelle persone della dottoressa Kuliscioff, Carlotta Clerici, Regina Terruzzi, Argentina Altobelli, Maria Gola del Mantovano, Angelica Balabanoff di Terni e Paedi di Cesena.

Barbato si accosta ai rivoluzionari

Roma, 7, notte.

Nicola Barbato, l'ex deputato socialista siciliano, intervenuto a Reggio Emilia dalla *Tribuna*, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Mi è stato chiesto se ho già deciso quale ordine del giorno voterò. Ho risposto: certamente. Io non sono mai stato un riformista. Io sono sempre un socialista senza nessun aggettivo. Ecco tutto. Fin dal 1900 scrissi un articolo per l'*Avanti!* nel quale dimostravo che nel partito socialista non vi potevano essere dei riformisti e se vi erano, dovevano considerarsi fuori del partito. Infatti non si parlava ancora di riformismo. Il Bissolati, che era allora direttore dell'*Avanti!*, pubblicò senza riserve il mio articolo, mostrando così di approvare la mia idea. Allora dunque non era riformista. Il riformismo cominciò quando Ferri dichiarò di essere rivoluzionario e fu allora che si dovette creare un nuovo aggettivo per il socialismo, in contrapposizione al Ferri.

— Per lei, dunque, il riformismo non è socialismo?

— Il socialismo è dottrina che non soffre restrizioni o diminuzioni di sorta, anche se tutte le previsioni di Carlo Marx non si sono avverate. Quale scienza, anche la più precisa, non subisce modificazioni? Ma il riformismo, al quale si è abbandonata la frazione di destra, si è spinto troppo oltre e non è più socialismo.

— Non crede alla giustificazione e alla attenuazione del fatto compiuto da Bissolati, Berenini, Canepa ed altri derivante dalla necessità di ottenere l'allargamento del suffragio?

— No, perchè Giolitti ha proposto l'allargamento del suffragio senza preoccuparsi della forza che questi deputati rappresentano nel proletariato. In seguito, Giolitti ha propugnato la riforma elettorale perchè ha veduto che si veniva formando nel Paese una corrente per ottenerla, e per altre ragioni, compresa quella di oltrepassare la proposta formulata dall'on. Luzzatti. Non è dunque vero che Bissolati ed altri abbiano essi determinato l'allargamento del suffragio.

— Sicchè lei non è coi destri e nemmeno coi sinistri?

— No, non sono col riformismo di nessun genere che per me rappresenta una adulterazione del partito. Forse farò al Congresso una dichiarazione di voto favorevole all'ordine del giorno dei rivoluzionari.

Cronaca dello Sport

CICLISMO.

La corsa a squadre della Società "La Torino,,

La classica corsa ciclistica a squadre, che la Società La Torino organizza annualmente, e che fu sempre disputata vivacemente, non ha ottenuto quest'anno il solito successo. Solo tre Società s'inscrissero alla gara, delle quali La Torino stessa, con due squadre. Anche l'interessamento per parte del pubblico non è stato dei più lusinghieri. Tanto all'arrivo che sul percorso non si contarono le solite migliaia di persone, che assistevano in passato allo svolgersi della prova, discutendo e commentando con vivo interesse i tempi dei varii passaggi tra squadra e squadra.

La VI Coppa La Torino, disputatasi stamane, sul solito percorso: Torino (Bivio Cavoretto), Moncalieri, Trofarello, Poirino, Villanova, Villafranca, Asti, Casalborgone, Chivasso, Settimo, Torino (cascina Marchesa), ha quindi riunito allo *starter* le squadre:

1.o *Pro Sport Robur*, coi soci: Russo, Nuvoli, Chiusano, Cornaglia, Forno, che partì al via del cronometrista signor Ettore Fiorio, commissario dell'U. V. I., alle 5,51.

2.o *La Torino II*, coi soci: Prato, Musso, Varetto, Rossano, Ghiotti, che partì alla distanza di 4 minuti, cioè alle 5,55.

3.o *La Torino I*, coi soci: Durando, Allasia, Gremo, Sitia, Taragno, che parte alle [illegible].

4.o *Club Astrapè*, coi soci: Bianchi, Chiabotto, Baluschi, Gay, Tarditi, che parte alle [illegible].

Appena dato il via alla 3.a squadra, la velocissima *Bianchi* sulla quale siamo ospiti dello *sportman* signor Giuseppe Damiani, ci porta sulle orme delle *équipes* precedentemente partite. Ma malgrado la velocità della nostra vettura, il passo dei corridori è talmente sostenuto, che non è che dopo oltre una ventina di chilometri che riusciamo a raggiungere i *leaders*. Lungo la strada troviamo Chiusano, dell'Astrapè, che, causa una bucatura di gomma, è già staccato, e non potrà riunirsi alla sua squadra che dopo Asti, con un bellissimo inseguimento. Il passo è fortissimo, e la Torino II, condotta da Durando, su certi punti cammina a ben 35 Km. all'ora. Sul tratto Torino-Asti, d'altra parte, tutte le squadre tengono un passo assai sostenuto.

A Poirino passa prima la Robur, alle 7,8'40", impiegando 41'40" a compiere i 28 chilometri; seconda La Torino II, alle 7,7, impiegando 42"; terza la Torino I, alle 7,9'30", impiegando 40'30"; quarta l'Astrapè, alle 7,15'30", impiegando 42'30". Questa ha perso Tarditi prima di entrare nel paese.

Intanto incomincia a piovere e le strade sono alquanto cattive, per diventare in seguito pessime, avendo nei pressi di Villanova ed oltre piovuto tutta la notte. I corridori debbono passare continuamente dalla banchina alla strada in cerca di terreno buono, e la nostra vettura procede a sbalzi, fra continui slittamenti. In certi punti la marcia diventa anche pericolosa e emozionante, ed è doveroso notare che solo la rara abilità ed il virtuosismo di guida del nostro Luigi Bussi ci ha evitato qualche incidente. I ciclisti ritrovano infine una buona banchina e la corsa continua assai veloce, specie da parte della Torino I (alla quale si è staccato Chiusano, ritardatario della Robur), che dopo il Dusino riesce anche a raggiungere la seconda squadra della propria Società, già ridotta a quattro corridori per guasto di macchina di Ghiotti, e sorpassarla.

Corriamo su Asti, per presenziare a quel controllo. Alle 7,57'45" passa 1.a la Robur, impiegando 1.36'45"; alle 8,0'30" passa la Torino I, impiegando 1.31'30"; alle 8,2' passa la Torino II, impiegando 1,37'. L'Astrapè, handicappata da cadute e bucature, è alquanto in ritardo, e non passa che alle 8,21'4", impiegando 1,48'4".

Dopo un rapido rifornimento, le squadre, senza diminuire il passo, si slanciano verso i faticosi dislivelli che caratterizzano questa seconda parte del percorso fin verso Chivasso.

Vediamo Forno che ha quasi sempre condotto la squadra della *Robur*, cedere e la Torino I, che sempre trascinando Chiusano sopraggiunge velocissima, raccoglie i superstiti dell'*equipe* bianco-celeste, poichè di questa intanto anche Cornaglia e Russo per forature sono rimasti staccati.

Durando-Allasia, Gremo e Sitia e Taragno sono semplicemente meravigliosi. Con una andatura elegante e *souple*, alternandosi in testa, specie i primi, filano ad una media di 34-35, coll'evidente intenzione di battere il record precedente ed i rari passanti si fermano entusiasti ad ammirarli ed applaudirli nella loro bella ed efficace azione.

Essi giungono sulla sommità del Gallareto (Km. 75) in 2,21'30", sempre seguiti da Nuvoli e Chiusano della *Robur*.

La Torino II impiega invece ore 2,21'30" e l'Astrapè 2,40'. I primi hanno un vantaggio di circa un quarto d'ora sulla II squadra consorella che per ora la segue immediatamente nell'ordine, essendo quella della Robur frazionata.

Iniziamo la discesa verso Casalborgone e Chivasso senza altri mutamenti, e giungiamo a Chivasso, al controllo alle 9,46 con i sei corridori che sono in testa. E mentre i primi quattro, dopo avere firmato ed essersi rifocillati ripartono rapidamente colla speranza di riuscire a battere il *record* del percorso, sul quale sono tuttora in anticipo (ore 3,17) Nuvoli e Chiusano sono fatti fermare per attendere i *coequipiers* Cornaglia e Russo, senza i quali non possono proseguire. Questi non tardano però a sopraggiungere ed alle ore 10,10, con un tempo impiegato di 3,49 fermano e partono tutti quattro, ancora in tempo per assicurarsi la 2.a posizione sulla Torino II, che giungendo alle 10.15 segna il tempo di 3,50.

L'Astrapè, ancora perseguitata da un numero considerevole di cadute e bucature ritarda ancora e non passa che alle 10,59.

Nel tratto Chivasso-Torino, Sitia che ha compiuto una notevole *performance*, riuscendo a seguire nel passo dei *routiers* professionisti formidabili come Durando, Allasia, Gremo, in prima forma, comincia a sentirsi meno fresco ed i compagni devono diminuire l'andatura, ciò che influisce sul vantaggio conseguito in precedenza e giungendo alle 10, 20'35" 2/5 al traguardo, hanno il disappunto di apprendere che il record precedente di 3,39 non è stato battuto per 1'35".

L'ordine d'arrivo e la classifica ufficiale è pertanto: 1.a La Torino (Allasia-Durando-Gremo-Sitia) in 4,35" 2/5; 2.a Pro Sport Robur (Russo-Cornaglia-Chiusano-Cornaglia) in 4, 37'5" 3/5; 3.a La Torino (Prato-Musso-Varetto-Rossano) in 4,40' 25"; 4.o Club Astrapè (Bianchi-Chiabotto-Baluschi-Gay) in 5,21'.

La corsa ciclistica "Coppa d'Oro,,

Firenze, 7, notte.

Oggi, indetta dalla Società Italia, si è svolta la corsa ciclistica intitolata alla Coppa d'oro, dono del marchese De Medici, sul percorso Firenze, Siena, Firenze. Arrivarono 1.o Bruno Castellani di Figline; 2.o Savini Alverino; 3.o Guardiani Ugo. Gli altri a distanza. Il corridore Montagnani caduto presso Staggia si ferì gravemente alla testa. Il percorso era di chilometri 200. Il tempo del primo arrivato fu di ore 8,27.

Hourlier vince il Gran Premio "Parigi,,

Parigi, 7, notte.

Come ogni anno, il Gran Premio ciclistico della Città di Parigi si è svolto al Velodromo municipale del Bois de Vincennes, alla presenza di un pubblico enorme. Tra tutte le gare, quella che maggiormente interessa fu, ben s'intende, quella per il Gran premio professionisti nelle cui semi-finali si trovavano in presenza, salvo Kramer, i migliori corridori attualmente in Europa. L'italiano Moretti nella sua semifinale ha fatto una ottima corsa, ma, come al solito, mancando di tattica è partito a fondo troppo tardi e non ha più potuto giungere che terzo, dietro Friol e Perchicot che il giudice d'arrivo classifica in questo ordine, mentre il pubblico notò nettamente Perchicot tagliare primo il traguardo. Nella finale il campione francese Hourlier non ha esitato a profittare di una disattenzione di Friol per partire a fondo a 500 metri dal traguardo ed è giunto facilmente primo vincendo il Gran Premio della Città di Parigi.

Nel Gran Premio dilettanti, l'inglese Bailey ha ancora una volta affermata la sua schiacciante superiorità su tutti i dilettanti d'Europa.

L'italiano Piralla dopo aver vinta la sua batteria, è stato regolarmente battuto in semi-finale dal campione di Olanda, Ulissen. Ecco del resto i risultati delle varie gare della giornata:

Gran premio indipendenti (mille metri). — Finale: 1.o Tautz; 2.o Tournier; 3.o Baillioux, ad una lunghezza. Il campione italiano Pisani è stato eliminato nella semi-finale dal campione francese Tournier.

Gran premio dilettanti (mille metri). — Prima semi-finale: 1.o Bailey, inglese; 2.o Dalmace, francese, a tre lunghezze; 3.o De Folgaisang, francese.

Seconda semi-finale: 1.o Ulissen, olandese; 2.o Bailey; 3.o Doutremepuich, ad una lunghezza.

Terza semi-finale: 1.o Masson, campione francese; 2.o Piralla, italiano, a due lunghezze; 3.o Hommes, ad una lunghezza.

Finale: 1.o Bailey, inglese, in 1'47" 3/5; i duecento metri in 12 secondi; 2.o Masson, a 2 lunghezze; 3.o Ulissen, a 3 lunghezze.

Gran Premio Professionisti. — Semi-finali (mille metri). — Prima semi-finale: 1.o Pouchois; 2.o Rutt, a mezza ruota; 3.o Ellegaard.

Seconda semi-finale: 1.o Hourlier; 2.o Dupré; 3.o Vedrine.

Terza semi-finale: 1.o Friol; 2.o Perchicot; 3.o Moretti.

Finale (1500 metri): 1.o Hourlier, in 3'24" 3/5, i duecento metri coperti in 12"; 2.o Pouchois; 3.o Friol, a 2 lunghezze.

Premio Finanza (mille metri) in tandem. — 1.o Ellegaard-Moretti; 2.o Dupré-Morin; 3.o Hourlier-Pouchois; 4.o Didier-Stefani.

Il Campionato ciclistico di San Remo

San Remo, 7, notte.

Organizzata dalla Società Aurora, si è svolta oggi nel pomeriggio la corsa per il campionato ciclistico di Sanremo, sul percorso: Sanremo Bordighera, Diano Marina, Sanremo (novanta chilometri). La partenza venne data alle ore 14,25. Si presentarono 20 corridori. Giunse 1.o Seccone Lorenzo dell'Unione sportiva Sanremese, alle ore 17,31; 2.o Ormea Bernardo alle ore 17,48; 3.o Cravero alle ore 18. Seguono Carminati, Gavi, Durante, Cossa. I corridori vennero disturbati da un violento acquazzone.

Il campionato milanese indipendenti

Ci telefonano da Milano, 7, notte:

Organizzato dalla Sportiva Risorgimento ha avuto luogo quest'oggi il Campionato milanese indipendenti, sul percorso Milano-Saronno-Tradate-Varese-Gallarate-Legnano e Milano (km. 100). 23 concorrenti dei 31 iscritti hanno preso a Musocco la partenza che venne data alle 8,12 precise. La corsa ebbe svolgimento regolare, quantunque sotto l'imperversare della pioggia. Eccone i risultati: 1.o Lampugnani Riccardo, della Sportiva Risorgimento, in 3,33'; 2.o Gandolfi Giuseppe, a mezza ruota; 3.o Bianchi Manfredo, a due macchine; 4.o Taglietti, a cinque minuti; 5.o Gattinara; 6.o Carrara.

La "Coppa Monza,,

Ci telefonano da Monza, 7, notte:

Il cattivo tempo non ha favorito lo svolgimento della terza *Coppa Monza*. Difatti dei 61 iscritti solo 39 hanno preso la partenza, stamane alle ore 10 precise. Il percorso di Km. 150 era il seguente: Monza-Tradate-Varese-Como-Erba-Lecco-Monza. La corsa si è svolta quasi interamente sotto l'imperversare della pioggia e fu sempre condotta velocemente per merito specialmente di Speranza, Bassi, Carri e Ferrari.

Arrivarono: 1.o Santamaria Luigi, del Veloce Club di Monza, in ore 5,1'; 2.o Ferrari Paolo, dello Sport Club Milano, ad una macchina; 3.o Langoni Carlo, del Veloce Club di Monza; 4.o Bassi Giovanni, della Pro Gorla di Milano; 5.o Vigoni.

MOTOCICLISMO.

La riunione di Cremona

Ci telefonano da Cremona, 7, notte:

Organizzato dall'Unione Sportiva Cremonese, vennero disputate oggi due importanti serie di corse motociclistiche su circuito di 50 Km.

Nella prima categoria (1/3 di litro fino a 334 cm. 3) giunsero: 1.o Gilera, di Milano, in ore 2,51'37"; 2.o Pirola Francesco, di Milano, in 2,53'41"; 3.o Merlo, di Torino, in 2,56'38"; 4.o Acerboni, di Milano; 5.o Moschettoni, di Milano.

Nella seconda categoria (1/2 litro, fino a 500 cm. 3) arrivarono: 1.o Borgo Michele, di Torino, in ore 2,38'4"; 2.o Lampugnani Carlo, di Milano, in ore 2,41'5"; 3.o Bordino, di Torino, in 2,46'0"; 4.o Corradi, di Reggio Emilia; 5.o Borgo Carlo, di Torino.

PODISMO

La "Coppa Monforte,,

Ci telefonano da Milano, 7, notte:

Indetta ed organizzata dalla Società Sportiva Risorgimento, ha avuto luogo nel pomeriggio sul percorso Milano-Lambrate-Milano (km. 7,500), una marcia podistica per la *Coppa Monforte*.

Arrivarono: 1.o Chiesa Attilio, dello Sport Club Agamennone, in 35'43"; 2.o Manganini Giovanni, dello Sport Club Virtus, a 30 metri; 3.o Ghirardi Giuseppe, dell'Agamennone, in 37'; 4.o Fasanna; 5.o Sala.

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro "Mistificateur,, di razza Besnate vince il premio Monterosa (L. 10,000)

Ci telefonano da Milano, 7, sera:

Pubblico discreto, pista pesante, tempo coperto.

Premio Molina Piemo. — L. 3000, m. 1600.

1. Lady Helm (50, Spencer) della Scuderia Fiorinda — 2. Nadir (56, Dourneu) di Razza Volta — 3. Idle (56, Rovella) di Guastalla.

Non piazzata: Palestrina. — Vinto per due lunghezze; idem dal secondo al terzo.

Premio Genova. — L. 5000, m. 4000.

1. Neptune II (71, propr.) di M. Caracciolo — 2. Rhubarbe (70, Amodio) della Scuderia Pinciana — 3. Remus (60, Wookock) id.

Non piazzati: Piazzardone, Arrivé, Weather Eye. — Vinto per una corta incollatura; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Marisiana. — L. 1800, m. 1600.

1. Qui Vive (62, Conola) della Scuderia Pinciana — Oner Hapi (76, Caracciolo) di A. Antonelli — 3. Il Cigno (66, propr.) di G. Massei.

Non piazzati: Nobiata, Fleur d'Irlande, Denina. — Vinto per due lunghezze; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Ossie (a vendere) — L. 2000 metri 1200.

1. Bergeret (57, Benson) di F. Turner — 2. Pavone (45, Bracci) di Corbella — 3. Oaklands (55, Rovella) del conte di Sorrivoli.

Non piazzati: Dasodi, Olmaslio, Savena, Vascoli, Selenio, Ibura, Avinglass, Weather Glass. — Vinto per due lunghezze; una incollatura dal secondo al terzo. Invenduto il vincitore.

Premio Monterosa. — L. 10.000, metri 3100.

1. Mistificateur (49, Rogati) di Razza Besnate — 2. L'Emigré (54, Davis) id. — 3. Nusia da Fabriano (76 1/2, Gorli) di Sir Gold.

Non piazzati: Neni, Marco Simone, Niagara, Yew, La Carsa, Goffredo di Buglione, Medocote. — Vinto per una testa; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Monte Olimpino (a vendere). — Lire 2000, m. 1600.

1. Al (51 1/2, Nagy) di Sir Rholand — 2. Vaglia (52, Jacobs) di Corsini — 3. Cipadusa (46, Benson) di Rook.

Non piazzati: Parisina, Nora, Bresciana. — Vinto per mezza lunghezza; una testa dal secondo al terzo. Invenduto il vincitore.

Premio Sebino. — L. 2000, m. 1600.

1. Magedino (63 1/2, Pozzoli) di Simonetta — 2. Saige (63, Livermoor) di Corbella — 3. Polide (63, Cassola) della Scuderia Torinese.

CANOTTAGGIO.

Il Rowing Club Italiano squalifica le Società Bucintoro e Querini

Ieri, nel pomeriggio, si è riunita a Torino la Direzione del R. Rowing Club Italiano, per deliberare in merito agli incidenti accaduti ultimamente a Venezia, fra le Società Querini e Bucintoro, in occasione delle eliminatorie per le Olimpiadi.

Già è noto come la Direzione del Rowing avesse deciso di astenersi dal partecipare alle Olimpiadi di Stoccolma, per non portare all'estero eco alcuna del deplorevole incidente.

Ora, esaminato il rapporto del segretario di Giuria e del giudice arbitro, sentite le difese delle due Società, la Direzione generale ha deliberato di squalificare per un anno, a partire dal 1.o luglio, tanto la Bucintoro, quanto la Querini. Di conseguenza esse non potranno partecipare ad alcuna regata indetta dal Rowing o da esso riconosciuta.

Naturalmente il provvedimento ha valore anche per quelle regate indette da Società estere, facenti parte della Federazione internazionale.

La nomina del nuovo segretario generale, in sostituzione del cav. Rolando, dimissionario, venne rimandata, per ragioni di opportunità inerenti alla presente vertenza.

NUOTO.

Il quindicesimo campionato di Lombardia

Milano, 7, ore.

Quest'oggi nelle acque limacciose del Naviglio grande si è svolta la quindicesima competizione di nuoto per la conquista del titolo di campionato lombardo. Il percorso di chilometri sette e 300 metri comprendeva il tratto di Naviglio che dalla Cascina Bonirola per Trezzano e Corsico conduce a Milano.

Malgrado il tempo pessimo della mattinata, sette furono i concorrenti. La partenza fu data alle 14,45: è subito al comando della gara un giovane outsider, certo Zanini Luigi, il quale mantiene la testa indisturbato per tutto il percorso.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Zanini Luigi, in ore 1,19'42"; 2.o Cava Angelo, in ore 1,21'54"; 3.o Rossi, in ore 1,22'10". Seguono Calzi, Viotti, Carnevali, assai distaccati.

Subito dopo il campionato di Lombardia di resistenza si è svolta in prova per il campionato di Lombardia di velocità sul percorso di cento metri. Vi furono otto partenti. Arrivò primo facilmente Beretta Amilcare, in 54 secondi; 2.o Bellezza Virgilio, in 56 secondi; 3.o Luè Ignazio, in 56 secondi.

I giuochi olimpici a Stoccolma
La corsa ciclistica e le gare atletiche nello stadium

Stoccolma, 7, notte.

Oggi è giunto l'on. Compans, presidente del Comitato italiano delle olimpiadi. Fu ricevuto dal ministro d'Italia conte Vinci, dal segretario della Legazione, Marchetti-Ferrante, e dai membri del Comitato, prof. Guerra, e dal cavaliere Ballarini.

Nella mattinata si sono riprese le gare olimpiche. L'unica gara di ciclismo, consistente in una corsa di resistenza intorno al lago Malhar, ha riunito ben 320 concorrenti. Alle 1,50 del pomeriggio un solo concorrente aveva terminato il percorso, e cioè Lewis dell'Africa del Sud, che ha compiuto il percorso in ore 10,32'. Il record svedese era di 11 ore 28'27.

Tempo favorevole benchè caldo.

Nello *Stadium* proseguono poi le gare atletiche. La finale della corsa podistica dei 100 metri, diede i seguenti risultati: 1.o Craig, in 10" 8/10; 2.o Meyer; 3.o Lippincott, tutti e tre americani.

Nelle altre gare gli italiani ottennero le seguenti classifiche: *Nuoto*: Bonfanti riuscì 3.o della sua batteria, nella gara dei [illegible]. Orlando venne ammesso nella finale della corsa podistica dei dieci chilometri. Cavalchini fu ammesso alle semi-finali delle gare individuali di scherma col fioretto.

Cronaca Cittadina

Processo Cuocolo
Alla vigilia del verdetto

Viterbo, 7, sera.

Alle 6,30 il presidente riprende il suo riassunto, spiegando ai giurati le questioni relative ai Salvi che deve rispondere di associazione a delinquere, dell'omicidio della Cutinelli e della ricettazione dell'anello d'oro che l'accusa sostenne essere appartenuto al Cuocolo.

Passa poi a parlare di Corrado Sortino, e ricorda che l'accusa sostenne la capacità specifica di costui a delinquere dai suoi precedenti. Il Sortino deve rispondere come esecutore materiale tanto dell'uccisione del Cuocolo quanto di quella della Cutinelli. Il presidente riferisce, come secondo l'accusa, Sortino non ha saputo dare ragione delle cicatrici riscontrategli nella mano, e che Abbatemaggio affermava essere state prodotte mentre uccideva la Cutinelli. Sortino era frequentatore della casa Standardo e quindi amico intimo del Morra. Sortino sarebbe stato poi visto uscire dal Varbella dalla casa di via Nardones. Il presidente passa ad esporre la tesi sostenuta dalla difesa, la quale tentò di dimostrare anche con un alibi la completa innocenza del suo cliente.

Il presidente si occupa quindi degli altri due esecutori materiali del delitto, Cerrato e Morra, e dell'alibi del primo. Indi, essendo stanco, chiede di continuare nel pomeriggio. I giurati aderiscono volontieri al desiderio del presidente e alle 11 l'udienza è sospesa e rinviata al pomeriggio.

Alle ore 17 e minuti si apre l'udienza. L'aula è abbastanza affollata ed anche il pretorio. Sono venuti alcuni parenti degli accusati in attesa del verdetto che verrà pronunciato sicuramente domani. Il presidente riprende l'ultima parte del riassunto occupandosi di don Ciro Vittozzi e Giacomo Ascritore che debbono rispondere di calunnia in danno di De Angelis e di Amodeo. Secondo i rappresentanti dell'accusa pubblica e privata sono fantastiche le deposizioni di quei due o tre testimoni i quali vennero all'udienza a dire di avere avuto dal De Angelis la confessione della sua colpevolezza per l'omicidio Cuocolo e Cutinelli. Nè la causale regge per quanto riguarda il furto al conte Filo non essendo riuscito provato che Cuocolo fosse il ricettatore della refurtiva e tanto meno che De Angelis e Amodeo fossero autori di quel furto. E poi oltre a mancare la causale nessun indizio serio si è potuto raccogliere contro De Angelis e Amodeo per ritenerli autori del duplice omicidio. De Angelis e Amodeo sono due delinquenti usuali ed isolati. Il delitto Cuocolo fu certamente consumato da molte persone che dovevano essere legate da associazione criminale. La causale poi che avrebbe spinto l'Ascritore e Don Vittozzi a calunniare, è facile trovarla quando si pensa ai rapporti esistenti fra Vittozzi e Alfano. Si volle tenersi sul principio, e si riuscì, il salvataggio di Alfano, e allora sorsero le accuse contro De Angelis e Amodeo. Si comprende, dice il presidente, che ammessa l'esistenza della calunnia, un nuovo forte argomento sorge contro gli altri accusati dell'omicidio.

Dopo un breve riposo il Presidente espone tutte le ragioni prospettate dalla difesa, tanto per insinuare il dubbio sulla colpabilità di De Angelis e Amodeo, quanto per sostenere l'inesistenza di reato e di calunnia nei riguardi del suo cliente.

L'udienza è tolta alle ore 20. Domattina il presidente si occuperà di don Ciro Vittozzi e dei due accusati di subordinazione di testimoni; poi i giurati entreranno nella camera delle deliberazioni. Si calcola che il verdetto non si potrà avere che a sera molto avanzata o nelle prime ore del mattino di martedì.

Il romanzo d'un cavalleggero

(*Tribunale Militare di Torino*).

Preso nei lacci d'una passione amorosa, contrastata dalla famiglia, il giovane veterano Bastone Giuseppe, soldato volontario nel reggimento cavalleggeri Catania, ed appartenente ad una distinta e nota casata della nostra città, la sera del 30 marzo u. s. abbandonava il proprio distaccamento in Venaria Reale rendendosi irreperibile. Dichiarato disertore veniva denunziato al nostro Tribunale Militare territoriale. Il giovane soldato girovagò nelle campagne vicine, poi, preso in affitto una camera mobigliata, vi si allogò con la intenzione di passare alcune ore con la propria fidanzata e farla poi finita con la vita. La famiglia, frattanto, avvertita della fuga, si mise sulle piste e dopo una settimana di febbrili ricerche lo rintracciò in una camera di via Burdin proprio quando il disgraziato, preso dal rimorso e pentito del suo fallo, stava per attuare l'insano proposito. Un suo fratello gli rinveniva nelle tasche una rivoltella carica a sei colpi ed una lettera indirizzata alla famiglia ed altra al questore, nella quale ultima pregava il comm. Carmarino di vigilare che la sepoltura avvenisse senza fiori, senza preti e senza cerimonie, e che il corpo fosse consegnato alla scienza! Incoraggiato dalla paterna benevolenza del maggiore a costituirsi, il Bastone si presentò ieri davanti ai giudici militari, accusato anche di un abbandono di posto di servizio commesso in precedenza. Dopo una lucida perizia del prof. Carrara della nostra Università, il Tribunale riconobbe il vizio parziale di mente e pei due reati condannò il giovane cavalleggero, che si era reso confesso, a sei mesi di carcere militare, compreso il sofferto.

Pres.: colonnello Odella; avv. fiscale: cav. Boido; dif.: avv. P. A. Omodei; segr. relat.: avv. Delitala.

Il guardasigilli inaugura la commissione reale pel nuovo Codice di Procedura penale

Roma, 7, notte.

Oggi al Ministero di grazia e giustizia si è riunita sotto la presidenza del ministro guardasigilli la Commissione reale istituita per la revisione ed il coordinamento del nuovo codice di procedura penale. Erano presenti tutti i membri meno il senatore Villa e l'on. Danco, che hanno scusato telegraficamente la loro assenza. Era presente anche il sottosegretario di stato on. Gallini e fu oggetto della deferente attenzione di tutti gli intervenuti il venerando senatore prof. Pessina. Il ministro inaugurando i lavori porge anzitutto il suo saluto agli insigni giuristi appartenenti alle assemblee legislative, alla magistratura, alla cattedra e al Foro e li ringrazia di avere accolto l'invito di coadiuvarlo con la loro autorità e competenza nel disimpegno dell'alto ufficio che gli è affidato. Ricorda che la Commissione dovrà esaminare in conformità della via tracciata dal Parlamento gli emendamenti, le proposte ed i voti espressi dai poteri legislativi. Per questo compito importantissimo è rilevante il materiale di cui la Commissione ed il Governo dovranno rivalersi per i lavori di revisione. In caso saranno certamente al primo posto e costituiranno un precedente di altissima importanza le proposte che sono state fatte dalle autorevoli Commissioni delegate dal Senato e dalla Camera all'esame del progetto e delle quali il Governo ha il dovere di tenere il massimo conto specie nei punti sui quali le due Commissioni hanno espresso parere concorde.

Dove invece si è manifestato il dissenso spetterà alla Commissione reale il compito di esprimere il suo autorevole giudizio e di formulare le sue concrete proposte. Non sarà inoltre meno importante il contributo di molti illustri giuristi che hanno, fuori del Parlamento, manifestato giudizi e fatto osservazioni degne della maggiore considerazione. E tuttavia la preparazione di un codice è lavoro così delicato che tanto la sostanza che la forma lascia sempre il desiderio di correzioni e di miglioramenti, non solo perchè esso risponda ai fini sociali cui deve provvedere, ma anche perchè nella sua attuazione siano evitate controversie e interpretazioni pericolose.

Il ministro ha espresso la fiducia che il nuovo codice riuscirà degno delle legittime aspirazioni della pubblica opinione e tale da soddisfare le esigenze legittime in nome delle quali si è reclamato la sostituzione al vecchio codice di un codice nuovo. Specialmente poi meriteranno speciale riguardo le parti riguardanti le istruttorie ed i giudizi di assenze che sono certo tra quelle sulle quali più si concentra l'attenzione della pubblica opinione e da ultimo le disposizioni transitorie e quelle altre che risulteranno necessarie per la attuazione del nuovo codice.

Il discorso è vivamente applaudito.

Dopo brevi raccomandazioni degli on. Grippo, Ferri e Mayno, la Commissione ha approvato la proposta del prof. Pessina dando facoltà al ministro di nominare i membri della [illegible]

L'opera della Commissione a favore degli espulsi

La Commissione esecutiva per gli espulsi dalla Turchia continua incessante nell'opera di fraterna solidarietà a cui si è dedicata con tanto entusiasmo e così oltrechè provvedere a quanto occorre giornalmente ai suoi ospiti, cioè vitto, acquisto di vestiario, sussidi, visite mediche ecc., ha lavorato senza interruzione allo scopo di procurare loro impieghi, ed ha la soddisfazione di essere arrivata ad ottimi risultati, tantochè tutti coloro che appartengono alla categoria dei macchinisti, muratori, scalpellini, minatori, terrazzieri, meccanici, verniciatori, decoratori, barbieri, contadini, fabbri-ferrai, panettieri, garzoni d'albergo, tranvieri, si collocarono convenientemente.

Fra le donne, diverse trovarono anche occupazione quali operaie in opifici ed in laboratori dove lavorano di cucito e ricamo.

Occorre notare che i duecentotto arrivati da Genova aumentarono fino a 230 perchè se ne aggiunsero alcuni che erano già nella nostra città, altri che arrivarono in seguito.

La Commissione nel suo non facile compito si valse anche dell'appoggio dell'Autorità Prefettizia, degli Uffici municipali, del Comando Officine d'Artiglieria, della Camera di Commercio, della Direzione locale delle Ferrovie, della Questura, e ad essi tutti esterna pubblicamente la sua gratitudine.

Mercè i comunicati ai giornali ed insistenti ricerche riuscì a trovare tutti i parenti di quelli fra i suoi ricoverati che per varie cause ne erano rimasti divisi e tutti senza eccezione raggiunsero qui i loro cari, lieti di dividere insieme la sorte comune.

Fece poi pratiche coll'Opera Salesiana ed altri Istituti della Città, fra i quali gli Artigianelli, la Pro' Puerilia e l'Orfanatrofio Israelitico pel ricovero dei ragazzi, sia maschi che femmine e dei bambini, e le pratiche sono a buon punto, ritardate solo dal fatto che si attendeva fosse sistemata la posizione dei genitori, taluni dei quali dovevano allontanarsi dalla città, ed altri che si adattano con difficoltà a separarsi, sia pure da una sola parte della loro prole, anche quando è molto numerosa. Fra pochi giorni un buon numero di essi sarà convenientemente ritirato.

La Commissione è in continua corrispondenza coi Comitati delle altre città anche per indirizzarvi quelli che per le loro attitudini sono più indicati a trovare altrove di che occuparsi, come sarebbero per esempio gli uomini di mare e i palombari, pei quali si tratta con Genova, e si chiedono in cambio minatori, marmisti, meccanici, che facilmente possono trovare da guadagnarsi di che vivere nella nostra città.

Serie difficoltà si trovano invece per collocare impiegati di amministrazioni pubbliche, di Banca, di Commercio, contabili, impresari, banchieri, commercianti ed un professore di Agricoltura. La Commissione fa quindi appello a quanti si trovano nella possibilità di accogliere uno qualunque degli appartenenti alle categorie ora nominate di volerne fare richiesta; essa fa osservare che sono tutti animati dal migliore buon volere, che si adatterebbero anche a lavori manuali; essi lasciarono gli impieghi che avevano, solo perchè colpiti dal decreto di espulsione come lo attestano i certificati che essi tengono, dei quali molti sono assai lusinghieri e dimostrano in quale conto erano colà tenuti i nostri connazionali e quale danno abbia prodotto prima di tutto alla nazione che li colpiva la mancanza dell'opera loro attiva, onesta ed intelligente.

La Commissione rivolge infine un vivo e caldo ringraziamento all'Unione Monarchica Umberto I, ai Salesiani, all'Università Israelitica ed a quanti in un modo o nell'altro cooperarono così validamente a portare a buon punto il non facile compito che le veniva affidato.

Al Banco di beneficenza "Pro espulsi,,

Con numerosissimo concorso di pubblico, ieri sera vi fu l'estrazione dei premi delle cartoline al banco di beneficenza Pro espulsi.

Il 1.o premio, grammofono a dischi, è stato vinto col N. 1464; il 2.o premio, servizio in cristallo, è stato vinto col N. 921; il 3.o premio, alzata in bronzo, numero estratto 1230; il 4.o premio, parasole, N. 145; il 5.o premio, vaso artistico di rame, dono del questore, comm. Carmarino, N. 1179; il 6.o premio, barilotto, N. 923.

I premi da ritirare sono a disposizione dei vincitori a tutto sabato p. v., 13 corr. Trascorso tale tempo i premi rimarranno di proprietà del banco.

Un ricevimento alla "Reduci d'Africa,, dei reduci dalla Libia

La Società «Reduci d'Africa» ha voluto offrire ai congedati del 1889, reduci dalla Libia, un ricevimento nella sua sede sotto la Galleria Nazionale, onde dare modo ai vecchi soldati dell'Eritrea di fraternizzare coi più giovani conquistatori della nuova Colonia. Alle 16 di ieri gli invitati convennero sotto i portici della Prefettura, ove erano ad attenderli i reduci d'Africa, insieme ai soci della ex-marinai, della Società sott'ufficiali, caporali e soldati, degli ex-bersaglieri e degli ex-carabinieri con i rispettivi vessilli. Preceduti dalla musica di Borgo Cenisia e San Paolo, invitandi ed invitati riuniti in corteo si recarono, per via Roma, alla sede dei Reduci d'Africa, le cui sale erano adorne di bandiere tricolori. Ivi il presidente della Società rivolse ai giovani reduci dei campi della guerra (erano una sessantina) parole di vivo compiacimento, salutando in essi i primi arditissimi che poterono calcare le terre libiche. Disse che nessuno meglio dei reduci i quali segnarono i primi passi sul suolo africano possono apprezzare le idealità che informano la nuova impresa e gioire per le successive affermazioni di valore che il nostro esercito va facendo nella terra della nuova Colonia. E terminò con un evviva all'Italia nostra, che per virtù dei suoi figli si prepara a compiere forte e serena la sua missione civilizzatrice nel mondo.

Come rappresentante del sindaco a canto cittadino il consigliere comunale Migliaretti rivolse un saluto ai giovani soldati libici ai quali spetta, egli disse, il vanto e la gioia di avere compiuto il più alto dei doveri civici: quello di offrire il sangue alla patria.

Un terzo breve discorso improntato a cordiali sensi di cameratismo pronunziò il tenente della Croce Rossa avv. Rama. Quindi prese la parola il comm. Albertini il quale associò nel plauso i nuovi ai vecchi soldati che calcarono le terre africane, rilevando che l'Italia ha saputo dimostrare al mondo che non soltanto sa compiere opere di conquista guerresca ma sa pure compiere opera di civiltà e di benessere come ne è prova l'affetto che ha saputo accendere nell'animo dei nostri fratelli eritrei, dei nostri bravi, valorosi ed affettuosi ascari. Un ultimo breve saluto rivolse ancora il presidente della Sott'ufficiali caporali e soldati signor Viotti. Quindi due bambine, Vittorina Tommasina e Nieddu dissero versi applauditissimi; dopo di che, invitandi ed invitati fraternizzarono con una bicchierata.

Il volo di Ramassotti e Paolucci sulla Piazza d'Armi

Gli aviatori Ramassotti e Paolucci, della Scuola «Chiribiri», aderendo all'invito del Comitato dei festeggiamenti «Pro espulsi dalla Turchia», hanno ieri sera compiuti alcuni bellissimi voli sulla vecchia Piazza d'Armi, dove una folla immensa era accorsa.

I due aviatori, lasciato l'Aerodromo di Mirafiori alle ore 18,30, si diressero subito sulla città, spingendosi fino all'altezza del corso Vittorio Emanuele. Quindi girarono attorno al monumento del Gran Re e si portarono sulla Piazza d'Armi vecchia, dove si abbassarono e fecero alcune evoluzioni, mentre gettavano al pubblico fiori e manifestini, con invito a sottoscrivere per la Flotta aerea ed a soccorrere gli espulsi dalla Turchia.

Mentre i due aviatori riprendevano la via dell'Aerodromo, il pubblico faceva loro una lunga e calorosa ovazione.

Furti

Il falegname Giuseppe Torello abitante in via Ponte Mosca 40, fu derubato della bicicletta ch'egli aveva lasciata momentaneamente incustodita.

Il negoziante Antonio Casalegno, abitante in via Fossata 24, ha denunciato di essere stato derubato di biancheria e posate per un valore di 150 lire.

Denominazione di nuove vie

Il Consiglio Comunale ha approvato le seguenti denominazioni di vie:

Via Vincenzo Vela al secondo tratto della via Assietta compreso fra i corsi Siccardi e Castelfidardo; sulla considerazione che all'angolo nord-est formato dalla via predetta col corso Siccardi esiste il piazzale del Museo d'Arte Moderna su cui sorge il monumento eretto in onore del Vela, il moderno principe della scultura, morto nel 1891. La via Assietta rimane così limitata al primo suo tratto fra la via Sacchi ed il corso Siccardi.

Via Fratelli Ruffini alla prima via parallela ed a giorno di via Cernaia, laterale al fabbricato della Scuola di Guerra a ponente del corso Vinzaglio;

Via Sebastiano Grandis alla seconda via parallela ed a giorno della precedente;

Via Severino Grattoni alla terza via parallela ed a giorno delle due precedenti;

Via Emilio Faà di Bruno alla nuova via su cui prospettano le case popolari nella regione Vanchiglia, parallela alla via Ricasoli tra le vie Tommaseo e Pallavicini;

Via Bartolomeo Bona, lungo la ferrovia di Genova dal lato di levante, tra la via Brugnone ed il corso Bramante;

Via Confienza al prolungamento della via Stampatori, a giorno di via Cernaia;

Via Luigi Mercantini al prolungamento della via San Dalmazzo, a giorno di via Cernaia;

Via Giuseppe Pomba al secondo tratto di via Bogino normale ed a giorno di via Cavour, che prosegue poscia oltre la piazza Bodoni sino al palazzo del conte senatore Teofilo Rossi;

Via Giuseppe Maria alla via intera da aprirsi lateralmente all'Istituto del Buon Pastore, fra i corsi Principe Eugenio e Regina Margherita;

Via privata Rodi alla nuova via aperta dai proprietari attraverso all'ex-isolato S. Matteo, parallela ed a giorno di via Bertola, fra le vie Botero e Stampatori;

Via privata Teramo alla via aperta da proprietari parallela ed a ponente del corso Regio Parco, a giorno della via Padova;

Via Enrico Cialdini al prolungamento della via Cavalli, fuori dell'attuale cinta sino all'incontro dello stradale di Francia;

Via Marchese Visconti alla nuova via nella borgata Vittoria a destra della via omonima, fra le vie Stradella e Villar Varaita;

Via Monteu da Po al vicolo Bergera, alla Madonna del Pilone;

Piazza Cristoforo Colombo alla nuova piazza aperta in fondo all'omonima via alla Crocetta;

Piazza Dante alla nuova piazza posta allo sbocco del corso omonimo verso la ferrovia di Genova;

Piazzetta Denina all'incrociochio del corso San Maurizio colle vie Denina e Santa Giulia;

Corso Antonelli alla via Lungo Po in Vanchiglietta, fuori dell'attuale cinta, per non confondere coll'altra via Lungo Po entro cinta;

Corso Moncalieri al tratto dello stradale omonimo compreso fra la piazza Gran Madre di Dio e la strada di Cavoretto.

Il Consiglio Comunale ha deliberato altresì di intitolare a suo tempo nuove vie a ricordo di Galileo Ferraris, Benedetto Brin, Tomaso Agudio, Luigi Kossuth, nonchè ad Elvio Pertinace e Giulio Agricola, i due sommi generali subalpini all'epoca dell'Impero Romano. Propose pure il collocamento di tre lapidi commemorative: l'una al conte Giuseppe Gobineau, il celebre letterato francese che fu un sincero amico ed ammiratore dell'Italia, morto in Torino nel 1882, in via Carlo Alberto, 32 bis (palazzo Bosso); l'altra al filosofo tedesco Federico Nietzsche, il quale ebbe dimora nella città nostra (via Carlo Alberto, n. 6) durante l'autunno e l'inverno 1887-1888, dove fu colto da pazzia alla quale sopravvisse 11 anni nella casa di salute di Weimar, e la terza al celebre filosofo ginevrino Gian Giacomo Rousseau, di cui viene celebrato in Parigi da pochi giorni il 2.o centenario della sua nascita.

Per ultimo vennero approvati altre a duecento nomi di Comuni piemontesi da assegnarsi alle numerose vie private aperte e da aprirsi nelle varie regioni del territorio torinese.

Politeama Chiarella
Festa patriottica

L'Associazione Universitaria Torinese ha organizzato per domani sera, martedì, al Politeama Chiarella, una festa patriottica a favore degli espulsi dalla Turchia. Il prof. Ed. Giglio-Tos dirà la sua conferenza: *L'Italia s'è desta...*; la Banda municipale eseguirà vari inni patriottici e *La vittoria della Giuliana*, marcia del generale Ameglio; infine vi saranno duecento proiezioni luminose della Tripolitania, Cirenaica e della guerra italo-turca.

Lo scopo altamente benefico e patriottico che si è proposto l'Associazione Universitaria Torinese sarà certamente coronato da un grande successo.

L'ultima di "Reginetta delle Rose,,

La Compagnia di Gino Vannutelli ha finito i suoi impegni al Politeama Chiarella e questa sera rappresenterà l'ultima di *Reginetta delle rose*, la nuova operetta di Leoncavallo, che molto favore ha incontrato nel pubblico.

Lo spettacolo è in onore di Gino Vannutelli, il quale, tra il secondo e il terzo atto, canterà l'arioso dei *Pagliacci* e ripeterà *La mattinata*, quella graziosa romanza del Leoncavallo.

Comizio operaio al teatro Torinese.

Alle 10, ieri mattina, fu tenuto al Teatro Torinese un pubblico comizio al quale partecipò un migliaio di operai, per la maggior parte metallurgici aderenti al Sindacato che fronteggiò la Federazione nell'ultimo sciopero automobilistico. Parlò, con la consueta irruenza, lo Zocchi che, accennando alla nostra impresa coloniale si fece interrompere dal funzionario di servizio. Il segretario della sezione ferrovieri di Pisa ha recato l'adesione dei suoi compagni. Il comizio si sciolse tranquillamente.

Riunioni di guardie municipali

La Federazione fra i dipendenti dei Comuni ci informa che le guardie municipali di Torino sono convocate in riunioni straordinarie per le sere di lunedì, martedì, mercoledì 8, 9 e 10 corrente, alle ore 21, nei locali della Scuola «Antonio Rosmini», via Cittadella, 3 (gentilmente concessa dal Sindaco), per la relazione dei lavori del Congresso Nazionale di Roma.

Le delizie del ciclismo

Sulla strada di Orbassano il marmista Felice Medico d'anni 24 passando in bicicletta si scontrò con un altro ciclista e cadde violentemente. Per maggiore sua disgrazia in quell'istante egli era venuto a trovarsi accanto ad un grosso carico di fieno e il conducente, tale Stefano Opezzo, non fece in tempo a fermare il carro così che l'infelice giovane rimase sotto la ruota di esso e riportò la frattura del braccio destro. Con una carrozza messa gentilmente a disposizione dal signor Luigi Primetti, il giovane fu trasportato all'ospedale Umberto I per le cure necessarie. I medici lo giudicarono guaribile in 40 giorni.

— In via Cavalli un tal Guglielmo Gardino d'anni 23, montato in motocicletta urtò certa Angela Grosso d'anni 23, la quale stramazzò al suolo producendosi una contusione al fianco sinistro. All'ospedale Martini fu convenientemente curata e giudicata guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

— Il ragazzo Costantino Debernardi d'anni 11, cadde di bicicletta in via Baretti e si produsse la lussazione del gomito sinistro. Fu provveduto a trasportarlo all'ospedale di San Giovanni. Il piccino guarirà in 20 giorni.

Fu come volle

E' morto il commesso viaggiatore Francesco Mola d'anni 34, che fu trasportato al S. Giovanni in gravissimo stato in seguito a due ferite di arma da fuoco volontariamente sparatesi al Cimitero generale.

L'agitazione degli assicuratori

Gli impiegati e gli ispettori dipendenti da Imprese di assicurazione sulla vita, residenti in Torino, hanno dato incarico ad una loro Commissione di compilare un memoriale che segnali a S. E. il Ministro Nitti le aspirazioni della classe, affinchè esse siano tenute in debito conto nella compilazione del Regolamento per l'applicazione della legge sul monopolio delle assicurazioni sulla vita e nella compilazione dello Statuto organico per gli impiegati dell'Istituto Nazionale.

Il memoriale degli assicuratori torinesi si basa sui seguenti capisaldi:

1.o Che l'assunzione presso l'Istituto di Stato sia riservata a quegli impiegati che abbiano prestato per tre anni servizio presso le Compagnie di assicurazione sulla vita, purchè ancora in servizio all'atto dell'approvazione della legge ed anche se non più al servizio delle Compagnie all'atto della sua entrata in vigore;

2.o Che per il personale produttore, agli effetti dell'anzianità di impiego richiesta dalla legge, siano cumulativamente computati i periodi di servizio passati presso le varie Compagnie, anche se nessun periodo singolo abbia avuta la durata di tre anni, ed anche se da un anno abbiano cessato di appartenere a qualche Compagnia;

3.o Che la idoneità del personale sia desunta esclusivamente dai certificati di servizio rilasciati dalle Compagnie, costituendo essi la sola sicura garanzia per i requisiti di capacità, intelligenza ed attività;

4.o Che la preferenza accordata dalla legge sia riservata al personale agli stipendi delle Compagnie e non a quello dipendente dai loro Agenti, rimettendosi a tal uopo a quanto risulta dai ruoli per la tassa di R. M.;

5.o Che il personale dell'Istituto di Stato venga costituito con elementi tolti, in giusta proporzione, dall'amministrazione di tutte le Compagnie Vita, con preferenza, in rapporto al personale di ogni singola Compagnia, a coloro che contino maggiore anzianità di servizio;

6.o Che non sia rilevata dallo Stato l'organizzazione amministrativa e produttiva di alcuna Compagnia, per non recare un evidente danno a tutta la restante generalità del personale;

7.o Che l'età, per quanto avanzata, non costituisca un elemento di inidoneità, specialmente in confronto di chi è invecchiato al servizio delle Compagnie;

8.o Che nella stipulazione del contratto di assicurazione a cui ogni impiegato dell'Istituto sarà tenuto, non sia imposto l'esame medico al personale proveniente dalle Compagnie private;

9.o Che gli impiegati dell'Istituto di Stato, già al servizio delle imprese private, siano adibiti, possibilmente, a mansioni di importanza non inferiore a quelle esercitate presso le imprese stesse, sia loro assegnato uno stipendio non minore a quello loro corrisposto dall'industria privata; e siano, infine, adibiti presso quegli uffici che verranno istituiti nelle località di loro rispettiva residenza; in caso di diniego sia dato loro un preavviso non minore di sei mesi;

10.o Che al personale produttore che conti una determinata anzianità di servizio, che abbia dimostrata una apprezzabile capacità professionale e possa provare di non aver lasciato insolvenze presso alcuna Compagnia, sia accordato un anticipo mensile in conto provvigioni;

11.o Che in considerazione dell'inevitabile disagio in cui verrà a trovarsi l'elemento produttore durante i primi anni di vita dell'Istituto, sia inibito ai notari, segretari ed impiegati comunali, nonchè agli impiegati postali di assumere affari. Il divieto di stipulare assicurazioni sia pure esteso, almeno durante i primi anni, anche al personale amministrativo dell'Istituto;

12.o Che sia vietato ogni e qualsiasi abbuono di provvigione agli assicurandi e che alcuna provvigione sia corrisposta a quelle persone che, pur presentando affari all'Istituto Nazionale, non figurino fra il suo personale produttore;

Questi desiderata che noi abbiamo per sommi capi riassunti, sono ispirati da criteri di evidente ragionevolezza e praticità, per cui accogliendoli S. E. il Ministro Nitti non solo farà opera di giustizia, ma cattiverà all'Istituto Nazionale le simpatie del personale, simpatie tanto necessarie alla novella azienda, inquantochè lo sviluppo di essa ed il suo rendimento industriale saranno senza dubbio in diretto rapporto con la operosità che sarà dal personale esplicata.

Due borsaiuoli in gabbia

Mentre si trovava sopra un carrozzone tranviario della Barriera di San Paolo, il macellaio Giovanni Rubino si accorse che un audace borsaiuolo lo alleggeriva delicatamente del portafogli contenente 300 lire. Il macellaio, allora, arditamente agguantò il malandrino ed anche un compagno di questi, e li consegnò entrambi alle guardie municipali, le quali provvidero ad accompagnarli alla più vicina Sezione di pubblica sicurezza.

Furono identificati per il cameriere Giuseppe Barocco di Giuseppe, d'anni 24, abitante in via Asti, 9, ed il commesso Umberto Allegiani fu Costantino, d'anni 23, da Frascati.

La decisione migliore

Una giovane di diciassette anni, Assunta Bianco, in un momento di eccessiva esaltazione per un rimprovero ricevuto, decise di annegarsi e si gettò nel canale Meana che scorre in regione Valdocco, in un tratto ove l'acqua è profonda un metro. La fanciulla quando compresa quale orribile morte l'attendesse, ebbe una decisione molto migliore della prima e uscì dall'acqua. Quando raggiunse la riva, fu però colta da malore ed i militi della «Croce Verde», chiamati dalle persone accorse, la trasportarono alla sua abitazione dove la Bianco ebbe le cure dal dottor Mestrallet del Municipio e ritornò in sè. La giovane fu quindi affidata ai suoi congiunti.

Investito da un'automobile

Da due [illegible] fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni il fabbro Gaetano Belloni, d'anni 58, abitante in via Villa della Regina, 1, il quale sul corso Casale era stato investito dall'automobile pubblica N. 63-770 guidata dallo «chauffeur» Salvatore Lucchese, d'anni 28, abitante in via Silvio Pellico. Nella caduta il Belloni si era prodotta una ferita lacero-contusa alla testa, che i medici dichiararono guaribile in dieci giorni.

Caduta dalla tramvia

Nel discendere da un carrozzone elettrico in moto, presso la Barriera di Casale, l'operaio Carlo Valpreda, d'anni 23, perdette l'equilibrio e cadde ferendosi alla fronte, al naso ed al braccio sinistro. Ebbe i primi soccorsi alla Farmacia «Madonna del Pilone» e quindi venne accompagnato al San Giovanni. Guarirà in una dozzina di giorni.

Al S. Giovanni

Soltanto ieri andava a farsi medicare al S. Giovanni, la frattura del radio destro, certa Anna Gobbi, domestica, abitante in via Carlo Alberto 33. Essa giorni sono, transitando in via Accademia Albertina, era stata investita e gettata a terra da un ciclista rimasto sconosciuto. Il dottor Quarella la giudicò guaribile in giorni trenta.

Vandalismi

Da ignoti venne tolta, la notte scorsa, una insegna della oreficeria Mario Pozzi in via Po, 4. I vandali stavano trasportandola per via Carlo Alberto, quando, sorpresi dai cittadini dell'ordine Manaio Paolo ed Orio Giovanni, dovettero abbandonarla, dandosi alla fuga.

Venne riconsegnata al proprietario.

— Altri giovinastri, pure la notte scorsa, strapparono e buttarono in mezzo alla strada una tenda della Ditta Barrios in via Roma, 18. Dal cittadino dell'ordine Francesco Abrisio, venne raccolta e consegnata al proprietario.

Per motivi d'interesse

Il gelatiere Francesco Dassano, d'anni 37, essendosi trovato con un suo conoscente nella casa di via Stampatori, 16, veniva con questi a lite per motivi d'interesse. Passati dalle parole ai fatti, il Dassano riceveva tale dose di pugni da essere obbligato a recarsi al San Giovanni, ove il dottor Quarella gli medicò alcune abrasioni e contusioni alla faccia, guaribili in dieci giorni.

Giovane industriale suicida nei boschi di Superga

L'altro giorno verso le ore 11.30 certa Rocco Virginia, sorvegliante stradale della funicolare di Superga, addetta al casello N. 4 mentre si recava, attraverso ai boschi, in una località vicina per portare del latte, giunta nella regione detta «Tetti Camera» vide in un angolo deserto coricato fra gli sterpi il cadavere di un giovane signore, elegantemente vestito.

Nella mano irrigidita teneva ancora una piccola rivoltella e dalla tempia sinistra, squarciata dal proiettile gli uscivano stille di sangue. Superato che ebbe l'urto della prima e violenta emozione alla vista di tanto pietoso spettacolo, la Rocco corse ad avvertire gli abitanti delle vicinanze, i quali accorsero sul posto con la speranza forse di poter ancora compiere qualche atto utile al disgraziato; ma pur troppo ogni soccorso era tardo. L'arma aveva compiuto il suo triste ufficio. Fu allora deciso di avvertire l'Autorità, e la prima notizia giunse al brigadiere dei carabinieri signor Pasqua, comandante della stazione di corso Casale. Accompagnato da un milite il vice-brigadiere si recò nella località per procedere alle prescritte incombenze insieme al medico di Sassi, dottor Almaretto.

In una tasca dell'abito fu rinvenuto un portafoglio contenente L. 30 e una licenza per porto di rivoltella intestata a Hofmann Federico, nato a Migliano il 21 novembre 1887, industriale, abitante in via Principi d'Acaja, N. 15. Fu cura del brigadiere di cercare qualche scritto che rivelasse la causa del suicidio, ma nulla rinvenne. Poco discosto dal cadavere fu trovata, chiusa in un astuccio un'altra rivoltella nuova: una magnifica Mauser a dieci colpi della portata di mille metri. Dalle successive indagini compiute e dalle dichiarazioni raccolte da varie persone risultò che il disgraziato giovanotto era salito a Superga nel mattino col treno delle 8,30. Dopo di aver vagato qua e là, si era recato a colazione nel *Ristorante Belvedere*, all'entrata del Borgo e ivi aveva mangiato parcamente. Per pagare il conto, ammontante a L. 2 50, consegnò al cameriere L. 10 dicendogli che si tenesse il resto per mancia.

Il cameriere però fu talmente impressionato da tale straordinaria generosità che si rifiutò di accettarla, giudicando che non fosse onesto lucrare su una forse momentanea eccentricità dell'avventore.

Il giovane si informò pure sul come avrebbe potuto spedire un espresso a Torino; ma non risulta poi che la lettera sia stata spedita.

Le persone che lo avvicinarono non ebbero a rilevare nel suo contegno segni che potessero fare sospettare che un proposito di morte fosse nel suo pensiero. Dopo colazione egli si internò nella regione boschiva che fiancheggia il colle, fermandosi di tanto in tanto per sparare colpi di rivoltella; il che lasciò credere che volesse esercitarsi al tiro. Fu verso le 18, a quanto si crede, che il disgraziato compì l'ultimo e tragico suo atto.

Il cadavere venne trasportato durante la notte negli Istituti Universitari del Valentino.

La famiglia non ebbe notizia del dramma che ieri mattina dopo le ore 10. Il giovane Hofmann mancava da casa da venerdì.

Arti e Scienze

"Habanera,, di Laparra alla Scala

Milano, 7, notte.

Raoul Laparra è uno dei più giovani autori francesi, e scrive egli stesso i suoi libretti. Per aver vissuto vario tempo in Spagna, e per una certa tendenza di temperamento, egli si è dedicato appunto alla pittura dell'ambiente iberico. Egli ha fatto di comporre una trilogia, che ha per base fondamentale le classiche danze castillane e si compone dell'*Habanera* (che avremo nella prossima stagione Scaligera), la *Jota* (datasi a Parigi lo scorso anno) e *Malagueña e Tango*, non ancora ultimata.

L'idea dell'*Habanera* venne al Laparra nel 1900, visitando il Cimitero di Santo Isidoro, ove gli apparve la visione del dramma. Egli trasportò la scena a Burgos, come ambiente a lui più noto e più rispondente alla malinconica poesia Castigliana.

L'azione si svolge in un luogo qualunque indeterminato, in uno dei villaggi rari e miseri, nei quali poche case si aggruppano intorno a una chiesa, troppo grande, e nei quali le antiche ricche ville sono divenute abitazioni di coloni, dove l'uomo parla poco e non discute che della terra, sua avara nutrice. Qualche volta nelle veglie dei *patios*, illuminati da un braciere e dalla luna, una tremula voce di vecchia si innalza ad un racconto, che i fanciulli ascoltano con attenzione ma senza grande interesse.

Questo è l'ambiente di *Habanera*, datasi a Parigi nella primavera del 1908 all'*Opéra Comique*.

Il primo atto dell'opera è quasi un prologo. Il giovane Pedro sta per sposare Pilar, sua fidanzata. E' giorno di festa: canti, danze, clamori... Nell'alto salone i bevitori si inebbriano a poco a poco, ma Ramon, fratello di Pedro, resta accigliato e muto: egli ama Pilar, e non sopravviverà alle nozze di lei. Già la sua navaja è impugnata, quando Pilar entra sorridente con Pedro. Una nuova danza s'improvvisa, un'esotica *Habanera*, e si vorrebbe vi prendesse parte anche Ramon, ma egli resiste e finisce per allontanarsi, esaltandosi sempre più al quadro amoroso dei fidanzati. E quando Pilar se ne va vivace e gaia, Pedro si trova davanti Ramon, folle e risoluto che vuole impedirgli di raggiungere la fidanzata, e dopo una breve lotta gli pianta il coltello nel cuore...

— Fra un anno meno un giorno, di sera la mia ombra ritornerà — dice Pedro che ha tutto compreso. — Allora il tuo cuore riconoscerà i suoni dell'«Habanera».

E muore mentre Ramon si nasconde.

La festa a poco a poco si estingue mentre accorrono gli invitati, e il vecchio padre cieco esige da Ramon, ritornato come folle di orrore, che egli vendichi il fratello dell'assassino a tutti ignoto.

Al secondo atto, dopo un anno, assistiamo alla vigilia del giorno dei Morti. Nel patio, tanto sotto la luna, sono riuniti parenti ed amici: alcuni sonnecchiano o parlano sottovoce, altri in piedi fumano silenziosi la sigaretta. Il vecchio padre si scalda al braciere rosseggiante. Ramon, straziato da un anno di insonnia e di rimorsi, si lascia appena distrarre da Pilar, che l'ama, ed della il fidanzato morto per quello vivo. Dei lamenti si odono al di fuori e Ramon riconosce la voce di Pedro. Tutti cercano farsi coraggio poichè destan pietà: sono tre mendicanti ciechi e chitarristi; bisogna che entrino: suoneranno l'*Habanera*. Ma che! Ramon ne vede quattro, scorge costantemente la figura beffarda di Pedro che accompagna anch'egli la danza, e gli dice che, se Pilar all'indomani non avrà saputo tutto, egli la trascinerà seco nella tomba.

Il terzo atto si svolge a Camposanto, davanti alle tombe sulle quali le lanterne mortuarie danno gli ultimi guizzi fra canti liturgici e processioni di riso. Ramon e Pilar sono inginocchiati davanti alla tomba di Pedro. Il giorno muore, la gente se ne va. I lumi sono ormai spenti, e Ramon non ha detto nulla ancora. La confessione gli strozza la gola, mentre Pilar cerca consolarlo parlandogli dell'avvenire. Ma ella ad un tratto si sente invasa dal sonno e da uno strano languore; la tomba sembra chiamarla a sè, ella vi si adagia e muore, mentre Ramon fugge, impazzito.

Non è il caso di fare oggi delle previsioni sulle sorti del lavoro in Italia: quello che si può dire, si è che la musica rispecchia fedelmente luoghi, ambiente e tradizioni.

Stato Civile di Torino

7 luglio 1912.

NASCITE: 26, cioè maschi 12, femmine 14.

MATRIMONI: Bianchet Vittorio con Barbera Clotilde vedova Anzovino — Bodoira Gioachino con Balagna Giovanna — Capra Giuseppe con Gindri Angela — Francesco Emanuele con Bertinat Susanna — Gobetto Pietro con Fora Giovanna — Marcos Giovanni con Tesia Lucia vedova Bertolini — Avanza Pietro con Betto Maria.

MORTI: Chiavarino Maria ved. Durando, d'anni 70, di Bosconero, esercente, via Quattro Marzo, 5.
Assandria Adelaide ved. Carnoletto, id. 72, di [illegible], agiata, via Bogino, 23.
Ghio Maria n. Bertino, id. 50, di Corio Canavese, casalinga, via Gropello, 21.
Pergolini Regina, id. 67, di San Pietro a Sieve, domestica, via Giaveno 48.
Genta Antonio, id. 67, di Cuorgnè, scarpellino, via Massena, 30.
Palandino Eugenio, id. 15, di Torino, studente, via Garibaldi, 21.
Cambiano Maria, id. 56, di Torino, operaia, corso Napoli, 4.
Rejnoldi Angelo, id. 58, di Brescia, commerciante.
Vasco Caterina n. Pavese, id. 23, di Asti, casalinga.
Eyraudier Giovanni Battista, id. 67, di Villafranca Piemonte, medico.
Rigal Margherita ved. Mallen, id. 56, di Sauze di Cesana, contadina.
Bonfantini Giovanni, id. 78, di Cesara, geometra.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 5.

Misterioso delitto a Vanzaghello

Busto Arsizio, 7 sera.

Dal vicino paese di Vanzaghello è avvenuto un misterioso delitto. Stamane il contadino Ernesto Boldrini, proprietario di un campo adiacente allo stabilimento Crespi, mentre stava lavorando, scopriva tra la segala il cadavere di un giovane in istato di avanzata putrefazione col cranio spaccato. Venne riconosciuto per il manovale Marco Scampini di Francesco, d'anni 18, assente da casa dalla domenica scorsa.

Sul luogo accorsero oltre il sindaco Antonio Sala il consigliere Riccardo Testa e i carabinieri.

La Pretura di Cuggiono avvisata da Luigi Testa si trova ora sul luogo del delitto.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

7 Luglio

Cera — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 30 a 32; Incrociati giapponesi Mg. 480, da L. 29 a 31 — Totale Mg. 1080.

Cuneo — Gialli indigeni puri Mg. 314, da L. 33 a 34; Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 35 a 36 25; Incrociati giapponesi Mg. 1400, da L. 34 a 35 — Totale Mg. 2814.

Dogliani — Gialli indigeni puri Mg. 80, da L. 30 a 32.

Fossano — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 33 a 35 50.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 40, da L. 30 50 a 32 50; Comuni Mg. 60, da L. 28 a 30 — Totale Mg. 100.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 luglio 1912:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,8; ore 15: 734,7; ore 21: 735,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno, nuvolo; ore 15: sereno, nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,0   Minima + 15,7

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 25,6
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 14,8
Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 + 24,2
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 15,1

8 luglio — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 32; tramonta alle ore 20 e minuti 15.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — [Compagnia Italiana d'operette, diretta da G. Vannutelli]. — Ore 21: *La Reginetta delle Rose*, operetta in tre atti, di Forzano, musica di R. Leoncavallo. (Rappresentazione d'addio della Compagnia). — Ingresso Lire 1.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — *Skating*, ore 9, 15 e 21, pubblico.

RESTAURANT DU PARC - Gran Concerto Dama.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1.

I figli e i parenti tutti, commossi dell'affettuosa dimostrazione data alla loro amata

ALINE BAUR Ved. FAVALE

vivamente ringraziano tutti coloro che vollero accompagnare la cara salma all'ultima dimora ed espressero all'afflitta famiglia le loro condoglianze. [A

Nella sera del 6 corr. improvvisamente spirava in Torino

Federico Hofmann

d'anni 24

I fratelli GUIDO e GIULIO, la sorella DORINA, le nonne TERESA HOFMANN e SPERANZA MONZINO, coi parenti tutti ne dànno la triste notizia.

L'accompagnamento funebre in forma civile avrà luogo in Torino il giorno 8 corr., alle ore 16, partendo da via Donizetti, 25.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 7 luglio 1912. 858

Il Cotonificio Hofmann e C. partecipa la triste notizia dell'improvvisa morte del Socio

Federico Hofmann

avvenuta in Torino nella sera del 6 corr.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino il giorno 8 corrente, alle ore 16, partendo da via Donizetti, 25. 858

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Tayar bey organizza la rivolta macedone-albanese
contro le truppe fedeli al Governo
Gravi conflitti a Samos? - Scutari d'Albania accerchiata dai ribelli
Continua il concentramento di soldati a Monastir

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 7, notte.

I giornali di Vienna continuano ad essere privi di notizie dirette sugli avvenimenti turchi. Evidentemente una buona parte di essi ubbidisce all'ordine del silenzio. In queste condizioni, data anche la poca attendibilità di una parte della stampa viennese interessata alle cose turche, bisogna raccogliere altrove, e quanto è più possibile direttamente, le proprie informazioni. Queste suonano oggi come ieri. Non portano luce nuova sulla situazione, ma confermano e precisano quanto già si sa. In generale lasciano intravedere prossima una crisi definitiva.

La potenza della Lega
"La guardia della patria"

Si è constatato anzi tutto che la lega scoperta dal Hifz I Waan, La guardia della patria, la quale è stata organizzata nella guarnigione di Monastir, e che rappresenta uno dei fattori propulsori dell'attuale rivolta, ha diramazioni in tutte le grandi città della Turchia europea ed asiatica. Se ne sono trovate sezioni o gruppi ad Adrianopoli, a Costantinopoli, a Smirne ed Erzerum. Sapevamo già però che in questa città si andava notando un certo movimento allarmante. Si può affermare ora, confermando quanto già vi dicevo ieri, che questo movimento è organizzato ed ha una precisa direttiva. Si considera sempre grave la situazione a Monastir; si pensa che anche il Governo turco la giudica molto pessimisticamente; lo dimostra il fatto che il Comando militare, nonostante l'attuale stato di guerra con l'Italia, ha dato ordini ad una parte delle truppe dislocate nei Dardanelli, e più precisamente a tutta la 4.a divisione del secondo corpo, di partire per Monastir, dove è giunta con treno speciale. Nei circoli militari si dà molta importanza a questa disposizione.

I Dardanelli sguerniti di truppe

I Dardanelli, specialmente nei riguardi della guerra italo-turca, sono un punto strategico di eccezionale importanza, e si pensa che solo delle ragioni urgenti e gravissime possano avere indotto il Ministro della Guerra a sguarnirlo di truppe. Questo trasferimento di truppe, dunque, basta già a dimostrare la situazione critica attuale del 6.o corpo di armata. Questa divisione è composta di dieci battaglioni. Come ho già detto, è partita da Rodosto, sul Mar di Marmara. Si apprende ora che il Ministro della Guerra, Mahmud Chefket pascià, si è recato personalmente a salutarla quando partì ed ha ricordato il giuramento di fedeltà prestato al Sultano e alla Patria. Questa divisione ha già combattuto, due anni or sono, in Albania sotto il comando del generale Turgut Chefket pascià, comandante delle forze ora dislocate nei Dardanelli. Ora i tempi sono mutati e non si è sicuri a Costantinopoli che questa divisione si mostri veramente fedele.

Tayar Bey organizza i ribelli

Si sa intanto che due battaglioni dei Dardanelli e Monastir hanno ricevuto ordine di tenersi pronti e marciare verso Dibra. Essi hanno dichiarato di essere risoluti di non sparare un colpo di fucile contro i loro compagni. A Dibra si trova attualmente concentrato un forte contingente di ammutinati. Il capitano Tayar-bey, che è alla testa delle forze ribelli, sta occupandosi frattanto attivamente, secondo informazioni ricevute, a dividere in diversi reparti i suoi ufficiali ed i suoi soldati. Egli gira il paese per organizzare la resistenza e l'azione. Nel corso degli ultimi giorni è stato veduto a Kurytza. Qui egli si è abboccato lungamente con alcuni ufficiali della guarnigione e con parecchi notabili albanesi della città. Appena egli ha lasciato Kuritza, 35 notabili albanesi, accompagnati da aderenti armati, sono fuggiti dalla città per unirsi alle truppe ammutinate del capitano Tayar. L'unione è avvenuta presso Swezda, sulle montagne di Kuritza. Il capitano Tayar sta attualmente alla testa di qualche migliaia di soldati ammutinati che sono bene armati. Questa cifra è confermata da buone informazioni giunte di diversa fonte. Il capitano si dice sicuro della vittoria, fidando nel giuramento di solidarietà fatto dalla guarnigione di Monastir e dallo spirito che domina le truppe del VI Corpo d'armata. «Il Governo non riuscirà a lanciare una spedizione militare — egli dice — contro di lui».

Le schiere del capitano Tayar si ingrossano ogni giorno. Ieri quattro gendarmi cristiani di Monastir si sono uniti con alcuni contadini armati ai ribelli. Quasi ogni giorno sotto l'influenza dell'attiva propaganda degli emissari di Tayar qualche contadino abbandona i villaggi e si ritira col fucile sulla montagna. Questo movimento si estende per tutta la Macedonia. Si ha a Monastir in generale l'impressione che la missione inviata dal Governo a trattare con i ribelli disertori, la quale finora non è riuscita ad ottenere nulla, dovrà ritirarsi con un completo fallimento.

In tutti i circoli bene informati di Monastir si dice che, al più tardi fra una settimana, comincierà l'azione offensiva di Tayar e degli ammutinati, che si sono concentrati in diversi punti del vilayet di Monastir.

L'assassinio del capo bulgaro Dobre Dascaleff

Anche le notizie che si ricevono dalla campagna macedone parlano di una vivace ripresa dell'attività terroristica rivoluzionaria. Era facile prevedere — come ho detto — che il movimento militare avrebbe avuto anche per effetto di ridestare il movimento bulgaro e macedone e il movimento albanese. Si apprende che il celebre capo-banda bulgaro Dobre Dascaleff è stato assassinato nel villaggio di Kavadar. Questo capo-banda bulgaro, che sotto il regime di Abdul Hamid aveva avuto una storia sanguinosa guidando la sua banda, dopo la costituzione dei Giovani Turchi si era ritirato dalla politica e si era messo anzi al servizio del Governo che gli aveva affidato la costruzione di alcune strade. Ora i rivoluzionari bulgari, che lo consideravano un traditore, lo hanno giustiziato. Nel villaggio di Rugowo, in Albania, alcuni contadini hanno fatto prigionieri tre ufficiali e 15 soldati regolari turchi, disarmandoli e conducendoli nel quartiere generale dei ribelli nella regione di Ipek.

Scutari circondata dai ribelli

Sul movimento del nord Albania la Reichspost riceve da Scutari queste notizie: Scutari è quasi accerchiata e tagliata fuori da ogni comunicazione. Tutte le vie di comunicazione con la città sono occupate dai ribelli. Nella regione di Puka vi sono ogni giorno piccoli combattimenti. Il Montenegro si mantiene quest'anno neutrale e cerca per quanto non riesca, di impedire il trasporto di armi e munizioni. Nella città di Scutari molti notabili albanesi cristiani e mussulmani hanno ricevuto dal Comitato rivoluzionario albanese e dalla Società rossa delle lettere minatorie, ove si impone loro di provvedere viveri e denaro ai ribelli. Gli albanesi hanno presentato ai Consoli delle grandi Potenze una protesta contro gli inumani massacri compiuti dalle truppe turche nella regione di Mathi. Il corrispondente del giornale insinua poi che la rivolta sia favorita dagli italiani. Parla perfino di fantastiche distribuzioni di denaro e di armi fatte dal prefetto di Bari. Queste insinuazioni sono state già respinte categoricamente dagli stessi giornali ufficiosi di Vienna e non meritano alcuna considerazione. E' deplorevole però che qualche giornale vada fingendo di ignorare quale via veramente segua il contrabbando di armi in Albania.

Verso avvenimenti più gravi
La rivoluzione a Samos?

Secondo notizie che la Neue Wiener Tageblatt riceve da Costantinopoli anche nell'isola di Samo le cose si mettono male. Secondo notizie ricevute la popolazione dell'isola è insorta ed è in battaglia con le truppe turche, che dopo la comparsa della flotta italiana si era ritirata nell'interno dell'isola. Causa di questa sollevazione è stato un rifiuto del nuovo principe di concedere la grazia a Sofulis. Sofulis, come è noto, sotto il precedente principe Kopatris, che fu assassinato, era ministro presidente. Condannato a morte da Kopatris, egli riuscì a fuggire ad Atene. Quando le navi italiane comparvero dinanzi alla capitale di Samo, Sofulis ritornò nelle isole, ma si era appena presentato e il popolo lo aveva accolto con grandi ovazioni, che dovette nuovamente fuggire, dopo che si era allontanata la flotta italiana, sotto la cui protezione egli si era messo. La popolazione fu di ciò assai irritata e tutti gli uomini capaci di portare le armi si raccolsero nel campo di Marato, nell'interno dell'isola. Il Principe ha dato ordine alle truppe turche che stanno a sua disposizione di marciare contro i ribelli. Vi è stato uno scontro sanguinoso a Marato, di cui non si conoscono ancora i risultati. Il numero dei ribelli ascende a circa seimila uomini di fronte a cui sta il battaglione di truppe turche con un grosso reparto di artiglieria.

Sulla situazione generale in Turchia

La Neue Freie Presse pubblica queste informazioni gravissime: «Secondo notizie da Costantinopoli, la congiura militare si è estesa in gran parte della Turchia europea, non limitandosi a Monastir e all'Albania. Si crede che potranno accadere in Turchia avvenimenti gravi, forse anche decisivi. Il cambiamento del Governo, richiesto dai congiurati, potrà essere difficilmente evitato se si vuole ristabilire l'unità dell'esercito, garantire la tranquillità dell'Albania, restaurare il regime costituzionale su basi più sicure. Si attendono nei prossimi giorni notizie importantissime dalla Turchia, ove sembra si stia preparando una crisi. Per questo i conoscitori delle cose turche sperano che la crisi potrà essere superata. Il giornale non crede che da tale congiura possa nascere un partito della pace: osserva che gravi sconvolgimenti funesteranno l'impero ottomano. E' già triste il fatto che l'esercito, che è ora la più importante garanzia della conservazione dell'impero, mostrisi dinanzi nemico dispregiatore di ogni morale di soldato, perchè la morale del soldato consiste solamente nella disciplina militare.

Il principe dei Mirditi a Vienna

Un informatore albanese avverte che Prenk Bibdoda, noto principe dei Mirditi, si trova a Vienna. Come è noto, Prenk Bibdoda, che gode un grande ascendente sulle sue tribù, è assai fedele al Governo austriaco. La sua presenza a Vienna si presta a molte supposizioni. Il Principe doveva recarsi a Costantinopoli, dove era stato chiamato, invece ha preferito imbarcarsi per Trieste e dirigersi a Vienna.

Le opere di difesa in Libia
non possono essere fotografate

Roma, 7, notte.

Parecchi giornali hanno riprodotto fotografie che dicevano essere opere di difesa costruite in Libia dalle nostre truppe. Il Ministero della Guerra fa sapere che è assolutamente da escludersi che nessuno si può avvicinare ad esse in modo da poter prendere delle fotografie. E' quindi certo che le vignette e le fotografie che compaiono sui giornali non hanno alcuna impronta di autenticità.

Il soggiorno di Bethmann Hollweg a Pietroburgo
Le assurde voci di armistizio

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, notte.

Terminando il convegno di Baltisch Port l'attenzione ora è rivolta al viaggio che il Cancelliere Bethmann Hollwegg sta compiendo in Russia. Bethmann Hollwegg è giunto stamane a Pietroburgo a mezzogiorno e fu invitato a colazione da Sazonoff. Stassera, all'ambasciata tedesca di Pietroburgo, vi fu un pranzo in onore di Sazonoff. Gli invitati erano circa 24, fra cui le più spiccate personalità politiche russe, alti impiegati del Ministero degli Esteri, e finalmente varii ministri fra cui quelli della Marina, della Guerra e del Culto. Domani, alla stessa ambasciata tedesca, vi sarà un altro grande pranzo in onore del Presidente del Consiglio Kokozeff a cui assisterà anche Bethmann Hollwegg.

Intanto i giornali tedeschi pubblicano e commentano il comunicato ufficioso sul convegno. Qui si fa notare il carattere cordiale di questo comunicato: che i rapporti fra Germania e Russia sono rimasti immutati dall'incontro di Potsdam, che si è soddisfatti che le voci di nuovi aggruppamenti di Potenze siano state categoricamente smentite. Si fa però osservare che, dichiarando che nessun accordo è stato stipulato, si viene a togliere gran parte dell'importanza che avrebbe dovuto avere l'incontro imperiale: infine, si osserva essere strano che il comunicato abbia taciuto sulla questione che più di tutto aveva agitato l'opinione pubblica: la possibilità cioè del ristabilimento della pace fra l'Italia e la Turchia. A tale proposito, il *Berliner Tageblatt* osserva che certamente qualche cosa nel comunicato ufficiale sarebbe apparso se si fosse giunti ad un accordo tra Germania e Russia.

Sulle notizie corse ieri della possibilità di un armistizio, qui si pensa che esse non dovrebbe essere senza fondamento. Tuttavia, nè da Roma nè da Costantinopoli è qui giunta alcuna conferma ufficiale, ma, secondo taluni, le intermediazioni di cui furono fatti i preliminari avrebbero già trovato da entrambe le parti una certa condiscendenza. Queste notizie debbono però accettarsi con molta prudenza, e si farà bene ad attendere prima una conferma ufficiale, che probabilmente non verrà mai giacchè l'Italia non può essere disposta a concedere alcun armistizio. Lo stesso ambasciatore di Turchia a Berlino, del resto, ha dichiarato categoricamente che a questa ambasciata di Turchia non è giunta alcuna dichiarazione sopra un imminente armistizio fra Italia e Turchia. Altrettanto si afferma alla nostra ambasciata. L'ambasciatore di Turchia, anzi, ha aggiunto che la notizia è soltanto una manovra borsistica.

Il *Berliner Tageblatt*, poi, nella sua rivista settimanale politica, dichiara che, purtroppo, tutta l'attesa fondata sul convegno di Baltisch Port a riguardo di una prossima fine della guerra è andata fallita. Nella sua rivista, invece, il *Lokal Anzeiger* si mostra meno pessimista, e crede che la conclusione della pace non possa essere poi tanto lontana. Infine, l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, riferendo in testa al giornale il comunicato ufficioso, premette queste parole, anche più esplicite e più chiare di tutte quelle del comunicato: «Sorprese non se ne dovevano attendere affatto. Che questo sia vero nessuno ne deve più dubitare».

Le conseguenze della guerra italo-turca
discusse al Convegno di Baltisch-Port

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Berlino manda questa nota interessante:

«Ieri si diceva nei circoli politici e specialmente alla Borsa, che un armistizio tra l'Italia e la Turchia potrà essere un fatto compiuto entro pochissimi giorni. Nessuna conferma è venuta a queste notizie e l'Ambasciatore turco a Berlino dichiarava che non ha ricevuto alcuna comunicazione sulla possibilità che un armistizio venga concluso fra i due belligeranti. D'altra parte da una inchiesta fatta nei circoli governativi, risulta che tale voce non può considerarsi assolutamente infondata. Si sa infatti che la guerra italo-turca è stata uno dei principali argomenti delle conversazioni fra i due Imperatori e i loro ministri. Si crede dunque che non solo i due Imperatori ma anche i loro ministri si siano messi d'accordo sui mezzi opportuni per ristabilire la pace fra le due Nazioni ora in guerra. Io personalmente posso aggiungere che gli ufficiali che montavano la guardia durante il convegno a bordo delle navi su cui erano riuniti i due Sovrani, notarono come il Kaiser e lo Czar conversassero da soli molto più frequentemente e a lungo che non si usi in tali circostanze».

D'altra parte il *Daily Chronicle* pubblicherà domani un articolo sul convegno dei due Imperatori, in relazione alla guerra italo-turca. Il giornale scrive:

«La conferenza fra lo Czar e il Kaiser fu un affare diplomatico trattato in ogni particolare non solo fra i monarchi ma anche dai rispettivi ministri. L'opinione europea non aveva voluto annettere importanza a quell'incontro, e forse non aveva torto del tutto. Fin dal tempo dell'accordo di Potsdam le relazioni fra Pietroburgo e Berlino sono state molto amichevoli. Nessuno sa fino a che punto la Russia sia rassicurata contro il rischio della sua alleanza con la Francia e la sua intesa con l'Inghilterra, ma, probabilmente, pochi diplomatici suppongono che la Russia voglia intervenire in una guerra fra Germania e Inghilterra a meno che l'Italia e l'Austria non si mettano a lato della Germania. Nel frattempo le buone relazioni della Russia con la sua vicina, hanno rafforzato la pace d'Europa contro le complicazioni del vicino Oriente. La politica e le ambizioni della Russia e della Germania nei riguardi dell'estremo Oriente sono in opposizione. La guerra italo-turca ha messo in rilievo tale opposizione e soltanto l'abilità dei ministri degli esteri delle due Nazioni è riuscita ad evitare delle complicazioni pericolose. Che d'altra parte il conflitto italo-turco sia stato discusso nel recente incontro si può ritenere per certo ma noi crediamo di essere in grado di affermare che nessun riferimento sia stato fatto a una prossima pratica di mediazione. E' stato ammesso che una tale mediazione non può essere fatta che da tutte le Potenze unite. Al presente stato delle cose nessuna proposta sembra però possibile in quanto che gli avvenimenti che si stanno svolgendo in Tripolitania e nell'Egeo non sono tali da giustificare tale mediazione».

L'articolo prosegue dicendo che un'altra ragione che può aver condotto all'incontro dei due Imperatori può essere il nuovo programma navale della Russia. Naturalmente la Germania ha molto da temere da questo fatto, perchè la maggior parte della nuova flotta russa sarà dislocata nel Baltico. La Germania quindi viene a trovare nella Russia una rivale sul mare.

Situazione sempre pericolosa al Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Le notizie da Fez recano che la situazione al Marocco non è per nulla soddisfacente. Il generale Liautey, residente generale, si dimostra inquieto per la presenza degli europei a Marrachesk, e considera la necessità di sostenere la colonna Goureaud. Per occupare realmente tutto il Marocco occorrerebbe un Corpo d'esercito in più ed il generale Liautey trova che sarebbe in questo momento correre una grave responsabilità sguarnire Fez. [illegible] è dunque necessario agire con i cinquantamila uomini che si hanno al Magreb. Quest'azione è difficile. Il Sousa ha eletto un sultano in El Heiba. Il Nord ha suscitato un nuovo Roghi.

Ed ecco quale è oggi la situazione: la colonna Goureaud, che ha trasportato il suo accampamento ad Ahinheuzin, è stata assalita dalle tribù, e si sono scambiate parecchie fucilate; il Roghi Ben Mohamed Scergni si troverebbe a due ore di marcia da Karia: a quanto si dice, egli dispone di tremila guerrieri; un'importante riunione è stata tenuta ieri sera da varie tribù, e numerose frazioni hanno promesso di raggiungere il Roghi.

Automobilista italiano sfuggito alla morte
ed applaudito a Varsavia

Varsavia, 7, sera.

Nella corsa internazionale, l'automobilista italiano Rietti, sulla macchina *Italia*, mentre andava a grande velocità, in una curva della strada a [illegible] verste da Varsavia, cadde in un fossato. L'automobilista è però salvo. L'automobile *Italia*, con l'aiuto dei soldati, venne estratta dal fosso e riparata. Non si sperava più di vedere l'*Italia* ritornare a Varsavia. Il suo arrivo fu oggetto di entusiastiche ovazioni. L'automobilista Rietti si salvò miracolosamente e giunse pure senza ritardo.

I Turchi
hanno sempre sfruttato gli arabi
Un documento antico e eloquente

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 7, ore 10,30.

E' stato trovato oggi negli archivi del castello del governatore un documento arabo che dimostra come i turchi non abbiano mai smentito il loro sistema sino ad ora. Anche nell'epoca in cui risale il documento, cioè nell'anno 1886, esso tuttora il turco dimostra una spiccata tendenza a lasciare l'arabo, di cui vantasi amico e protettore nelle più difficili condizioni, e attendere, in luogo sicuro, che gli avvenimenti pericolosi si svolgano per trarne, quando vi sia, il frutto definitivo, e quando utile non vi sia, il minor danno possibile. Ecco il documento:

«Deposizione di Abballah di Shena. Ero con dei soldati di guarnigione a Ghat. Il giorno sei del mese safar dell'anno trecentoquattro verso le ore tre di notte gli abitanti del Ghat aprirono la porta della città ed entrarono i Tuareg di Ghat. Si diede l'allarme nel castello e i soldati si riunirono incominciando a tirare fucilate. Dalle colline il chirurgo Mahmud Effendi, e alcuni soldati, fecero anch'essi fuoco dalla sera al mattino. Al mattino venne Hay-Bu-Remada e disse al capitano di andare sulla collina con soldati e munizioni: ma gli si rispose: non usciremo e abbandoneremo il cannone e le munizioni. Alcuni soldati portarono le munizioni sulla collina, ma nessuno ritornò. Dopo altri soldati portarono via delle munizioni che furono loro prese per istrada e quindi tornarono fra noi. Chiudemmo la porta del castello mentre la città era piena di Tuareg. Poi il capitano fece chiamare il chirurgo Mahmud Effendi dicendogli: «Venite al castello per uscire insieme ai soldati». Ignoriamo quel che gli rispose, perchè parlavano turco che non conosciamo. Ma nessuno di loro venne mentre se ci avessero raggiunti e se ci fossimo riuniti tutti avremmo respinti i Tuareg e ci avremmo salvata anche la città. Il chirurgo con quelli che erano con lui si avviarono verso il Fezzan prima di mezzogiorno. Eravamo allora venticinque persone rimaste al castello. Dopo la partenza del suddetto, mentre ferveva il combattimento portammo il cannone fuori del castello per recarci sulle colline. Giungemmo incolumi e ci incontrammo coi Tuareg ed incominciò il fuoco. Morirono alcuni soldati. Lasciammo il cannone e ritornammo al castello ove ci rifugiammo. Incominciammo a tirare fucilate sino verso la metà del pomeriggio: all'indomani eravamo sfiniti, per fame e sete. Hay-Bu-Remada discese dal castello e si diresse verso Tuareg chiedendo loro clemenza. Essi vennero alla porta del castello e ci dissero: «Scendete: noi vi diamo quartiere». Siamo scesi lasciando il capitano solo al castello. Appena scesi ci tolsero tutti i vestiti: radunarono una dozzina di noi e ci mandarono alla Berca, ove rimasi quattro giorni, poscia presi la fuga. Nel Fezzan trovai i soldati Giubil e Neinat e ci avviammo insieme. Ci raggiunse Bruremada-el-Tunbunda: siamo venuti con lui. Questo è quanto conosciamo. Ventiquattro safar anno trecentoquattro (sette novembre trecentodue). Seguono le deposizioni dei soldati Giubil-ben-Omar e Mohamed Koro Beni-Baelli, in tutto conformi a questo».

La data 304 (araba) e la 302 (turca) corrispondono alla nostra di 1886.

GIOVANNI CORVETTO

Le riunioni notturne
dei riformisti di destra e di sinistra

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Reggio Emilia, 7, notte.

Questa sera si sono riuniti i riformisti di destra, allo scopo di esaminare la loro situazione di fatto creata dall'accentuarsi più forte delle tendenze intransigenti. Erano presenti Bissolati, Cabrini, Berenini, Merlani, Vercelloni, assessore del Comune di Roma, ed altri congressisti in numero limitato, non essendo quella di questa sera una riunione plenaria di frazione. Dopo avere discusso lungamente e dettagliatamente, i presenti convennero essere necessario in modo assoluto provocare nella seduta d'oggi del Congresso un voto chiaro e preciso circa la loro situazione in seno al partito. Dopo il voto essi decideranno sul contegno da tenersi.

Contemporaneamente si sono riuniti, sotto la presidenza dell'on. Montemartini, i riformisti di sinistra, per discutere la condotta dei riformisti e dei relativi provvedimenti da prendersi al riguardo.

Durante la discussione prevalsero tre concetti, cioè: l'espulsione caldeggiata da Modigliani, la censura sostenuta specialmente dai rappresentanti la classe operaia, ed infine quello dell'on. Treves, il quale vuole colpire coloro che si sono resi colpevoli di fatti non aderenti alla dottrina socialista. In sostanza il deputato di Milano sostiene non doversi condannare i riformisti di destra per le idee che professano in materia di partecipazione al Governo, poichè allora si potrebbe, in certo modo, condannare anche i riformisti di sinistra. Ma, per gli atti commessi singolarmente come uomini, l'onorevole Treves parlò chiaramente di condanna rispetto a Bissolati, Cabrini, Bonomi, colpevoli di essere andati dal Re e di aver partecipato a manifestazioni nazionaliste come quella dell'arrivo di Carrère, ecc.

All'una e mezza la discussione continua e minaccia di protrarsi ancora per lungo tempo.

GINI.

Feroce battaglia a colpi di pistola
Due contadini massacrati dai compagni

Napoli, 7, notte.

Si ha da Nola che verso l'albeggiare, quando i contadini si erano levati per recarsi al consueto lavoro, giunse loro, portata da altri compagni, la notizia di un grave duplice delitto avvenuto qualche ora innanzi nel paese di Liveri. Ecco come avvennero i fatti:

Poco dopo le ore 22 di ieri, il contadino ventunenne Giovanni Pietra, di Gennaro, trovavasi nei pressi della sua casa, quando fu avvicinato da un suo compagno, tale Salvatore Nappi d'anni 22, anch'egli contadino, il quale con modi molto prepotenti lo invitò a seguirlo in contrada San Gennariello. Naturalmente questo invito aveva la sua ragione, giacchè si doveva svolgere uno dei soliti «dichiaramenti». Quindi il contadino Della Pietra, senza mostrarsi per nulla turbato di questo invito, entrò in casa, si armò di rivoltella ed uscì accompagnandosi al Nappi. Appena giunto nella contrada designata per il «dichiaramento», i due nuovi arrivati vi trovarono di già in attesa quattro individui: Antonio Nappi di anni 26, da Liveri, Francesco Nappi di anni 20, anch'esso da Liveri, Domenico Della Pietra, di anni 24, da Liveri e Giuseppe Della Pietra. Questi quattro individui, che se ne stavano colà in attesa, appena scorti i due arrivati si accostarono ad essi ed intavolarono subito una vivace discussione, la quale fu molto breve e vivace. Infatti, dopo di ciò, da una parte e dall'altra si iniziò un fuoco di fila: furono sparati moltissimi colpi di fucile e di pistola che rimbombarono tragicamente nel silenzio profondo della vasta campagna. Mentre i colpi si susseguivano col crepitare di fucileria, alcune grida di dolore strazianti squarciarono il silenzio, mentre gli altri fuggivano. Proprio in quel momento mentre il feroce «dichiaramento» si svolgeva poco lontano da quel posto si trovava in perlustrazione un delegato di P. S. di Massano da Nola, con alcuni agenti e militari. Essi ai primi colpi di fucile rimasero impressionati, comprendendo che si doveva trattare di qualche rissa e coraggiosamente accorsero verso il punto dal quale sembrava partissero i colpi di arma da fuoco. Fu così che si trovarono di fronte ad un primo individuo che con il fucile in mano cercava di mettersi al sicuro. Vedendo che era uno dei rissanti, fu subito affrontato, disarmato e quindi identificato per il Salvatore Nappi. Avanzatisi, i carabinieri rinvennero i cadaveri di due giovani contadini i quali erano stati massacrati a colpi di fucile e di pistola. Dalle prime indagini è stato assodato che il grave «dichiaramento» fu causato da gelosia di donne. Infatti due dei rissanti si contendevano il cuore di una simpatica giovane di Liveri, a nome Caterina Castaldi.

Gravissimo incendio a Zevio
domato dai soldati del genio

Verona, 7, notte.

Un violento incendio è scoppiato quest'oggi nel vicino paese di Zevio. Il fuoco si appiccò ad un lungo porticato pieno di fieno, comunicandosi poi con rapidità spaventosa ad un fabbricato vicino. Accorsero sul luogo alcuni soldati del 4.o Genio pontieri, che stavano facendo esercitazioni sull'Adige ed iniziarono subito i lavori di estinzione. Dopo parecchie ore i soldati con l'aiuto di molti terrazzai accorsi, riuscirono a domare l'incendio che aveva preso proporzioni vastissime. I danni ascendono ad oltre ottantamila lire. Si ignorano le cause dell'incendio.

La scarcerazione del rumeno Tacit

Roma, 7, notte.

Per ordine dell'Autorità giudiziaria è stato oggi scarcerato il rumeno Nicola Tacit imprigionato fin dal marzo scorso perchè coinvolto nella istruttoria per l'attentato al Re. Il Tacit fu arrestato durante l'istruttoria in seguito, sembra, a errate informazioni di carattere politico pervenute sul suo conto dall'estero.

Bellington giunge primo nella traversata di Parigi a nuoto
La bella gara di una nuotatrice

Ci telefonano da Parigi, 7, notte:

Oggi, sulla Senna, venne disputata l'annuale classica gara della *Traversata di Parigi*. Gli iscritti erano venti, fra i quali il nostro connazionale Cattaneo. Con discreta facilità giunse primo l'inglese Bellington, che già quattro volte vinse questa gara dall'anno della sua fondazione (1906). Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bellington, in ore 2,15'30"; 2.o Desoline, in ore 2,16'30"; 3.o Estrade; 4.o Le Bailly; 5.o Michel; 6.o Madame Garnier; 7.o Cattaneo, italiano, in ore 2,53'; 8.o Viltard; 9.o Paulus; 10.o Madame Alice Bisez; 11.o Madame Rugenia.

La gara si disputava sotto forma di handicap. La prima partenza venne data alle ore 2,30 del pomeriggio. Per lungo tempo si sono mantenute alla testa le nuotatrici Garnier ed Eugène. Quest'ultima, però, si è ritirata verso metà gara. Al ponte dell'Hôtel de Ville la signora Garnier passava alle 3,50, mentre Cattaneo passava alle 4,21 e Bellington alle 4,22. Al Ponte des Arts Cattaneo è stato raggiunto da Bellington, il quale si avvicinava sempre più alla signora Garnier, e ad Estrade, che prendono il comando della gara. Al Ponte della Concordia la signora Garnier giunge alle 4,45, seguita da Viltard secondo e Bellington terzo. Questi passa in seconda posizione poi a 500 metri dal traguardo, dopo una bellissima lotta con la signora Garnier, piglia il primo posto e taglia primo il traguardo. La signora Garnier giungeva seconda a cinquanta metri appena. Desirade arriva terzo a due minuti.

I giuochi olimpici di Stoccolma
Vittorie italiane nella scherma e nella lotta

Stoccolma, 7, notte.

In seguito alle gare odierne rimangono classificati nella finale di fioretto Alaimo che ottenne uno splendido risultato raggiungendo il record delle vittorie con 40 colpi dati contro 6 ricevuti; Nadi sconfitto una volta soltanto e speciale. Cavalini è già ben classificato per semifinale di fioretto. Lunghi fu battuto nella semifinale della corsa podistica degli 800 metri. Sala è riuscito vincitore della sua batteria nelle gare di lotta.

La nuova sollevazione dei realisti portoghesi
Una banda monarchica
che combatte dal territorio spagnuolo

(Servizio speciale della Stampa).

Una banda di 200 realisti a Valencia

Madrid, 7, notte.

Un dispaccio dalla stazione di Tuy dice che nella mattinata Valencia fu assediata da una forte colonna di monarchici portoghesi. Un dispaccio ulteriore annuncia che sono stati tirati colpi di fucile ai piedi delle mura di Valencia e che un sergente della guardia di finanza portoghese è rimasto ferito. Altri uomini hanno preso la fuga. Mentre alcuni feriti traversavano il ponte internazionale sono stati arrestati e disarmati. Vennero loro portate cure. Un altro dispaccio da Tuy annuncia una ripresa della fucileria davanti a Valencia, durata una diecina di minuti. Uno spagnuolo è rimasto ferito. Il comandante militare di Tuy ha fatto prendere disposizioni per il caso in cui fosse necessario un intervento. Nuove informazioni dicono che i monarchici portoghesi si sono impadroniti della stazione ferroviaria di Valencia e che la lotta continua in città. Secondo la guardia civile spagnuola di Guimarey, 200 uomini in uniforme e armati, comandati da ufficiali portoghesi si dispongono a traversare il Minho per entrare in Portogallo; però le ricerche fatte non hanno permesso di ritrovare le traccie di questo gruppo. Oltre al sergente delle guardie di finanza, due dei suoi uomini sono stati disarmati dai monarchici che hanno circondato Valencia sotto gli ordini del capitano conte di Sepulveda. I fuggiaschi dicono che la linea ferroviaria e il telegrafo sono stati tagliati fra Valencia e il Portogallo. Il Ministro plenipotenziario di Portogallo a Madrid ha conferito lungamente con Barròso.

(A. Stefani)

Il piano della rivolta
preoccupazioni a Lisbona e ad Oporto

Tuy, 7 notte.

Al mio arrivo, stamane, a Orenco, ho constatato una animazione insolita. Numerose famiglie di monarchici sono convenute qui da tutti i punti del Portogallo per sfuggire alle rappresaglie dei carbonari. A Moreira de Rey ed a Vignon gli abitanti hanno issato lo stendardo realista sugli edifici pubblici ed hanno preso le armi per la causa della monarchia.

Il Governo ha concentrato truppe su diverse località: esso non sembra avere grande fiducia nei reggimenti del nord. Così, a Porto sono giunti stamattina la corazzata Vasco de Gama e gli incrociatori Repubblica ed Ammiraglio Don Reis. Altre navi sono pronte a partire se sarà necessario.

Si dice qui che i timori delle autorità sono tali, a Lisbona ed a Porto, che alla minima denuncia del primo venuto la polizia arresta uomini e donne, senza controllo. Si ignora ancora se Paiva Concheiro abbia traversato la frontiera con duemila partigiani armati. Una batteria di artiglieria è pronta a marciare verso Barga.

Il combattimento di Rio Minho

Ma gli avvenimenti che si sono svolti alla frontiera portoghese mostrerebbe che l'azione dei monarchici è mal preparata. Vi è un solo capo che non può essere dappertutto ad un tempo. Non vi è alcuna solida organizzazione nel vettovagliamento e gli insorti, quantunque perfettamente armati, non sembrano molto decisi a combattere. Frattanto, una seria azione era stata combinata che doveva essere messa in esecuzione oggi stesso. Stamane, cioè, nell'interno del paese, si doveva sollevare una piccola controrivoluzione, ed appena cominciato il movimento le truppe di Concheiro dovevano invadere la repubblica in parecchi punti della frontiera. Questo piano pare sia fallito prima di essere potuto essere messo in esecuzione.

Ecco le informazioni che ho potuto raccogliere: Sulla frontiera portoghese, una colonna di 200 monarchici, comandata dall'ex-luogotenente di vascello, conte Sepulveda, si raccoglieva sul versante del monte Santa Tecla. Ogni uomo fu subito armato ed equipaggiato. Poi, per la valle Roval, la colonna scendeva fino a Valenza ed a Pinho, e senza colpo ferire i monarchici si impadronivano della stazione ferroviaria, dopo averne scacciati i carabinieri. In seguito, la colonna urtava, nella piazza, contro un forte distaccamento di fanteria. La lotta divenne seria, i monarchici dovettero ripiegare lasciando quattro dei loro morti e parecchi feriti. Essa traversava il Rio Minho, inseguita dai soldati repubblicani e si ritirava verso la frontiera spagnuola: una cinquantina di rivoltosi riuscì a traversarla, gli altri si dispersero in varie direzioni. La guardia civile spagnuola si è impadronita di coloro che avevano varcato la frontiera. Il movimento non fu che cominciare. Numerosi partigiani si riuniranno questa notte alla colonna Concheiro, a trenta chilometri da qui.

(Journal).

Le notizie [illegible] dal Governo di Lisbona a mezzo delle Agenzie nella giornata di ieri, assicuravano che i nuovi e inattesi moti monarchici al confine ispano-portoghese erano stati completamente vinti dalle truppe regolari repubblicane. Il telegramma da Madrid — pure trasmesso dalla *Stefani* — invece narra di avvenimenti recenti e gravissimi, tali da preoccupare il Governo di Madrid, il quale non può tollerare che sul territorio della Monarchia avvengano conflitti tra regolari portoghesi e congiurati monarchici. Questi — secondo il dispaccio spagnuolo — si sarebbero accampati alla stazione e intorno alle mura della piccola città di Valencia del Mombuey, a 28 chilometri da Badajoz; di qui essi tenterebbero di irrompere in Portogallo, la cui linea di confine pare sia difesa solamente dai reparti di guardie di dogana. Valencia è divisa dal Portogallo da un ponte gettato sul Minho, un fiume ricco d'acqua e assai largo. Il fatto che il comandante della piazza forte spagnuola di Tuy, in provincia di Pontevedra, ha fatto prendere disposizioni per il caso che fosse necessario un intervento di truppe per mantenere l'ordine nel territorio spagnuolo, conferma che la situazione rimane assai preoccupante. Il territorio da Valencia a Tuy è poco difeso: il confine è facilmente superabile, tanto che Tuy è abitualmente un grande centro di [illegible] traffico da e per il Portogallo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (23

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Il cavaliere, sorpreso, accecato, scosse istintivamente il capo. Ma nello stesso tempo premette il grilletto. Il colpo partì, rintronando fortemente, e il proiettile, che avrebbe dovuto uccidere il Capitano, cadde ai piedi di lui, in una pozzanghera, sollevandone uno spruzzo di fanghiglia.

Subito il cavaliere spronò il cavallo, e questo, che era tutt'altro che stanco e patito, si mise al galoppo, scomparendo nella immonda stradicciuola, che il preteso spagnuolo, mercante di bestiame, doveva conoscere meglio che egli non avesse prima preteso.

XX.

I due fratelli, rimasti soli, si guardarono.

Il Capitano non comprendeva nulla.

Tutto ciò era avvenuto così fulmineamente che la sua pesante ed ottusa intelligenza non riusciva a discernere la realtà delle cose.

Cadetto Fripouille gli gridò:

— E sei contento ora?

— Ho la borsa, e mi basta!... — rispose trionfalmente il Capitano.

Il fratello scoppiò in una risata.

— Se fai assegnamento su questa borsa per la tua vecchiaia, stai fresco!...

— E' piena di quattrini...

— Lo credi proprio?...

— Per bacco! Non senti che bel suono di scudi? Non vedi com'è piena?

Cadetto Fripouille picchiò una manata sulla spalla del fratello, e gli disse con tono compassionevole:

— Povero bambinone che sei! Non ti correggerai mai... Daresti col capo nel primo specchietto per le allodole... e ti prenderesti una schioppettata!...

E aggiunse:

— Senza di me, anche questa volta, il Capitano sarebbe morto...

Il Capitano, calmatosi, ora impaurito per il pericolo corso, disse al fratello teneramente:

— E' vero, Cadetto, è vero!...

— Sicchè non hai capito nulla?

— Di che cosa?

— Quando il tiravo per la manica avevo la mia buona ragione di farlo..., volevo impedirti di attaccar discorso col viaggiatore...

— Non potevo indovinarlo...

— Ma è semplice buon senso doveva dirtelo...

«Vediamo... Tu trovi dunque naturalissimo l'incontro con un viaggiatore, che viene da Barcellona a cavallo, a piccole tappe... e che continua la sua strada con questo tempo...

«Un uomo che arriva da lontano con un cavallo bolso — così pretendeva lui — mentre la bestia fremeva nervosa per l'impazienza di galoppare...

«Uno straniero che viene dal mezzogiorno e si trova in un quartiere di Parigi opposto a quello che egli avrebbe dovuto incontrare entrando nella capitale...

— E' vero questo... non ci avevo pensato.

— Aspetta... E ti getti su di lui... senza osservarlo... senza vedere se è armato... se può difendersi...

— Che vuoi che ti dica!... Ho visto la borsa, ho sentito quel suono di scudi... ed ho perduto la testa!...

«Dopo la notte che abbiamo passata!... C'è andato male un affare così grosso!... Ed io ho visto che potevamo rifarci con questo viaggiatore... con questa borsa piena di scudi... Non son stato lì a pensare ad altro e ho fatto il colpo...

— E hai fatto una bestialità... L'occasione non poteva essere peggiore...

— Oh là! Non tanto cattiva; mi pare, se la borsa è restata in mano nostra...

— Ben vedremo ciò che vale la tua borsa!

— Vedrai, vedrai...

Poco dopo, il Capitano, trionfante, entrava, seguito dal cadetto, nella baracca di mamma Fripe.

— Guarda qui, guarda qui, mamma! — gridò gettando la borsa sulla tavola.

La borsa risuonò di un suono argentino, che fece trasalire la vecchia megera.

— Ma allora è andato bene l'affare del Capo!...

— Non quello del Capo, mamma, ma quello del Capitano...

La vecchia non comprendeva.

— Del Capo non ne parliamo più! Sono io che ho preso questo... Qui, da un cavaliere spagnuolo...

E ridendo, scuotendo ancora la borsa, sonante, gridò:

— Lo senti eh, mamma, che suono!... Sono scudi, tutti scudi!...

— Ma sì, sento!...

— Ebbene, il signor cadetto qui presente, pretende che abbia fatto un pessimo affare...

Il giovane Fripouille si accostò alla tavola, mise una mano sulla borsa, e disse gravemente:

— Prima di aprirla, lasciami dire chi era il suo possessore.

— E come fai tu a saperlo? Ti cavaliere ti ha forse dato il suo biglietto di visita?... — disse ridendo il Capitano.

— Non c'era bisogno di questo... Quell'uomo era un fante di cuori.

— Un fante di cuore? — gridò il Capitano.

— Precisamente... Era Rocambole? Questo non lo so... ma era certo un uomo di Rocambole, incaricato di sorvegliarci... e di vendicare la disfatta di stanotte...

Il Capitano ascoltava il fratello... ed il suo entusiasmo era improvvisamente caduto. Era stupito.

— Ed ora, — riprese a dire il giovane Fripouille, — ora che sai a chi apparteneva la borsa, aprila pure... Dubiti ora del suo valore?...

Il Capitano si lasciò cadere su uno sgabello, chinò la testa e si mise a bestemmiare.

Ma mamma Fripe, spinta dall'istinto di cupidigia, sperava ancora che la borsa contenesse davvero un mucchio di scudi, od almeno qualche scudo... e l'aprì rovesciandone il contenuto sulla tavola...

Allora una bestemmia di dispetto e di collera uscì dalla gola bruciata dall'alcool della megera.

La borsa conteneva semplicemente dei pezzetti di vetro di bottiglia...

— Lo avevo detto io? — gridò il giovane Fripouille.

La madre, furiosa, scosse in aria la borsa per farne cadere gli ultimi pezzetti di vetro.

E ad un tratto gridò:

— Guarda, c'è una carta... una carta da giuoco!...

Fripouille, che aveva pur visto cadere la carta, disse al Capitano:

— Vedi, vedi?...

— Un asso di cuore! — gridò il Capitano spaventato.

La vecchia raccattò la carta e la osservò.

— Ma c'è scritto qualcosa... Guarda, tu cadetto...

Il giovane Fripouille lesse queste parole:

«Francine mi risponde di te...».

Ed a sua volta, il giovane Fripouille, fino allora così calmo e forte, si lasciò cadere come annientato, su uno sgabello accanto al fratello.

XXI.

La carta era caduta ai piedi del Capitano.

Questi, sorpreso e commosso nel vedere il fratello in quello stato, la raccolse e lesse il breve scritto a mezza voce, in modo però che intese anche la madre, non meno inquieta:

«Francine mi risponde di te!».

Nella stamberga trascorse un momento di tragico silenzio.

La vecchia e il Capitano si guardavano come inebetiti, guardavano il cadetto con aria interrogativa.

Infine, il Capitano, dominandosi, riuscì a dire:

— Ebbene, ragazzo mio... riconosci ora la potenza di Rocambole?... Tu hai un segreto, che custodisci gelosamente, tanto che nè tua madre nè io ne sappiamo nulla...

«Rocambole, lui, lo conosce!...

(Continua)

Appendice della *Stampa* (151

Figlia di Principe

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

L'affare fu concluso immediatamente, e scesero nello stanzino della portinaia per firmare il contratto di locazione.

Quivi Cipriano fu un po' seccato, perchè, avendo scritto il proprio nome, alzò la testa verso la buona donna nella certezza ch'ella avrebbe mostrato la propria meraviglia, ed invece la vide impassibile.

Egli, allora, ripetè più forte:

— Lacaussade... Lacaussade...

Poi bruscamente, ingenuamente:

— Eh... questo nome di Lacaussade non vi dice nulla?... Non leggete dunque i giornali?... La signora Natalia Lacaussade, mia figlia qui presente, riceveva ieri il suo primo premio d'opera e mio figlio, che è questo, il suo primo premio di violino.... Potrete dire così che la vostra casa è abitata da gente come si deve, nevvero?

La portinaia, la quale malgrado la vicinanza dell'Opera non aveva molta dimestichezza con le cose della musica, rispose:

— Oh la casa è molto bene abitata!... e nessun inquilino non ha nè cani, nè pappagalli.

— Ebbene, — disse Cipriano incantato in precedenza del suo paragone — avrete una capinera ed un rosignolo.

Dopo di che offrì delle consumazioni e la comitiva risalì un po' stanca, ma allegra verso il sobborgo Poissonnière.

E per qualche giorno la calma regnò nel sesto piano della via Delta.

Natacha finalmente si calmava.

Ella non aveva certamente riacquistata la [illegible] di altri tempi; ma le ritornava la sua vivacità, e sui suoi lineamenti non si vedeva più traccia di malinconia.

Adesso la vita le appariva tutta semplice, tutta piana e diritta.

Fra qualche settimana sarebbe entrata all'Opera e passata sotto la direzione di nuovi professori; e si sarebbe consacrata con ardore esclusivo allo studio della prima parte che le avrebbero assegnata.

Se riusciva di primo colpo, la sua posizione si sarebbe migliorata subito.

Se non ottenesse che un mezzo successo continuerebbe a lavorare coraggiosamente.

Ma la sua posizione sarebbe ad ogni modo assicurata.

Non aveva più l'angoscia di dire a se stessa — come già aveva fatto più di una volta da un anno:

— Riuscirò a guadagnare la vita, e contribuire con Alessandro ad assicurare il riposo dei nostri genitori?...

La sua posizione poteva rimanere modesta, ma era fatta.

Si accontenterebbe d'ora in poi della parte che Dio le aveva riservata.

Inoltre ella non doveva più recarsi regolarmente nè dai suoi vecchi professori, nè al Conservatorio; sicchè non era più esposta ad incontrarsi nel barone d'Agra, sfuggendo così all'incubo che l'aveva oppressa durante tutto l'anno. E questo ci entrava parecchio nell'acquetamento del suo sistema nervoso.

D'altra parte ella aveva temuto che il barone non profittasse delle relazioni passeggere che si erano stabilite fra lui ed i suoi genitori, il giorno dell'esperimento d'opera, per presentarsi di nuovo in casa sua affine di complimentarla.

Egli si era limitato a mandare il suo biglietto di visita al signore ed alla signora Lacaussade con tutte le sue congratulazioni e la preghiera di trasmetterne l'espressione a madamigella Natalia.

Era questo un atto altrettanto corretto che rispettoso.

E non rivide il barone che il giorno della distribuzione dei premi.

Quel giorno egli era solo.

La baronessa e madamigella Federica erano già partite per i bagni di mare ed egli era trattenuto a Parigi dai suoi affari.

Questo egli disse alla famiglia Lacaussade nel vestibolo, dopo il concorso che seguì la distribuzione dei premi e nel quale Alessandro suonò ancora il suo concerto di Vieuxtemps e Natacha cantò il quarto atto del *Faust*.

Era molto affabile, molto bonario, e dai suoi occhi non guizzò il menomo lampo.

Lasciò i Lacaussade senza che Natacha avesse provato il menomo turbamento davanti a lui.

La sera ella chiese a se stessa:

— E' proprio lo stesso uomo?... Chi di noi ha cambiato... egli od io?

Faceva un anno adesso, ch'egli si era presentato a lei inopinatamente e ch'ella aveva letto con sicurezza nel suo atteggiamento, nei suoi sguardi infiammati tutta la brutalità del suo desiderio.

« Con sicurezza?... ». Adesso ne era ben certa. Ed anche chiedeva a se stessa:

— Non mi trovavo allora in uno stato nervoso che mi faceva vedere dappertutto cattiveria e cose mostruose?... E adesso che mi è passata l'angoscia di non riuscire, non ho riacquistato semplicemente il mio buon senso, la sana tranquillità del mio spirito?... Non mi ero fatta una stupida opinione di quell'uomo il quale è padre di famiglia, e che certamente si interessa a me soltanto perchè sono musicista, ed egli adora la musica?... Andiamo, ho agito saviamente non comunicando i miei sospetti ad Alessandro... L'avrei allarmato inutilmente.

Dei [illegible] scorsero più settimane senza che il barone, che pure era assolutamente libero, giacchè, come dicemmo, sua moglie e sua figlia si trovavano ai bagni di mare, le desse segno di vita.

Ella venne quindi alla conclusione che: o ella lo aveva mal giudicato, o egli aveva capito che non riuscirebbe a soddisfare il proprio capriccio.

Egli si era rassegnato e nulla più aveva a temere da lui.

Ben presto non ebbe più nemmeno il tempo di pensare a lui, causa le complicazioni della sua esistenza.

Aveva dovuto cominciare immediatamente gli studi all'*Opéra*; studi di contegno e di dizione, nuovi studi di canto; a questi si aggiungano le preoccupazioni dello sgombero e del nuovo mobilio da comperare. I loro miseri mobili di Tolosa e della via Delta non bastavano più ad arredare il « magnifico » appartamento della via Mogador.

Per giunta alla derrata la borsa non era piena; però Alessandro, dimenticando la sua grandezza di primo premio di violino al Conservatorio, accettò di surrogare un suonatore dell'orchestra degli *Ambasciatori*, e così fu pagato il primo acconto del salotto e della sala da pranzo, che comperarono a credito.

Era questa la grande loro spesa dell'anno, simile un po' all'apertura della bottega che deve aspettare il cliente: e per essi il cliente erano gli allievi e le persone di teatro alle quali bisognava inspirare fiducia.

E di fronte alle innumerevoli piccole compere che bisognava fare oltre alla sala da pranzo ed al salotto, papà Ciprianno trionfò.

Ah... avevano voluto metterlo da parte e concedergli la pensione?

Ebbene non ci sputerebbero mica su — oh no davvero!... — sui belli e buoni pezzi da cento soldi che fruttavano i suoi *Dies irae, dies illa* ed i suoi *Clamavit in deserto*.

E precisamente i funerali quest'estate fioccavano, perchè il caldo era insopportabile.

In mezzo a tutte queste preoccupazioni i mesi caldi passarono « come una lettera alla posta ».

E quando Cipriano alla fine di settembre annunziò che gli inquilini della via Mogador avevano sloggiato e che si poteva cambiar casa subito, non si trovarono pronti.

C'erano ancora dei materassi da rifare, perchè mamma Lita non voleva nel nuovo appartamento che letti rimessi a nuovo, tende da cucire e mucchi di biancheria da ripassare e stirare...

Allora tutti ci si misero; vale a dire che mentre mamma Lita, Natacha e Leontina cucivano, ripassavano, stiravano e rammendavano, Alessandro e suo padre si davano un gran da fare per infilare aghi e fare commissioni.

E, poco a poco, l'agitazione dello sgombero, l'impazienza di trovarsi laggiù si impadronivano di Cipriano.

Egli si bisticciò più di una volta con sua moglie, e giunse perfino a sgridare una o due volte Alessandro.

Ed il giorno dello sgombero non ebbe per poco una crisi di disperazione.

Il pianoforte — quel pianoforte che era passato perfettamente per salita, dalla scala di servizio, « non voleva più » discendere.

I facchini rimasero più di un'ora fra il quarto ed il terzo piano, e finalmente bisognò portar via un pezzo di muro.

Ma, grazie al cielo, verso l'una tutto era collocato nel carro, e mentre mamma Lita ed Alessandro lo seguivano con Leontina, Cipriano e Natacha correvano in via Mogador, dove il salotto e la sala da pranzo dovevano essere portati fra un'ora.

Tutti questi dettagli non erano nulla: la solita storia banale di tutti gli sgomberi, di tutte le nuove istallazioni.

Ma le più lievi cose assumevano più che mai nell'animo di Cipriano proporzioni eroiche; ed egli era sinceramente persuaso che quello che capitava a lui capitava assolutamente a verun altro.

Guardate anche il pianoforte! Non si era intestardito proprio nel bel mezzo della scala?

— Se non ci avessi dato il mio colpo di spalla!... E tu ti ne stavi tranquilla come se niente fosse.

Natacha sorrise.

No, ella non se n'era data pensiero, sapendo che suo padre sarebbe venuto a capo di questa come sapeva vincere ogni altra difficoltà.

E queste parole calmarono alquanto l'ex-tenore.

— Ad ogni modo, piccina mia, mi hai l'aria un po' preoccupata.

— Sono un po' stanca, papà, ecco tutto. Una notte di riposo, e non resterà nulla.

Ella non confessava che gli era venuta la voglia di piangere varcando per l'ultima volta la soglia del piccolo alloggio della via Delta.

Vi era stata così felice!

Quale avvenire l'attendeva invece nell'appartamento della via Mogador?

— Ah... mi vuoi fare un sorrisetto, piccina?

Natacha dovette fare uno sforzo per accontentare suo padre.

Recandosi da quel quartiere tranquillo — quasi una piccola provincia — del sobborgo Poissonnière nel quartiere Lafayette — il quartiere dell'*Opéra* — essa sentiva la vita più dura, più isolata; la vita nuova nella quale stava per entrare e della quale lo sgombero era come l'inizio.

Al Conservatorio aveva dovuto, è vero, sopportare le rivalità gelose delle sue camerate; ma i suoi professori la sostenevano ed incoraggiavano.

Non sarebbe più [illegible] la lotta col pubblico da conquistare, con i critici, con tutto il personale di quella enorme amministrazione, in cui ella non sarebbe sulle prime che una piccola cosa spersa?

Ella sentì un brivido quando dal *boulevard* Haussmann scorse l'ingresso degli artisti dell'*Opéra*; le facciate erette come una fortezza, con i merli formati da lire.

E proprio in questo momento il barone D'Agra, in un costume chiaro d'estate, come un giovanotto, col sigaro in bocca, la caramella bene incastrata nell'occhio, compariva all'angolo del « boulevard » Haussmann e della via Mogador.

— Toh, il nostro amico, il barone — esclamò ingenuamente Cipriano.

Natacha si sentì tutta gelata, come se la presenza (fortuita?) di quell'uomo, vicino alla sua nuova abitazione, fosse stata un cattivo presagio.

Nondimeno nulla nel contegno del barone giustificava questo timore.

Sulle prime egli parve estremamente sorpreso: poi mosse loro incontro e salutò soprattutto papà Cipriano.

A Natacha rivolse appena un lieve cenno del capo.

E si informò.

Che cosa venivano mai a fare in quell'ora in questo quartiere?

Era forse l'ora delle prove all'*Opéra*? Madamigella Lacaussade si occupava già del suo debutto?

Cipriano mostrò in via Mogador con modesto ma dignitosissimo orgoglio il carretto del tappezziere dal quale si scaricavano i mobili nuovi.

— Cambiamo casa, signor barone.

— E venite ad abitar qui?

(Continua).